

# RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Anno LVII - n. 2

Maggio - Agosto 2014



Ufficiale per gli atti della Curia Vescovile  
Organo di comunicazione e di promozione della vita e della pastorale della Diocesi di Andria

---

## SOMMARIO

### LA PAROLA DEL PAPA

- 7 Celebrazione ecumenica in occasione del 50° anniversario dell'Incontro a Gerusalemme tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora. Basilica del Santo Sepolcro (Jerusalem) Domenica, 25 maggio 2014.
- 10 Discorso alla 66<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Aula del Sinodo - Lunedì, 19 maggio 2014)
- 18 Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2014.
- 22 Incontro con i sacerdoti della Diocesi di Caserta (Cappella Palatina della Reggia di Caserta. Sabato 26 luglio 2014).

### SANTA SEDE

- 33 Telegramma per il 50° anniversario di sacerdozio di don Vito Ieva.

### CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 34 Comunicato finale della 66<sup>a</sup> Assemblea generale della CEI (Roma, 19-22 maggio 2014).
- 42 Messaggio per la 9<sup>a</sup> Giornata per la custodia del creato (1° settembre 2014).

### VITA DIOCESANA

#### \* *LA PAROLA DEL VESCOVO*

- 46 Messaggio alla comunità parrocchiale S. Giovanni Battista in Canosa di Puglia.
- 48 Messaggio per il Giubileo della parrocchia B.V. Immacolata in Minervino Murge.

#### \* *ATTI DEL VESCOVO*

- 51 Decreto di conferma del Vicario Generale.
- 52 Decreto di conferma dell'Economo diocesano.

- 53 Decreto di nomina del Direttore dell'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università.
- 54 Decreto di incardinazione di mons. Sabino Scarcelli.
- 55 Decreto di nomina dell'Esorcista diocesano.
- 56 Decreto di nomina della Commissione per l'esame di idoneità IRC e Regolamento per l'attribuzione.
- 66 Biglietto di nomina.
- 67 Decreto di nomina del Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Paolo Apostolo in Andria.
- 68 Decreto di nomina del Vicario Parrocchiale della Parrocchia Gesù Liberatore in Canosa.
- 69 Biglietto di nomina del Vice-Direttore dell'Ufficio Scuola.
- 70 Decreto di nomina per l'Arciconfraternita Immacolata Concezione in Andria.
- 72 Decreto di nomina del Consiglio Direttivo dell'Associazione "Madonna dei Miracoli" in Andria.
- 74 Autorizzazione per le Cappelle funerarie del cimitero di Minervino Murge.

\* ***ATTI DI CURIA***

- 76 Nomine.

\* ***VITA PASTORALE***

- 77 Il Cammino pastorale di quest'anno. Un bilancio e delle prospettive.
- 81 La famiglia tra lavoro e festa. Sintesi della seconda fase del Convegno Ecclesiale Diocesano.
- 85 La ministerialità nella Chiesa. Indicazioni in merito ai ministeri del lettorato e accolitato.

\* ***UFFICI DIOCESANI PASTORALI***

***UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO***

- 87 Catechisti in formazione

***UFFICIO DI PASTORALE GIOVANILE***

- 89 L'oratorio estivo 2014: il lavoro, tema conduttore del percorso formativo.

***UFFICIO DIOCESANO VOCAZIONI***

- 92 Aperti alla verità, porterai la vita. La 51ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni.

## CARITAS

- 94 Caritas in formazione. Un progetto che impegna l'équipe delle Caritas diocesane.
- 97 I bambini di Chernobyl: il progetto Caritas di accoglienza ha compiuto 10 anni.

### \* **ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI**

#### **AZIONE CATTOLICA**

- 99 Persone nuove in Cristo Gesù. Corresponsabili della gioia di vivere. La XV Assemblea Nazionale di Azione Cattolica.

### **NOTIZIE**

- 101 La "Comunità Papa Giovanni XXIII" nella nostra Diocesi. È stata inaugurata il 7 maggio nell'ex Santuario Madonna di Guadalupe ad Andria.
- 103 "Casa Francesco" a Canosa: un centro di aiuto per i poveri.
- 105 XV Settimana di S. Tommaso.

5

### \* **SEGNALAZIONI**

- 109 Le "carte" di don Riccardo Zingaro. Tre interessanti lavori di tesi all'Istituto superiore di scienze religiose di Trani.

### **STUDI ED INTERVENTI**

- 111 *Vincenza d'Aloja*, L'antica chiesa di S. Andrea apostolo a Minervino Murge.
- 120 *N. Montepulciano e V. Zito*, Arcangelo Spiridicchio, uno sconosciuto scultore andriese del '700.

*Direttore responsabile:* mons. Giuseppe Ruotolo

*Coordinatore:* mons. Luigi Renna

*Economo:* sac. Geremia Acri

*Segreteria:* mons. Nicola de Ruvo

*Direzione - Amministrazione - Redazione:*

Curia Vescovile

Piazza Vittorio Emanuele II, 23

76123 ANDRIA BT

*Indirizzi di posta elettronica:*

*Diocesi:* [diocesi@diocesiandria.org](mailto:diocesi@diocesiandria.org)

*Vescovo:* [vescovo@diocesiandria.org](mailto:vescovo@diocesiandria.org)

*Curia:* [curia@diocesiandria.org](mailto:curia@diocesiandria.org)

*Segreteria:* [segreteria@diocesiandria.org](mailto:segreteria@diocesiandria.org)

*Redazione insieme:* [insieme@diocesiandria.org](mailto:insieme@diocesiandria.org)

*Sito internet della Diocesi di Andria:* [www.diocesiandria.org](http://www.diocesiandria.org)

---

Reg. al N. 160 - Registro stampa presso il Tribunale di Trani

---

**Celebrazione ecumenica in occasione  
del 50° anniversario dell'Incontro a Gerusalemme  
tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora**

**Basilica del Santo Sepolcro (Jerusalem) Domenica, 25 maggio 2014**

*Santità, carissimi fratelli Vescovi, carissimi fratelli e sorelle,*

7

in questa Basilica, alla quale ogni cristiano guarda con profonda venerazione, raggiunge il suo culmine il pellegrinaggio che sto compiendo insieme con il mio amato fratello in Cristo, Sua Santità Bartolomeo. Lo compiamo sulle orme dei nostri venerati predecessori, il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora, i quali, con coraggio e docilità allo Spirito Santo, diedero luogo cinquant'anni fa, nella Città santa di Gerusalemme, allo storico incontro tra il Vescovo di Roma e il Patriarca di Costantinopoli. Saluto cordialmente tutti voi presenti. In particolare, ringrazio vivamente per avere reso possibile questo momento Sua Beatitudine Teofilo, che ha voluto rivolgerci gentili parole di benvenuto, come pure a Sua Beatitudine Nourhan Manoogian e al Reverendo Padre Pierbattista Pizzaballa.

È una grazia straordinaria essere qui riuniti in preghiera. La Tomba vuota, quel sepolcro nuovo situato in un giardino, dove Giuseppe d'Arimatea aveva devotamente depresso il corpo di Gesù, è il luogo da cui parte l'annuncio della Risurrezione: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato depresso. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti"» (*Mt 28,5-7*). Questo annuncio, confermato dalla testimonianza di coloro ai quali apparve il Signore Risorto, è il cuore del messaggio cristiano, trasmesso fedelmente di generazione in generazione, come fin dal principio attesta l'apostolo Paolo: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture» (*1 Cor 15,3-4*). È il fondamento della fede che ci unisce, grazie alla quale insieme professiamo che Gesù Cristo, unige-

nito Figlio del Padre e nostro unico Signore, «patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte» (*Simbolo degli Apostoli*). Ciascuno di noi, ogni battezzato in Cristo, è spiritualmente risorto da questo sepolcro, poiché tutti nel Battesimo siamo stati realmente incorporati al Primogenito di tutta la creazione, sepolti insieme con Lui, per essere con Lui risuscitati e poter camminare in una vita nuova (cfr *Rm* 6,4).

8 Accogliamo la grazia speciale di questo momento. Sostiamo in devoto raccoglimento accanto al sepolcro vuoto, per riscoprire la grandezza della nostra vocazione cristiana: siamo uomini e donne di risurrezione, non di morte. Apprendiamo, da questo luogo, a vivere la nostra vita, i travagli delle nostre Chiese e del mondo intero nella luce del mattino di Pasqua. Ogni ferita, ogni sofferenza, ogni dolore, sono stati caricati sulle proprie spalle dal Buon Pastore, che ha offerto sé stesso e con il suo sacrificio ci ha aperto il passaggio alla vita eterna. Le sue piaghe aperte sono come il varco attraverso cui si riversa sul mondo il torrente della sua misericordia. Non lasciamoci rubare il fondamento della nostra speranza, che è proprio questo: *Christòs anesti!* Non priviamo il mondo del lieto annuncio della Risurrezione! E non siamo sordi al potente appello all'unità che risuona proprio da questo luogo, nelle parole di Colui che, da Risorto, chiama tutti noi "i miei fratelli" (cfr *Mt* 28,10; *Gv* 20,17).

Certo, non possiamo negare le divisioni che ancora esistono tra di noi, discepoli di Gesù: questo sacro luogo ce ne fa avvertire con maggiore sofferenza il dramma. Eppure, a cinquant'anni dall'abbraccio di quei due venerabili Padri, riconosciamo con gratitudine e rinnovato stupore come sia stato possibile, per impulso dello Spirito Santo, compiere passi davvero importanti verso l'unità. Siamo consapevoli che resta da percorrere ancora altra strada per raggiungere quella pienezza di comunione che possa esprimersi anche nella condivisione della stessa Mensa eucaristica, che ardentemente desideriamo; ma le divergenze non devono spaventarci e paralizzare il nostro cammino. Dobbiamo credere che, come è stata ribaltata la pietra del sepolcro, così potranno essere rimossi tutti gli ostacoli che ancora impediscono la piena comunione tra noi. Sarà una grazia di risurrezione, che possiamo già oggi pregustare. Ogni volta che chiediamo perdono gli uni agli altri per i peccati commessi nei confronti di altri cristiani e ogni volta che abbiamo il coraggio di concedere e di ricevere questo perdono, noi facciamo esperienza della risurrezione! Ogni volta che, superati antichi pregiudizi, abbiamo il coraggio di promuovere nuovi rapporti fraterni, noi confessiamo che Cristo è davvero Risorto! Ogni volta che pensiamo il futuro della Chiesa a partire dalla sua vocazione all'unità, brilla la luce del mattino di Pasqua! A tale riguardo,

desidero rinnovare l'auspicio già espresso dai miei Predecessori, di mantenere un dialogo con tutti i fratelli in Cristo per trovare una forma di esercizio del ministero proprio del Vescovo di Roma che, in conformità con la sua missione, si apra ad una situazione nuova e possa essere, nel contesto attuale, un servizio di amore e di comunione riconosciuto da tutti (cfr Giovanni Paolo II, Enc. *Ut unum sint*, 95-96).

Mentre sostiamo come pellegrini in questi santi Luoghi, il nostro ricordo orante va all'intera regione del Medio Oriente, purtroppo così spesso segnata da violenze e conflitti. E non dimentichiamo, nella nostra preghiera, tanti altri uomini e donne che, in diverse parti del pianeta, soffrono a motivo della guerra, della povertà, della fame; così come i molti cristiani perseguitati per la loro fede nel Signore Risorto. Quando cristiani di diverse confessioni si trovano a soffrire insieme, gli uni accanto agli altri, e a prestarsi gli uni gli altri aiuto con carità fraterna, si realizza un ecumenismo della sofferenza, si realizza l'ecumenismo del sangue, che possiede una particolare efficacia non solo per i contesti in cui esso ha luogo, ma, in virtù della comunione dei santi, anche per tutta la Chiesa. Quelli che per odio alla fede uccidono, perseguitano i cristiani, non domandano loro se sono ortodossi o se sono cattolici: sono cristiani. Il sangue cristiano è lo stesso.

Santità, amato Fratello, carissimi fratelli tutti, mettiamo da parte le esitazioni che abbiamo ereditato dal passato e apriamo il nostro cuore all'azione dello Spirito Santo, lo Spirito dell'Amore (cfr *Rm* 5,5) per camminare insieme spediti verso il giorno benedetto della nostra ritrovata piena comunione. In questo cammino ci sentiamo sostenuti dalla preghiera che Gesù stesso, in questa Città, alla vigilia della sua passione, morte e risurrezione, ha elevato al Padre per i suoi discepoli, e che non ci stanchiamo con umiltà di fare nostra: «Che siano una sola cosa ... perché il mondo creda» (*Gv* 17,21). E quando la disunione ci fa pessimisti, poco coraggiosi, sfiduciati, andiamo tutti sotto il manto della Santa Madre di Dio. Quando nell'anima cristiana ci sono turbolenze spirituali, soltanto sotto il manto della Santa Madre di Dio troveremo pace. Che Lei ci aiuti in questo cammino.

## Discorso alla 66<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Aula del Sinodo - Lunedì, 19 maggio 2014

10 | [dopo il momento di preghiera]

A me sempre ha colpito come finisce questo dialogo fra Gesù e Pietro: “Seguimi!” (*Gv* 21,19). L’ultima parola. Pietro era passato per tanti stati d’animo, in quel momento: la vergogna, perché si ricordava delle tre volte che aveva rinnegato Gesù, e poi un po’ di imbarazzo, non sapeva come rispondere, e poi la pace, è stato tranquillo, con quel “Seguimi!”. Ma poi, è venuto il tentatore un’altra volta, la tentazione della curiosità: “Dimmi, Signore, e di questo [l’apostolo Giovanni] che puoi dirmi? Cosa succederà a questo?”. “A te non importa. Tu, seguimi”. Io vorrei andarmene con questo messaggio, soltanto... L’ho sentito mentre ascoltavo questo: “A te non importa. Tu, seguimi”. Quel *seguire Gesù*: questo è importante! È più importante da parte nostra. A me sempre, sempre ha colpito questo...

Vi ringrazio di questo invito, ringrazio il Presidente delle sue parole. Ringrazio i membri della Presidenza... Un giornale diceva, dei membri della Presidenza, che “questo è uomo del Papa, questo non è uomo del Papa, questo è uomo del Papa...”. Ma la presidenza, di cinque-sei, sono tutti uomini del Papa!, per parlare con questo linguaggio “politico”... Ma noi dobbiamo usare il linguaggio della comunione. Ma la stampa a volte inventa tante cose, no?

Nel prepararmi a questo appuntamento di grazia, sono tornato più volte sulle parole dell’Apostolo, che esprimono quanto ho –*quanto abbiamo* tutti – nel cuore: “Desidero ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io” (*Rm* 1, 11-12).

Ho vissuto quest’anno cercando di pormi sul passo di ciascuno di voi: negli incontri personali, nelle udienze come nelle visite sul terri-

torio, ho ascoltato e condiviso il racconto di speranze, stanchezze e preoccupazioni pastorali; partecipi della stessa mensa, ci siamo rinfanciati ritrovando nel pane spezzato il profumo di un incontro, ragione ultima del nostro andare verso la città degli uomini, con il volto lieto e la disponibilità a essere presenza e vangelo di vita.

In questo momento, unite alla riconoscenza per il vostro generoso servizio, vorrei offrirvi alcune riflessioni con cui rivisitare il ministero, perché si conformi sempre più alla volontà di Colui che ci ha posto alla guida della sua Chiesa.

A noi guarda il popolo fedele. Il popolo ci guarda! Io ricordo un film: "I bambini ci guardano", era bello. Il popolo ci guarda. Ci guarda per essere aiutato a cogliere la singolarità del proprio quotidiano nel contesto del disegno provvidenziale di Dio. È missione impegnativa la nostra: domanda di conoscere il Signore, fino a dimorare in Lui; e, nel contempo, di prendere dimora nella vita delle nostre Chiese particolari, fino a conoscerne i volti, i bisogni e le potenzialità. Se la sintesi di questa duplice esigenza è affidata alla responsabilità di ciascuno, alcuni tratti sono comunque comuni; e oggi vorrei indicarne tre, che contribuiscono a delineare il nostro profilo di Pastori di una Chiesa che è, innanzitutto, comunità del Risorto, quindi suo corpo e, infine, anticipo e promessa del Regno.

In questo modo intendo anche venire incontro – almeno indirettamente – a quanti si domandano quali siano le attese del Vescovo di Roma sull'Episcopato italiano.

### 1. *Pastori di una Chiesa che è comunità del Risorto.*

Chiediamoci, dunque: Chi è per me Gesù Cristo? Come ha segnato la verità della mia storia? Che dice di Lui la mia vita?

La fede, fratelli, è memoria viva di un incontro, alimentato al fuoco della Parola che plasma il ministero e unge tutto il nostro popolo; la fede è sigillo posto sul cuore: senza questa custodia, senza la preghiera assidua, il Pastore è esposto al pericolo di vergognarsi del Vangelo, finendo per stemperare lo scandalo della croce nella sapienza mondana.

Le tentazioni, che cercano di oscurare il primato di Dio e del suo Cristo, sono "legione" nella vita del Pastore: vanno dalla tiepidezza, che scade nella mediocrità, alla ricerca di un quieto vivere, che schiva rinunce e sacrificio. È *tentazione* la fretta pastorale, al pari della sua sorellastra, quell'accidia che porta all'insofferenza, quasi tutto fosse soltanto un peso. *Tentazione* è la presunzione di chi si illude di poter far conto solamente sulle proprie forze, sull'abbondanza di risorse e di strutture, sulle strategie organizzative che sa mettere in campo. *Tentazione* è accomodarsi nella tristezza, che mentre spegne ogni attesa e

creatività, lascia insoddisfatti e quindi incapaci di entrare nel vissuto della nostra gente e di comprenderlo alla luce del mattino di Pasqua.

Fratelli, se ci allontaniamo da Gesù Cristo, se l'incontro con Lui perde la sua freschezza, finiamo per toccare con mano soltanto la sterilità delle nostre parole e delle nostre iniziative. Perché i piani pastorali servono, ma la nostra fiducia è riposta altrove: nello Spirito del Signore, che – nella misura della nostra docilità – ci spalanca continuamente gli orizzonti della missione.

12 Per evitare di arenarci sugli scogli, la nostra vita spirituale non può ridursi ad alcuni momenti religiosi. Nel succedersi dei giorni e delle stagioni, nell'avvicinarsi delle età e degli eventi, alleniamoci a considerare noi stessi guardando a Colui che non passa: *spiritualità* è ritorno all'essenziale, a quel bene che nessuno può toglierci, la sola cosa veramente necessaria. Anche nei momenti di aridità, quando le situazioni pastorali si fanno difficili e si ha l'impressione di essere lasciati soli, essa è *manto di consolazione* più grande di ogni amarezza; è *metro di libertà* dal giudizio del cosiddetto "senso comune"; è *fonte di gioia*, che ci fa accogliere tutto dalla mano di Dio, fino a contemplarne la presenza in tutto e in tutti.

Non stanchiamoci, dunque, di cercare il Signore – *di lasciarci cercare da Lui* –, di curare nel silenzio e nell'ascolto orante la nostra relazione con Lui. Teniamo fisso lo sguardo su di Lui, centro del tempo e della storia; facciamo spazio alla sua presenza in noi: è Lui il principio e il fondamento che avvolge di misericordia le nostre debolezze e tutto trasfigura e rinnova; è Lui ciò che di più prezioso siamo chiamati a offrire alla nostra gente, pena il lasciarla in balia di una società dell'indifferenza, se non della disperazione. Di Lui – anche se lo ignorasse – vive ogni uomo. In Lui, Uomo delle Beatitudini – pagina evangelica che torna quotidianamente nella mia meditazione – passa la misura alta della santità: se intendiamo seguirlo, non ci è data altra strada. Percorrendola con Lui, ci scopriamo popolo, fino a riconoscere con stupore e gratitudine che tutto è grazia, perfino le fatiche e le contraddizioni del vivere umano, se queste vengono vissute con cuore aperto al Signore, con la pazienza dell'artigiano e con il cuore del peccatore pentito.

La memoria della fede è così compagnia, appartenenza ecclesiale: ecco il secondo tratto del nostro profilo.

## 2. *Pastori di una Chiesa che è corpo del Signore*

Proviamo, ancora, a domandarci: che immagine ho della Chiesa, della mia comunità ecclesiale? Me ne sento figlio, oltre che Pastore? So ringraziare Dio, o ne colgo soprattutto i ritardi, i difetti e le mancanze? Quanto sono disposto a soffrire per essa?

Fratelli, la Chiesa – nel tesoro della sua vivente Tradizione, che da ultimo riluce nella testimonianza santa di Giovanni XXIII e di – Giovanni Paolo II – è l'altra grazia di cui sentirci profondamente debitori. Del resto, se siamo entrati nel Mistero del Crocifisso, se abbiamo incontrato il Risorto, è in virtù del suo corpo, che in quanto tale non può che essere uno. È dono e responsabilità, l'unità: l'esserne sacramento configura la nostra missione. Richiede un cuore spogliato di ogni interesse mondano, lontano dalla vanità e dalla discordia; un cuore accogliente, capace di sentire con gli altri e anche di considerarli più degni di se stessi. Così ci consiglia l'apostolo.

In questa prospettiva suonano quanto mai attuali le parole con cui, esattamente cinquant'anni fa, il Venerabile Papa Paolo VI – che avremo la gioia di proclamare beato il prossimo 19 ottobre, a conclusione del Sinodo Straordinario dei Vescovi sulla famiglia – si rivolgeva proprio ai membri della Conferenza Episcopale Italiana e poneva come “questione vitale per la Chiesa” il servizio all'unità: “È venuto il momento (e dovremmo noi dolerci di ciò?) di dare a noi stessi e di imprimere alla vita ecclesiastica italiana un forte e rinnovato spirito di unità”. Vi sarà dato oggi questo discorso. È un gioiello. È come se fosse stato pronunciato ieri, è così.

13

Ne siamo convinti: la mancanza o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l'eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa. Nulla giustifica la divisione: meglio cedere, meglio rinunciare – disposti a volte anche a portare su di sé la prova di un'ingiustizia – piuttosto che lacerare la tunica e scandalizzare il popolo santo di Dio.

Per questo, come Pastori, dobbiamo rifuggire da tentazioni che diversamente ci sfigurano: la gestione personalistica del tempo, quasi potesse esserci un benessere a prescindere da quello delle nostre comunità; le chiacchiere, le mezze verità che diventano bugie, la litania delle lamentele che tradisce intime delusioni; la durezza di chi giudica senza coinvolgersi e il lassismo di quanti accondiscendono senza farsi carico dell'altro. Ancora: il rodarsi della gelosia, l'accecamiento indotto dall'invidia, l'ambizione che genera correnti, consorterie, settarismo: quant'è vuoto il cielo di chi è ossessionato da se stesso ... E, poi, il ripiegamento che va a cercare nelle forme del passato le sicurezze perdute; e la pretesa di quanti vorrebbero difendere l'unità negando le diversità, umiliando così i doni con cui Dio continua a rendere giovani e bella la sua Chiesa...

Rispetto a queste tentazioni, proprio l'esperienza ecclesiale costituisce l'antidoto più efficace. Promana dall'unica Eucaristia, la cui forza di coesione genera fraternità, possibilità di accogliersi, perdonarsi e camminare insieme; Eucaristia, da cui nasce la capacità di far pro-

prio un atteggiamento di sincera gratitudine e di conservare la pace anche nei momenti più difficili: quella pace che consente di non lasciarsi sopraffare dai conflitti – che poi, a volte, si rivelano crogiolo che purifica – come anche di non cullarsi nel sogno di ricominciare sempre altrove.

Una spiritualità eucaristica chiama a partecipazione e collegialità, per un discernimento pastorale che si alimenta nel dialogo, nella ricerca e nella fatica del pensare insieme: non per nulla Paolo VI, nel discorso citato – dopo aver definito il Concilio “una grazia”, “un’occasione unica e felice”, “un incomparabile momento”, “vertice di carità gerarchica e fraterna”, “voce di spiritualità, di bontà e di pace al mondo intero” – ne addita, quale “nota dominante”, la “libera e ampia possibilità d’indagine, di discussione e di espressione”. E questo è importante, in un’assemblea. Ognuno dice quello che sente, in faccia, ai fratelli; e questo edifica la Chiesa, aiuta. Senza vergogna, dirlo, così...

14

È questo il modo, per la Conferenza episcopale, di essere spazio vitale di comunione a servizio dell’unità, nella valorizzazione delle diocesi, anche delle più piccole. A partire dalle Conferenze regionali, dunque, non stancatevi di intessere tra voi rapporti all’insegna dell’apertura e della stima reciproca: la forza di una rete sta in relazioni di qualità, che abbattano le distanze e avvicinano i territori con il confronto, lo scambio di esperienze, la tensione alla collaborazione.

I nostri sacerdoti, voi lo sapete bene, sono spesso provati dalle esigenze del ministero e, a volte, anche scoraggiato dall’impressione dell’esiguità dei risultati: educhiamoli a non fermarsi a calcolare entrate e uscite, a verificare se quanto si crede di aver dato corrisponde poi al raccolto: il nostro – più che di bilanci – è il tempo di quella pazienza che è il nome dell’amore maturo, la verità del nostro umile, gratuito e fiducioso donarsi alla Chiesa. Puntate ad assicurare loro vicinanza e comprensione, fate che nel vostro cuore possano sentirsi sempre a casa; curatene la formazione umana, culturale, affettiva e spirituale; l’Assemblea straordinaria del prossimo novembre, dedicata proprio alla vita dei presbiteri, costituisce un’opportunità da preparare con particolare attenzione.

Promuovete la vita religiosa: ieri la sua identità era legata soprattutto alle opere, oggi costituisce una preziosa *riserva di futuro*, a condizione che sappia porsi come segno visibile, sollecitazione per tutti a vivere secondo il Vangelo. Chiedete ai consacrati, ai religiosi e alle religiose di essere testimoni gioiosi: non si può narrare Gesù in maniera lagnosa; tanto più che, quando si perde l’allegria, si finisce per leggere la realtà, la storia e la stessa propria vita sotto una luce distorta.

Amate con generosa e totale dedizione le persone e le comunità: sono le vostre membra! Ascoltate il gregge. Affidatevi al suo senso di fede e di Chiesa, che si manifesta anche in tante forme di pietà popolare. Abbiate fiducia che il popolo santo di Dio ha il polso per individuare le strade giuste. Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: "Amarlo e farlo amare". Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* che affronterete in queste giornate.

Fratelli, nel nostro contesto spesso confuso e disgregato, la prima missione ecclesiale rimane quella di essere lievito di unità, che fermenta nel farsi prossimo e nelle diverse forme di riconciliazione: solo insieme riusciremo – e questo è il tratto conclusivo del profilo del Pastore – a essere profezia del Regno.

15

### 3. *Pastori di una Chiesa anticipo e promessa del Regno*

A questo proposito, chiediamoci: Ho lo sguardo di Dio sulle persone e sugli eventi? "Ho avuto fame..., ho avuto sete..., ero straniero..., nudo..., malato..., ero in carcere" (Mt 25,31-46): temo il giudizio di Dio? Di conseguenza, mi spendo per spargere con ampiezza di cuore il seme del buon grano nel campo del mondo?

Anche qui, si affacciano tentazioni che, assommate a quelle su cui già ci siamo soffermati, ostacolano la crescita del Regno, il progetto di Dio sulla famiglia umana. Si esprimono sulla distinzione che a volte accettiamo di fare tra "i nostri" e "gli altri"; nelle chiusure di chi è convinto di averne abbastanza dei propri problemi, senza doversi curare pure dell'ingiustizia che è causa di quelli altrui; nell'attesa sterile di chi non esce dal proprio recinto e non attraversa la piazza, ma rimane a sedere ai piedi del campanile, lasciando che il mondo vada per la sua strada.

Ben altro è il respiro che anima la Chiesa. Essa è continuamente convertita dal Regno che annuncia e di cui è anticipo e promessa: *Regno* che è e che viene, senza che alcuno possa presumere di definirlo in modo esauriente; *Regno* che rimane oltre, più grande dei nostri schemi e ragionamenti, o che – forse più semplicemente – è tanto piccolo, umile e nascosto nella pasta dell'umanità, perché dispiega la sua forza secondo i criteri di Dio, rivelati nella croce del Figlio.

Servire il Regno comporta di vivere decentrati rispetto a se stessi, protesi all'incontro che è poi la strada per ritrovare veramente ciò che siamo: annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai! "La carità nella verità – ci ha ricordato Papa Benedetto XVI – è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera" (Enc. *Caritas in veritate*, 1). Senza la verità, l'amore si risolve in una scatola vuota, che ciascuno riempie a propria discrezione: e "un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali", che in quanto tali non incidono sui progetti e sui processi di costruzione dello sviluppo umano (*ibid.*, 4).

Con questa chiarezza, fratelli, il vostro annuncio sia poi cadenzato sull'eloquenza dei gesti. Mi raccomando: l'eloquenza dei gesti.

16

Come Pastori, siate semplici nello stile di vita, distaccati, poveri e misericordiosi, per camminare spediti e non frapporre nulla tra voi e gli altri.

Siate interiormente liberi, per poter essere vicini alla gente, attenti a impararne la lingua, ad accostare ognuno con carità, affiancando le persone lungo le notti delle loro solitudini, delle loro inquietudini e dei loro fallimenti: accompagnatele, fino a riscaldare loro il cuore e provarle così a intraprendere un cammino di senso che restituisca dignità, speranza e fecondità alla vita.

Tra i "luoghi" in cui la vostra presenza mi sembra maggiormente necessaria e significativa – e rispetto ai quali un eccesso di prudenza condannerebbe all'irrelevanza – c'è innanzitutto la *famiglia*. Oggi la comunità domestica è fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio. Fatevi voce convinta di quella che è la prima cellula di ogni società. Testimoniatene la centralità e la bellezza. Promuovete la vita del concepito come quella dell'anziano. Sostenete i genitori nel difficile ed entusiasmante cammino educativo. E non trascurate di chinarvi con la compassione del samaritano su chi è ferito negli affetti e vede compromesso il proprio progetto di vita.

Un altro spazio che oggi non è dato di disertare è la sala d'attesa affollata di *disoccupati*: disoccupati, *cassintegrati*, *precari*, dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane si incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l'azienda. È un'emergenza storica, che interpella la responsabilità sociale di tutti: come Chiesa, aiutiamo a non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione, sostenendo con ogni forma di solidarietà creativa la fatica di quanti con il lavoro si sentono privati persino della dignità.

Infine, la scialuppa che si deve calare è l'abbraccio accogliente ai *migranti*: fuggono dall'intolleranza, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro. Nessuno volga lo sguardo altrove. La carità, che ci è testimoniata dalla generosità di tanta gente, è il nostro modo vivere e di interpretare la vita: in forza di questo dinamismo, il Vangelo continuerà a diffondersi per attrazione.

Più in generale, le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronto a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forma di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale.

Considerando questo scenario, il discernimento comunitario sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini.

Andate incontro a chiunque chieda ragione della speranza che è in voi: accoglietene la cultura, porgetegli con rispetto la memoria della fede e la compagnia della Chiesa, quindi i segni della fraternità, della gratitudine e della solidarietà, che anticipano nei giorni dell'uomo i riflessi della Domenica senza tramonto.

Cari fratelli, è grazia il nostro convenire di questa sera e, più in generale, di questa vostra assemblea; è esperienza di condivisione e di sinodalità; è motivo di rinnovata fiducia nello Spirito Santo: a noi cogliere il soffio della sua voce per assecondarlo con l'offerta della nostra libertà.

Vi accompagno con la mia preghiera e la mia vicinanza. E voi pregate per me, soprattutto alla vigilia di questo viaggio che mi vede pellegrino ad Amman, Betlemme e Gerusalemme a 50 anni dallo storico incontro tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora: porto con me la vostra vicinanza partecipe e solidale alla Chiesa Madre e alle popolazioni che abitano la terra benedetta in cui Nostro Signore è vissuto, morto e risorto. Grazie.

## Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2014

18 | *Cari fratelli e sorelle,*

oggi c'è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione *ad gentes*, a cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata "in uscita". La Giornata Missionaria Mondiale è un momento privilegiato in cui i fedeli dei vari continenti si impegnano con preghiere e gesti concreti di solidarietà a sostegno delle giovani Chiese nei territori di missione. Si tratta di una celebrazione di grazia e di gioia. Di grazia, perché lo Spirito Santo, mandato dal Padre, offre saggezza e forza a quanti sono docili alla sua azione. Di gioia, perché Gesù Cristo, Figlio del Padre, inviato per evangelizzare il mondo, sostiene e accompagna la nostra opera missionaria. Proprio sulla gioia di Gesù e dei discepoli missionari vorrei offrire un'icona biblica, che troviamo nel Vangelo di Luca (cfr 10,21-23).

1. L'evangelista racconta che il Signore inviò i settantadue discepoli, a due a due, nelle città e nei villaggi, ad annunciare che il Regno di Dio si era fatto vicino e preparando la gente all'incontro con Gesù. Dopo aver compiuto questa missione di annuncio, i discepoli tornarono pieni di gioia: la gioia è un tema dominante di questa prima e indimenticabile esperienza missionaria. Il Maestro divino disse loro: «Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli. In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre". (...) E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete"» (Lc 10,20-21.23).

Sono tre le scene presentate da Luca. Innanzitutto Gesù parlò ai discepoli, poi si rivolse al Padre, e di nuovo riprese a parlare con loro. Gesù volle rendere partecipi i discepoli della sua gioia, che era diversa e superiore a quella che essi avevano sperimentato.

2. I discepoli erano *pieni di gioia*, entusiasti del potere di liberare la gente dai demoni. Gesù, tuttavia, li ammonì a non rallegrarsi tanto per il potere ricevuto, quanto per l'amore ricevuto: «perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (*Lc 10,20*). A loro infatti è stata donata l'esperienza dell'amore di Dio, e anche la possibilità di condividerlo. E questa esperienza dei discepoli è motivo di gioiosa gratitudine per il cuore di Gesù. Luca ha colto questo giubilo in una prospettiva di comunione trinitaria: «Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo» rivolgendosi al Padre e rendendo a Lui lode. Questo momento di intimo gaudio sgorga dall'amore profondo di Gesù come Figlio verso suo Padre, Signore del cielo e della terra, il quale ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti, e le ha rivelate ai piccoli (cfr *Lc 10,21*). Dio ha nascosto e rivelato, e in questa preghiera di lode risalta soprattutto il rivelare. Che cosa ha rivelato e nascosto Dio? I misteri del suo Regno, l'affermarsi della signoria divina in Gesù e la vittoria su satana.

19

Dio ha nascosto tutto ciò a coloro che sono troppo pieni di sé e pretendono di sapere già tutto. Sono come accecati dalla propria presunzione e non lasciano spazio a Dio. Si può facilmente pensare ad alcuni contemporanei di Gesù che egli ha ammonito più volte, ma si tratta di un pericolo che esiste sempre, e che riguarda anche noi. Invece, i "piccoli" sono gli umili, i semplici, i poveri, gli emarginati, quelli senza voce, quelli affaticati e oppressi, che Gesù ha detto "beati". Si può facilmente pensare a Maria, a Giuseppe, ai pescatori di Galilea, e ai discepoli chiamati lungo la strada, nel corso della sua predicazione.

3. «Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (*Lc 10,21*). L'espressione di Gesù va compresa con riferimento alla *sua esultanza interiore*, dove la benevolenza indica un piano salvifico e benevolo da parte del Padre verso gli uomini. Nel contesto di questa bontà divina Gesù ha esultato, perché il Padre ha deciso di amare gli uomini con lo stesso amore che Egli ha per il Figlio. Inoltre, Luca ci rimanda all'esultanza simile di Maria, «l'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore» (*Lc 1,47*). Si tratta della buona Notizia che conduce alla salvezza. Maria, portando nel suo grembo Gesù, l'Evangelizzatore per eccellenza, incontrò Elisabetta ed esultò di gioia nello Spirito Santo, cantando il *Magnificat*. Gesù, vedendo il buon esito della missione dei suoi di-

scepoli e quindi la loro gioia, esultò nello Spirito Santo e si rivolse a suo Padre in preghiera. In entrambi i casi, si tratta di una gioia per la salvezza in atto, perché l'amore con cui il Padre ama il Figlio giunge fino a noi, e per l'opera dello Spirito Santo, ci avvolge, ci fa entrare nella vita trinitaria.

Il Padre è la fonte della gioia. Il Figlio ne è la manifestazione, e lo Spirito Santo l'animatore. Subito dopo aver lodato il Padre, come dice l'evangelista Matteo, Gesù ci invita: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (11,28-30). «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 1).

20

Di tale incontro con Gesù, la Vergine Maria ha avuto un'esperienza tutta singolare ed è diventata "*causa nostrae laetitiae*". I discepoli, invece, hanno ricevuto la chiamata a stare con Gesù e ad essere inviati da Lui ad evangelizzare (cfr *Mc* 3,14), e così sono ricolmati di gioia. Perché non entriamo anche noi in questo fiume di gioia?

4. «Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2). Pertanto, l'umanità ha grande bisogno di attingere alla salvezza portata da Cristo. I discepoli sono coloro che si lasciano afferrare sempre più dall'amore di Gesù e marcare dal fuoco della passione per il Regno di Dio, per essere portatori della gioia del Vangelo. Tutti i discepoli del Signore sono chiamati ad alimentare la gioia dell'evangelizzazione. I vescovi, come primi responsabili dell'annuncio, hanno il compito di favorire l'unità della Chiesa locale nell'impegno missionario, tenendo conto che la gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella preoccupazione di annunciarlo nei luoghi più lontani, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio, dove vi è più gente povera in attesa.

In molte regioni scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse sono povere di entusiasmo e non suscitano attrattiva. La gioia del Vangelo scaturisce dall'incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri. Incoraggio, pertanto le comunità parrocchiali, le associazioni e i gruppi a vivere

un'intensa vita fraterna, fondata sull'amore a Gesù e attenta ai bisogni dei più disagiati. Dove c'è gioia, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Tra queste non vanno dimenticate le vocazioni laicali alla missione. Ormai è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione dei fedeli laici nella Chiesa, come pure la consapevolezza che essi sono chiamati ad assumere un ruolo sempre più rilevante nella diffusione del Vangelo. Per questo è importante una loro adeguata formazione, in vista di un'efficace azione apostolica.

5. «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). La Giornata Missionaria Mondiale è anche un momento per ravvivare il desiderio e il dovere morale della partecipazione gioiosa alla missione *ad gentes*. Il personale contributo economico è il segno di un'oblazione di se stessi, prima al Signore e poi ai fratelli, perché la propria offerta materiale diventi strumento di evangelizzazione di un'umanità che si costruisce sull'amore.

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Missionaria Mondiale il mio pensiero va a tutte le Chiese locali. Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! Vi invito ad immergervi nella gioia del Vangelo, ed alimentare un amore in grado di illuminare la vostra vocazione e missione. Vi esorto a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del "primo amore" con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno, non per un sentimento di nostalgia, ma per perseverare nella gioia. Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con Lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica.

A Maria, modello di evangelizzazione umile e gioiosa, rivolgiamo la nostra preghiera, perché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un nuovo mondo.

*Dal Vaticano, 8 giugno 2014, Solennità di Pentecoste*

**Papa Francesco**

## Incontro con i sacerdoti della Diocesi di Caserta

Cappella Palatina della Reggia di Caserta Sabato  
26 luglio 2014

22 | *(Mons. D'Alise, Vescovo di Caserta)*

Santità, non ho preparato niente di scritto perché ho capito subito che Lei vuole un rapporto intimo e profondo con i sacerdoti. Quindi io Le dico: benvenuto. Questa è la nostra Chiesa, i sacerdoti e poi andremo a vedere il resto della Chiesa, mentre celebriamo l'Eucarestia. Per me questo momento è importante, perché sono due mesi che sono qui, e incominciare questo episcopato con la Sua presenza e la Sua benedizione per me è una grazia nella grazia. E adesso aspettiamo la Sua parola. Sapendo che Lei desidera un dialogo, i sacerdoti hanno anche preparato per Lei delle domande.

*(Santo Padre)*

Ho preparato un discorso, ma lo consegnerò al Vescovo. Grazie tante dell'accoglienza. Grazie. Sono contento e mi sento un po' colpevole di avere combinato tanti problemi nel giorno della festa patronale. Ma io non sapevo. E quando ho chiamato il Vescovo per dirgli che volevo venire a fare una visita privata, qui, ad un amico, il pastore Traettino, lui mi ha detto: "Ah, proprio il giorno della festa patronale!". E subito ho pensato: "Il giorno dopo sui giornali ci sarà: nella festa patronale di Caserta il Papa è andato dai protestanti". Bel titolo, eh? E così abbiamo sistemato la cosa, un po' in fretta, ma, mi ha aiutato tanto il Vescovo, e anche la gente della Segreteria di Stato. Ho detto al Sostituto, quando l'ho chiamato: "Ma, per favore, togliami la corda dal collo". E l'ha fatto bene. Grazie per le vostre domande che farete, possiamo incominciare; si fanno le domande e io vedo se possiamo accorparne due o tre, altrimenti rispondo ad ognuna.

*Domanda*

Santità, grazie. Sono il vicario generale di Caserta, don Pasquariello. Un grazie immenso per la sua visita qui a Caserta. Vorrei presentare una domanda: il bene che Lei sta portando nella Chiesa cattolica con le sue omelie quotidiane, i documenti ufficiali, specialmente l'*Evangelii Gaudium*, sono improntate soprattutto sulla conversione spirituale, intima, personale. È una riforma che impegna, secondo il mio modesto parere, solo la sfera della teologia, dell'esegesi biblica e della filosofia. Accanto a questa conversione personale, che è essenziale per la salvezza eterna, vedrei utile qualche intervento, da parte di Vostra Santità, che possa coinvolgere di più il popolo di Dio, proprio in quanto popolo. E mi spiego. La nostra Diocesi, da 900 anni, ha dei confini assurdi: alcuni territori comunali sono divisi a metà con la diocesi di Capua e con quella di Acerra. Addirittura, la stazione della città di Caserta, distante meno di un chilometro dal municipio, appartiene a Capua. Per questo motivo, Beatissimo Padre, Le chiedo un intervento risolutore perché le nostre comunità non abbiano più a soffrire a causa di spostamenti inutili e non sia mortificata ulteriormente l'unità pastorale dei nostri fedeli. È chiaro, Santità, che Lei nel N. 10 dell'*Evangelii Gaudium* dice che queste cose appartengono all'episcopato; però, io ricordo che da giovane sacerdote – 47 anni fa – andammo con mons. Roberti – lui era uscito dalla Segreteria di Stato – e portammo un poco di problemi anche là; dissero, dopo aver spiegato le cose: “Mettetevi d'accordo con i vescovi e noi firmeremo”. E questa è una bellissima cosa. Ma quando si mettono d'accordo, i Vescovi?

23

*Risposta (Santo Padre)*

Alcuni storici della Chiesa dicono che in alcuni dei primi Concili i Vescovi arrivavano anche ai pugni, ma poi si mettevano d'accordo. E questo è un segno brutto. È brutto quando i Vescovi parlano uno dell'altro, o fanno cordate. Non dico avere unità di pensiero o unità di spiritualità, perché questo è buono, dico cordate nel senso negativo della parola. Questo è brutto perché si rompe proprio l'unità della Chiesa. Questo non è di Dio. E noi Vescovi dobbiamo dare l'esempio dell'unità che Gesù ha chiesto al Padre per la Chiesa. Ma non si può andare parlando uno dell'altro: “E questo la fa così e quello la fa là cosà”. Ma vai, dillo in faccia! I nostri antenati nei primi Concili andavano ai pugni, e io preferisco che si gridino quattro cose di quelle forti e poi si abbraccino e non che si parlino di nascosto uno contro l'altro. Questo, come principio generale, ossia: nell'unità della Chiesa è importante l'unità tra i Vescovi. Lei ha poi sottolineato una strada che il Signore ha voluto per la sua Chiesa. E questa unità tra i Vescovi è quella che favorisce il mettersi d'accordo su questo e su

quest'altro. In un Paese – non in Italia, da un'altra parte – c'è una Diocesi i cui limiti sono stati rifatti, ma a motivo della ubicazione del tesoro della cattedrale sono in conflitto nei tribunali da più di 40 anni. Per soldi: questo non si capisce! È qui dove il diavolo festeggia! È lui che guadagna. È bello poi che lei dica che i Vescovi debbano sempre essere d'accordo: ma d'accordo nell'unità, non nell'uniformità. Ognuno ha il suo carisma, ognuno ha il suo modo di pensare, di vedere le cose: questa varietà a volte è frutto di sbagli, ma tante volte è frutto dello stesso Spirito. Lo Spirito Santo ha voluto che nella Chiesa ci fosse questa varietà di carismi. Lo stesso Spirito che fa la diversità, poi è riuscito a fare l'unità; un'unità nella diversità di ognuno, senza che nessuno perda la propria personalità. Ma, io mi auguro che quello che lei ha detto vada avanti. E poi, tutti siamo buoni, perché abbiamo l'acqua del Battesimo tutti, abbiamo lo Spirito Santo dentro che ci aiuta ad andare avanti.

24

*Domanda*

Sono padre Angelo Piscopo, parroco di San Pietro Apostolo e di San Pietro in Cattedra. La mia domanda è questa: Santità, nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* Lei ha invitato a incoraggiare e a rafforzare la pietà popolare, quale prezioso tesoro della Chiesa cattolica. Allo stesso tempo, però, ha mostrato il rischio – purtroppo sempre più reale – della diffusione di un cristianesimo individuale e sentimentale, attento più alle forme tradizionali e alla rivelazione, privato degli aspetti fondamentali della fede e privo di incidenza nella vita sociale. Quale suggerimento può darci per una pastorale che senza mortificare la pietà popolare, possa rilanciare il primato del Vangelo? Grazie, Santità.

*Risposta (Santo Padre)*

Si sente dire che questo è un tempo dove la religiosità è andata giù, ma io non credo tanto. Perché ci sono queste correnti, queste scuole di religiosità intimiste, tipo gli gnostici, che fanno una pastorale simile a una preghiera pre-cristiana, una preghiera pre-biblica, una preghiera gnostica, e lo gnosticismo è entrato nella Chiesa in questi gruppi di pietà intimista: questo io chiamo l'intimismo. L'intimismo non fa bene, è una cosa per me, sono tranquillo, mi sento pieno di Dio. È un po' – non è lo stesso – ma è un po' sulla strada della *New Age*. C'è religiosità, sì, ma una religiosità pagana, o addirittura eretica; non dobbiamo avere paura di pronunciare questa parola, perché lo gnosticismo è un'eresia, è stata la prima eresia della Chiesa. Quando parlo della religiosità, parlo di quel tesoro di pietà, con tanti valori, che il grande Paolo VI descriveva nell'*Evangelii Nuntiandi*. Pensate una cosa: il *Documento di Aparecida*, che è stato il

documento della V Conferenza dell'Episcopato latinoamericano, per fare una sintesi alla fine del documento stesso, nel penultimo paragrafo, poiché gli altri due erano di ringraziamento e di preghiera, ha dovuto andare 40 anni indietro e prendere un pezzo dell'*Evangelii Nuntiandi*, che è il documento pastorale post-conciliare non ancora superato. È di un'attualità enorme. In quel documento Paolo VI descrive la pietà popolare, affermando che essa alcune volte dev'essere anche evangelizzata. Sì, perché come ogni pietà c'è il rischio di andare un po' da una parte un po' dall'altra o non avere un'espressione di fede forte. Ma la pietà che ha la gente, la pietà che entra nel cuore con il Battesimo è una forza enorme, a tal punto che il popolo di Dio che ha questa pietà, nel suo insieme, non può sbagliare, è infallibile *in credendo*: così dice la *Lumen Gentium* al N. 12. La pietà popolare vera nasce dal quel *sensus fidei* di cui parla questo documento conciliare e guida nella devozione dei Santi, della Madonna, anche con espressioni folkloristiche nel senso buono della parola. Per questo la pietà popolare è fundamentalmente inculturata, non può essere una pietà popolare di laboratorio, asettica, ma nasce sempre dalla nostra vita. Si possono fare sbagli piccoli – occorre quindi vigilare – tuttavia la religiosità popolare è uno strumento di evangelizzazione. Pensiamo ai giovani di oggi. I giovani – almeno l'esperienza che io ho avuto nell'altra Diocesi - i giovani, i movimenti giovanili a Buenos Aires non funzionavano. Perché? Si diceva loro: facciamo una riunione per parlare... e alla fine i giovani si annoiavano. Ma quando i parroci hanno trovato la strada per coinvolgere i giovani nelle piccole missioni, fare la missione nelle vacanze, la catechesi ai popoli che ne hanno bisogno, nei paesini che non hanno prete, allora essi aderivano. I giovani davvero vogliono questo protagonismo missionario e imparano da qui a vivere una forma di pietà che si può anche dire pietà popolare: l'apostolato missionario dei giovani ha qualcosa della pietà popolare. La pietà popolare è attiva, è un senso di fede – dice Paolo VI – profondo, che soltanto i semplici e gli umili sono capaci di avere. E questo è grande! Nei Santuari ad esempio si vedono miracoli! Ogni 27 luglio andavo al Santuario di San Pantaleo, a Buenos Aires, e confessavo la mattina. Ma, io tornavo nuovo da quell'esperienza, tornavo vergognato della santità che trovavo nella gente semplice, peccatrice ma santa, perché diceva i propri peccati e poi raccontava come viveva, come era il problema del figlio o della figlia o di questo o di quell'altro, e come andava a visitare gli ammalati. Traspariva un senso evangelico. Nei Santuari si trovano queste cose. I confessionali dei Santuari sono un posto di rinnovamento per noi preti e Vescovi; sono un corso di aggiornamento spirituale, a motivo del contatto con la pietà popolare. E i fedeli quando vengono a confessarsi ti dicono le

loro miserie, ma tu vedi dietro a quelle miserie la grazia di Dio che li conduce a questo momento. Questo contatto con il popolo di Dio che prega, che è pellegrino, che manifesta la sua fede in questa forma di pietà, ci aiuta tanto nella nostra vita sacerdotale.

*Domanda*

Mi consente di chiamarLa padre Francesco, anche perché la paternità implica inevitabilmente una santità, quando è autentica. Quale allievo dei Padri Gesuiti ai quali devo la mia formazione, culturale e sacerdotale, dico prima una mia impressione, e poi una domanda che rivolgo a Lei in modo particolare. L'identikit del prete del terzo millennio: equilibrio umano e spirituale; coscienza missionaria; apertura dialogica con le altre fedi, religiose e non. Perché questo? Lei certamente ha operato una rivoluzione copernicana per linguaggio, stile di vita, comportamento e testimonianza sulle tematiche più ragguardevoli a livello mondiale, anche degli atei e dei lontani della Chiesa cristiano-cattolica. La domanda che Le pongo: come è possibile in questa società, con una Chiesa che si auspica di crescita e di sviluppo, in questa società in una evoluzione dinamica e conflittuale e molto spesso lontana dai valori del Vangelo di Cristo, noi siamo una Chiesa molto spesso in ritardo. La Sua rivoluzione linguistica, semantica, culturale, di testimonianza evangelica sta suscitando nelle coscienze certamente una crisi esistenziale per noi sacerdoti. Come Lei suggerisce a noi delle vie, fantasiose e creative, per superare o quanto meno per attutire questa crisi che noi avvertiamo? Grazie.

26

*Risposta (Santo Padre)*

Ecco. Come è possibile, con la Chiesa in crescita e sviluppo, andare avanti? Lei diceva alcune cose: equilibrio, apertura dialogica... Ma, come è possibile andare? Lei ha detto una parola che mi piace tanto: è una parola divina, se è umana è perché è un dono di Dio: *creatività*. È il comandamento che Dio ha dato ad Adamo: "Va e fa crescere la Terra. Sii *creativo*". È anche il comandamento che Gesù ha dato ai suoi, mediante lo Spirito Santo, per esempio la creatività della prima Chiesa nei rapporti con l'ebraismo: Paolo è stato un creativo; Pietro, quel giorno quando è andato da Cornelio, aveva una paura di quelle, perché stava facendo una cosa nuova, una cosa creativa. Ma lui è andato là. *Creatività* è la parola. E come si può trovare questa creatività? Prima di tutto – e questa è la condizione se noi vogliamo essere creativi *nello* Spirito, cioè nello Spirito del Signore Gesù – non c'è altra strada che la preghiera. Un Vescovo che non prega, un prete che non prega ha chiuso la porta, ha chiuso la strada della creatività. È proprio nella preghiera, quando lo Spirito ti fa sentire una cosa, viene il diavolo e te ne fa sentire un'altra; ma nella

preghiera è la condizione per andare avanti. Anche se la preghiera tante volte può sembrare noiosa. La preghiera è tanto importante. Non solo la preghiera dell'Ufficio divino, ma la liturgia della Messa, tranquilla, ben fatta con devozione, la preghiera personale con il Signore. Se noi non preghiamo, saremo forse buoni imprenditori pastorali e spirituali, ma la Chiesa senza preghiera diviene una ONG, non ha quella unctio *Spiritu Sancti*. La preghiera è il primo passo, perché è aprirsi al Signore per potersi aprire agli altri. È il Signore che dice: "Vai qua, vai di là, fai questo ...", ti suscita quella creatività che a tanti Santi è costata molto. Pensate al Beato Antonio Rosmini, colui che ha scritto *Le cinque piaghe della Chiesa*, è stato proprio un critico creativo, perché pregava. Ha scritto ciò che lo Spirito gli ha fatto sentire, per questo è andato nel carcere spirituale, cioè a casa sua: non poteva parlare, non poteva insegnare, non poteva scrivere, i suoi libri erano all'indice. Oggi è Beato! Tante volte la creatività ti porta alla croce. Ma quando viene dalla preghiera, porta frutto. Non la creatività un po' alla *sans façon* e rivoluzionaria, perché oggi è di moda fare il rivoluzionario; no questa non è dello Spirito. Ma quando la creatività viene dallo Spirito e nasce nella preghiera, ti può portare problemi. La creatività che viene dalla preghiera ha una dimensione antropologica di trascendenza, perché mediante la preghiera tu ti apri alla trascendenza, a Dio. Ma c'è anche l'altra trascendenza: aprirsi agli altri, al prossimo. Non bisogna essere una Chiesa chiusa in sé, che si guarda l'ombelico, una Chiesa autoreferenziale, che guarda se stessa e non è capace di trascendere. È importante la trascendenza duplice: verso Dio e verso il prossimo. Uscire da sé non è un'avventura, è un cammino, è il cammino che Dio ha indicato agli uomini, al popolo fin dal primo momento quando disse ad Abramo: "Vattene dalla tua terra". Uscire da sé. E quando io esco da me, incontro Dio e incontro gli altri. Come li incontro gli altri? Da lontano o da vicino? Occorre incontrarli da vicino, la vicinanza. Creatività, trascendenza e vicinanza. Vicinanza è una parola chiave: essere vicino. Non spaventarsi di niente. Essere vicino. L'uomo di Dio non si spaventa. Lo stesso Paolo, quando ha visto tanti idoli ad Atene, non si è spaventato, ha detto a quella gente: "Voi siete religiosi, tanti idoli ... ma, io vi parlerò di un altro". Non si è spaventato e si è avvicinato a loro, ha citato anche i loro poeti: "Come dicono i vostri poeti ...". Si tratta di vicinanza a una cultura, vicinanza alle persone, al loro modo di pensare, ai loro dolori, ai loro risentimenti. Tante volte questa della vicinanza è proprio una penitenza, perché dobbiamo sentire cose noiose, cose offensive. Due anni fa, un sacerdote che è andato missionario in Argentina - era della diocesi di Buenos Aires ed è andato in una diocesi al Sud, in una zona dove da anni non ave-

vano prete, ed erano arrivati gli evangelici – mi raccontava che andò da una donna che era stata la maestra del popolo e poi la direttrice della scuola del paese. Questa signora lo fece sedere e incominciò a insultarlo, non con parolacce, ma insultarlo con forza: “Voi ci avete abbandonati, ci avete lasciati soli, e io che ho bisogno della Parola di Dio sono dovuta andare al culto protestante e mi sono fatta protestante”. Questo sacerdote giovane, che è un mite, è uno che prega, quando la donna finì la cataratta, disse: “Signora, soltanto una parola: perdono. Perdonaci, perdonaci. Abbiamo abbandonato il gregge”. E il tono di quella donna è cambiato. Tuttavia rimase protestante e il prete non andò sull’argomento di quale fosse la vera religione: in quel momento non si poteva fare questo. Alla fine, la signora incominciò a sorridere e disse: “Padre vuole un caffè?” – “Sì, prendiamo il caffè”. E quando il sacerdote stava per uscire, disse: “Si fermi padre, venga”, e lo ha portato in camera da letto, ha aperto l’armadio e c’era l’immagine della Madonna: “Lei deve sapere che mai l’ho abbandonata. L’ho nascosta a causa del pastore, ma in casa c’è!”. È un aneddoto che insegna come la vicinanza, la mitezza hanno fatto sì che questa donna si riconciliasse con la Chiesa, perché si sentiva abbandonata dalla Chiesa. E io ho fatto una domanda che non si deve fare mai: “E poi, com’è finita? Com’è finita la cosa?”. Ma il prete mi ha corretto: “Ah, no, io non ho chiesto niente: lei continua ad andare al culto protestante, ma si vede che è una donna che prega: faccia il Signore Gesù”. E non è andato oltre, non ha invitato a tornare alla Chiesa cattolica. È quella vicinanza prudente, che sa fino a dove si deve arrivare. Ma, vicinanza significa pure dialogo; bisogna leggere nella *Ecclesiam Suam*, la dottrina sul dialogo, poi ripetuta dagli altri Papi. Il dialogo è tanto importante, ma per dialogare sono necessarie due cose: la propria identità come punto di partenza e l’empatia con gli altri. Se io non sono sicuro della mia identità e vado a dialogare, finisco per barattare la mia fede. Non si può dialogare se non partendo dalla propria identità, e l’empatia, cioè non condannare a priori. Ogni uomo, ogni donna ha qualcosa di proprio da donarci; ogni uomo, ogni donna, ha la propria storia, la propria situazione e dobbiamo ascoltarla. Poi la prudenza dello Spirito Santo ci dirà come risponderci. Partire dalla propria identità per dialogare, ma il dialogo, non è fare l’apologetica, anche se alcune volte si deve fare, quando ci vengono poste delle domande che richiedono una spiegazione. Il dialogo è cosa umana, sono i cuori, le anime che dialogano, e questo è tanto importante! Non avere paura di dialogare con nessuno. Si diceva di un santo, un po’ scherzando – non ricordo, credo fosse San Filippo Neri, ma non sono sicuro – che fosse capace di dialogare anche con il diavolo. Perché? Perché aveva quella libertà di ascoltare tutte le perso-

ne, ma partendo dalla propria identità. Era tanto sicuro, ma essere sicuro della propria identità non significa fare proselitismo. Il proselitismo è una trappola, che anche Gesù un po' condanna, *en passant*, quando parla ai farisei e sadducei: "Voi che fate il giro del mondo per trovare un proselito e poi vi ricordate di quello ..." Ma, è una trappola. E Papa Benedetto ha un'espressione tanto bella, l'ha fatta ad Aparecida ma credo che l'abbia ripetuta in altra parte: "La Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione". E cosa è l'attrazione? È questa empatia umana che poi viene guidata dallo Spirito Santo. Pertanto come sarà il profilo del prete di questo secolo così secolarizzato? Un uomo di creatività, che segue il comandamento di Dio – "creare le cose" -; un uomo di trascendenza, sia con Dio nella preghiera, sia con gli altri, sempre; un uomo di vicinanza che si avvicina alla gente. Allontanare la gente non è sacerdotale e di questo atteggiamento la gente a volte è stufo, eppure viene da noi lo stesso. Ma chi accoglie la gente ed è vicino ad essa, dialoga con essa lo fa perché si sente sicuro della propria identità, che lo spinge ad avere il cuore aperto all'empatia. Questo è quello che mi viene di dire a lei, alla sua domanda.

29

#### *Domanda*

Carissimo Padre, la mia domanda riguarda il luogo dove noi viviamo: la Diocesi, con i nostri Vescovi, i rapporti con i nostri fratelli. E Le chiedo: questo momento storico che noi stiamo vivendo ha delle attese nei confronti di noi presbiteri, cioè di una testimonianza chiara, aperta, gioiosa – come Lei ci sta invitando – proprio alla novità dello Spirito Santo. Le chiedo: quale potrebbe essere, secondo Lei, proprio lo specifico, il fondamento di una spiritualità del prete diocesano? Mi sembra di aver letto da qualche parte che Lei dice: "Il sacerdote non è un contemplativo". Ma prima, non era così. Ecco, quindi, se Lei ci può donare un'icona da tener presente per la rinascita, per la crescita comunionale della nostra Diocesi. E soprattutto, a me interessa come possiamo essere fedeli, oggi, all'uomo, non tanto a Dio.

#### *Risposta (Santo Padre)*

Ecco, lei ha detto "le novità dello Spirito Santo". È vero. Ma Dio è il Dio delle sorprese, sempre ci sorprende, sempre, sempre. Leggiamo il Vangelo e troviamo una sorpresa dietro l'altra. Gesù ci sorprende perché arriva prima di noi: Lui ci aspetta prima, ci ama prima, quando noi lo cerchiamo Lui ci sta già cercando. Come dice il profeta Isaia o Geremia, non ricordo bene: Dio è come il fiore del mandorlo, fiorisce per primo in primavera. È il primo, sempre primo, sempre ci aspetta. E questa è la sorpresa. Tante volte noi cerchiamo Dio di qua e Lui noi ci aspetta di là. E poi veniamo alla spiritualità

del clero diocesano. Prete contemplativo, ma non come uno che è nella Certosa, non intendo questa contemplatività. Il sacerdote deve avere una contemplatività, una capacità di contemplazione sia verso Dio sia verso gli uomini. È un uomo che guarda, che riempie i suoi occhi e il suo cuore di questa contemplazione: con il Vangelo davanti a Dio, e con i problemi umani davanti agli uomini. In questo senso deve essere un contemplativo. Non bisogna fare confusione: il monaco è un'altra cosa. Ma dove è il centro della spiritualità del prete diocesano? Io direi che è nella diocesanità. È avere la capacità di aprirsi alla diocesanità. La spiritualità di un religioso, per esempio, è la capacità di aprirsi a Dio e agli altri nella comunità: sia la più piccola, sia la più grande della congregazione. Invece, la spiritualità del sacerdote diocesano è aprirsi alla diocesanità. E voi religiosi che lavorate in parrocchia dovete fare le due cose, per questo il dicastero dei vescovi e il dicastero della vita consacrata stanno lavorando ad una nuova versione della *Mutuae relationes*, perché il religioso ha le due appartenenze. Ma torniamo alla diocesanità: cosa significa? Significa avere un rapporto con il Vescovo e un rapporto con gli altri sacerdoti. Il rapporto con il Vescovo è importante, è necessario. Un sacerdote diocesano non può essere staccato dal Vescovo. "Ma, il Vescovo non mi vuole bene, il Vescovo qui, il vescovo là...": Il Vescovo potrà forse essere un uomo con cattivo carattere: ma è il tuo Vescovo. E tu devi trovare, anche in quell'atteggiamento non positivo, una strada per mantenere il rapporto con lui. Questa comunque è l'eccezione. Io sono prete diocesano perché ho un rapporto con il Vescovo, un rapporto necessario. È molto significativo quando nel rito dell'ordinazione si fa il voto di obbedienza al Vescovo. "Io prometto obbedienza a te e ai tuoi successori". Diocesanità significa un rapporto con il Vescovo che si deve attuare e far crescere continuamente. Nella maggioranza dei casi non è un problema catastrofico, ma una realtà normale. In secondo luogo la diocesanità comporta un rapporto con gli altri sacerdoti, con tutto il presbiterio. Non c'è spiritualità del prete diocesano senza questi due rapporti: con il Vescovo e con il presbiterio. E sono necessari. "Io, sì, con il Vescovo vado bene, ma alle riunioni del clero non ci vado perché si dicono stupidaggini". Ma con questo atteggiamento ti viene a mancare qualcosa: non hai quella vera spiritualità del prete diocesano. È tutto qui: è semplice, ma al tempo stesso non è facile. Non è facile, perché mettersi d'accordo con il Vescovo non è sempre facile, perché uno la pensa in una maniera l'altro la pensa nell'altra, ma si può discutere... e si discute! E si può fare a voce forte? Sì faccia! Quante volte un figlio con il suo papà discutono e alla fine rimangono sempre padre e figlio. Tuttavia, quando in questi due rapporti, sia con il Vescovo sia con il presbiterio, entra la di-

plomazia non c'è lo Spirito del Signore, perché manca lo spirito di libertà. Bisogna avere il coraggio di dire "Io non la penso così, la penso diversamente", e anche l'umiltà di accettare una correzione. È molto importante. E qual è il nemico più grande di questi due rapporti? Le chiacchiere. Tante volte penso – perché anche io ho questa tentazione di chiacchierare, l'abbiamo dentro, il diavolo sa che quel seme gli dà frutti e semina bene – io penso se non sia una conseguenza di una vita celibataria vissuta come sterilità, non come fecondità. Un uomo solo finisce amareggiato, non è fecondo e chiacchiera sugli altri. Questa è un'aria che non fa bene, è proprio quello che impedisce quel rapporto evangelico e spirituale e fecondo con il Vescovo e con il presbiterio. Le chiacchiere sono il nemico più forte della diocesanità, cioè della spiritualità. Ma, tu sei un uomo, quindi se hai qualcosa contro il Vescovo vai e gliela dici. Ma poi ci saranno conseguenze non buone. Porterai la croce, ma sii uomo! Se tu sei un uomo maturo e vedi qualcosa in tuo fratello sacerdote che non ti piace o che credi sia sbagliata, vai a dirglielo in faccia, oppure se vedi che quello non tollera di essere corretto, vai a dirlo al Vescovo o all'amico più intimo di quel sacerdote, affinché possa aiutarlo a correggersi. Ma non dirlo agli altri: perché ciò è sporcarsi l'un l'altro. E il diavolo è felice con quel "banchetto", perché così attacca proprio il centro della spiritualità del clero diocesano. Per me le chiacchiere fanno tanto danno. E non sono una novità post-conciliare.... Già San Paolo dovette affrontarle, ricordate la frase: "Io sono di Paolo, io sono di Apollo ....." Le chiacchiere sono una realtà presente già all'inizio della Chiesa, perché il demonio non vuole che la Chiesa sia una madre feconda, unita, gioiosa. Qual è invece il segno che questi due rapporti, tra prete e Vescovo e tra prete e gli altri preti, vanno bene? È la gioia. Così come l'amarezza è il segno che non c'è una vera spiritualità diocesana, perché manca un bel rapporto con il Vescovo o con il presbiterio, la gioia è il segno che le cose funzionano. Si può discutere, ci si può arrabbiare, ma c'è la gioia al di sopra di tutto, ed è importante che essa rimanga sempre in questi due rapporti che sono essenziali per la spiritualità del sacerdote diocesano.

Vorrei tornare su un altro segno, il segno dell'amarezza. Una volta mi diceva un sacerdote, qui a Roma: "Ma, io vedo che tante volte noi siamo una Chiesa di arrabbiati, sempre arrabbiati uno contro l'altro; abbiamo sempre qualcosa per arrabbiarci". Questo porta la tristezza e l'amarezza: non c'è la gioia. Quando troviamo in una Diocesi un sacerdote che vive così arrabbiato e con questa tensione, pensiamo: ma quest'uomo al mattino per colazione prende l'aceto. Poi, a pranzo, le verdure sott'aceto, e poi alla sera una bella spremuta di limone. Così la sua vita non va, perché è l'immagine di una Chiesa de-

gli arrabbiati. Invece la gioia è il segno che va bene. Uno può arrabbiarsi: è anche sano arrabbiarsi una volta. Ma lo stato di arrabbiamento non è del Signore e porta alla tristezza e alla disunione. E alla fine, lei ha detto "la fedeltà a Dio e all'uomo". È lo stesso che abbiamo detto prima. È la doppia fedeltà e la doppia trascendenza: essere fedeli a Dio è cercarlo, aprirsi a Lui nella preghiera, ricordando che Lui è il fedele, Lui non può rinnegare se stesso, è sempre fedele. E poi aprirsi all'uomo; è quell'empatia, quel rispetto, quel sentirlo, e dire la parola giusta con la pazienza.

Dobbiamo fermarci per amore ai fedeli che aspettano... Ma vi ringrazio, davvero, e vi chiedo di pregare per me, perché anch'io ho le difficoltà di ogni Vescovo e devo anche riprendere ogni giorno il cammino della conversione. La preghiera uno per l'altro ci farà bene per andare avanti. Grazie della pazienza.

**Telegramma  
per il 50° anniversario di sacerdozio  
di don Vito Ieva**

A Sua Eccellenza Reverendissima 33  
Mons. Raffaele Calabro  
Vescovo di Andria  
Piazza V. Emanuele II, 23  
76123 ANDRIA (BT)

Al Reverendo don Vito Ieva, parroco emerito della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Andria che con profonda riconoscenza al Signore ricorda il 50.mo anniversario di Ordinazione Presbiterale il Sommo Pontefice Papa Francesco esprime vive felicitazioni per il lungo e zelante servizio in favore del popolo di Dio e, mentre chiede di pregare per il suo universale ministero, invoca su di lui ulteriore effusione di grazie celesti per un sempre fecondo servizio ecclesiale e volentieri imparte di cuore l'implorata benedizione Apostolica che estende alle persone care ed ai presenti al sacro rito.

---

Dal Vaticano, 28 giugno 2014  
Cardinale Pietro Parolin  
Segretario di Stato di Sua Santità  
00120 Città del Vaticano

**Comunicato finale  
della 66<sup>a</sup> Assemblea generale della CEI**

**Roma, 19-22 maggio 2014**

34 | *Comunione e comunicazione della fede: il binomio sintetizza i lavori della 66<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana – riunita a Roma dal 19 al 22 maggio 2014 – ed esprime lo spirito ecclesiale con cui sono stati affrontati rispettivamente gli emendamenti allo Statuto della CEI e l’approvazione degli Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia.*

*È lo spirito a cui, aprendo l’Assemblea, ha richiamato il Santo Padre, ricordando che essa vive di “partecipazione e collegialità, per un discernimento pastorale che si alimenta nel dialogo, nella ricerca e nella fatica del pensare insieme”.*

*È, ancora, lo spirito con il quale il Cardinale Angelo Bagnasco ha presieduto e condotto i lavori, sottolineando a più riprese che nella comunità cristiana parole come confronto, partecipazione e sinodalità non rimandano “a icone sociologiche o strategiche, bensì a realtà che stimolano ad andare avanti con fiducia per rendere sempre più visibile il mistero amato della Chiesa”.*

*È, infine, lo spirito con cui i Vescovi si sono soffermati pensosi e solidali rispetto alle tante situazioni provate dalla crisi, dalla difficoltà di relazioni, dal carico di sfide umane, culturali, sociali e religiose che grava sul tempo presente; una vicinanza confluita al termine dell’Assemblea in un Messaggio di attenzione, affetto e speranza indirizzato al Paese.*

*Con questo respiro i lavori sono proseguiti nel confronto sull’educazione cristiana – tema degli Orientamenti pastorali del decennio – accostata in chiave missionaria alla luce dell’Esortazione apostolica Evangelii gaudium.*

*Distinte comunicazioni hanno illustrato la prossima Assemblea Generale straordinaria, il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale e l’ostensio-*

*ne della Sindone in occasione del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco.*

*L'Assemblea ha, quindi, dato spazio ad alcune determinazioni in materia giuridico-amministrativa: la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2013; la presentazione e l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2013, nonché delle ripartizioni e assegnazioni delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2014, con un ulteriore e rilevante incremento del fondo per la carità.*

*Sono state condivise informazioni scritte circa le attività di Caritas Italiana, della Fondazione Migrantes e della Fondazione Missio nell'anno 2013, la Giornata della carità del Papa e il Calendario delle attività della CEI per l'anno 2014-2015.*

*Ai lavori assembleari hanno preso parte 234 membri, 27 Vescovi emeriti, 20 delegati di Conferenze Episcopali Europee, 20 rappresentanti di presbiteri, religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Card. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi. A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha scelto il tema del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale e ha provveduto ad alcune nomine.*

35

### **1. I Vescovi, voce della gente**

Aprondo l'Assemblea, il Santo Padre – dopo aver messo in guardia dalle “tentazioni che cercano di oscurare il primato di Dio e del suo Cristo”, dalle “divisioni che “dilaniano la Chiesa e dalle miopie che “ostacolano il progetto di Dio sulla famiglia umana” – si è rivolto ai Vescovi indicando simbolicamente tre «luoghi», “in cui la vostra presenza mi sembra maggiormente necessaria e significativa”, pena “la condanna all'irrelevanza”: famiglia, lavoro e migranti.

Sono ambiti prontamente approfonditi dal Cardinale Presidente, che non ha esitato a riconoscerli come spazi che la Chiesa intende abitare “con la forza discreta e coraggiosa della nostra identità missionaria, del nostro annuncio di fede e della nostra testimonianza di carità”.

E sebbene i lavori assembleari per molti aspetti siano stati dedicati a questioni di carattere giuridico e amministrativo, nei loro interventi i Vescovi si sono fatti voce di quanti oggi sono maggiormente in difficoltà. Tra questi, appunto, la famiglia, fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio; i disoccupati, i precari e gli imprenditori che faticano a mandare avanti l'azienda; infine, quanti giungono in Italia fuggendo dalla fame, dall'intolleranza e dalla guerra.

L'appello affinché sia riconosciuto il ruolo pubblico della famiglia e la sua rilevanza per il bene comune, come la disponibilità a cercare insieme nuove vie di sviluppo sociale e il richiamo alle Istituzioni a farsi carico del dramma dei migranti, sono confluiti nel *Messaggio* con cui l'Episcopato ha concluso l'Assemblea Generale. In esso anche la sollecitazione per una partecipazione attiva e corresponsabile alle imminenti elezioni europee.

## 2. Lo Statuto, servizio alla comunione

Nell'introdurre i lavori assembleari, il Card. Bagnasco ha valorizzato "il duplice appello di Papa Montini, rilanciato da Papa Francesco, all'unità ecclesiale e alla fedeltà al Concilio: non soltanto ai suoi contenuti, ma ad un'esperienza la cui «nota dominante» rimane la fraternità, vissuta nella libera e ampia possibilità di indagine, di discussione e di espressione". "Come Conferenza – ha aggiunto – vogliamo aiutarci ad essere sempre più «spazio vitale di comunione» che si nutre di ascolto, di relazioni di prossimità e di condivisione all'interno e tra Conferenze Regionali".

È finalizzato a tale comunione e a "un'azione più efficace e partecipata" – ha spiegato il Presidente – lo stesso "ordinamento giuridico", di cui lo *Statuto* e, quindi, il *Regolamento* della Conferenza Episcopale sono espressione. Al riguardo, ha ricordato che "l'invito del Santo Padre a confrontarci sulla loro revisione è stato accolto con prontezza, cordialità e impegno", di cui "sono segno i preziosi contributi pervenuti dalle Conferenze Episcopali Regionali e le stesse visite, condotte con generosa disponibilità, da S.E. Mons. Nunzio Galantino". L'ampio materiale, confluito nelle proposte di emendamenti approvate dal Consiglio Permanente dello scorso marzo, è stato presentato all'Assemblea "per mettere in atto – sono ancora parole del Cardinale – quel discernimento fraterno che ci porterà a individuare i passi da fare: insieme, liberi e sereni perché consapevoli di essere uniti nell'abbraccio dell'unico Signore e Maestro".

In questa prospettiva, i Vescovi hanno discusso e deliberato l'approvazione della modifica – da sottoporre alla *recognitio* della Sede Apostolica – dell'art. 26 dello *Statuto* della CEI, stabilendo che la nomina del Presidente della Conferenza sia riservata al Sommo Pontefice, che lo sceglie da una terna di Vescovi diocesani votati a maggioranza assoluta dall'Assemblea Generale.

Hanno, inoltre, approvato alcuni emendamenti al *Regolamento*: a) una modifica concernente la composizione delle Commissioni Episcopali (art. 111), dove viene inserita la garanzia di "un'equa rappresentanza delle tre aree del territorio nazionale" e si stabilisce che "ai sensi dell'art. 40 § 2 dello Statuto le Conferenze Episcopali Regiona-

li indicano preferibilmente come candidati alle Commissioni Episcopali i Vescovi delegati regionali per settori di attività pastorali”; b) un emendamento all’art. 116, riguardante il piano di lavoro delle Commissioni Episcopali, per cui la nuova formulazione diventa: “Le Commissioni Episcopali, tenendo conto delle indicazioni di cui all’art. 39, § 2 dello Statuto, presentano alla Presidenza della Conferenza il piano di lavoro per il quinquennio. Esse assolvono un servizio di informazione, richiamo, proposta su temi emergenti attenenti alle loro competenze a favore dei Vescovi sia personalmente, sia nelle Conferenze Regionali. Svolgeranno questo servizio con strumenti adeguati: schede, comunicazioni ed anche documenti più ampi e organici quando l’opportunità lo suggerisca”; c) l’aggiunta, in chiusura dell’art. 124 – relativo all’attività delle Conferenze Episcopali Regionali – della seguente proposizione: “È auspicabile che le riunioni regionali precedano le sessioni dell’Assemblea Generale e del Consiglio Episcopale Permanente”.

### 3. Gli *Orientamenti*, comunicazione della fede

Accanto alla comunione e al suo ordinamento giuridico, l’altra dimensione su cui si è concentrata l’Assemblea Generale è stata la comunicazione della fede, con il confronto sugli *Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*. Vi ha fatto riferimento lo stesso Santo Padre nel suo discorso, esortando a “non attardarsi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull’essenziale”. E, citando Santa Teresa di Gesù Bambino, ha aggiunto: “«Amarlo e farlo amare» sia il nocciolo anche degli *Orientamenti*”.

Su questo sfondo, la presentazione del testo – dal titolo *Incontriamo Gesù* – è stata accolta e apprezzata. Con la sua approvazione si è premiata anche l’ampia e qualificata consultazione che ne ha preceduto la stesura: un lungo cammino, fatto di ascolto e di mediazione, a conclusione di un decennio di sperimentazioni catechistiche e nell’orizzonte dell’impegno educativo del decennio.

Il dibattito ha una volta di più confermato l’interesse, la vitalità e l’attenzione nei confronti della catechesi e dell’evangelizzazione, anche nei loro rapporti con l’insieme delle azioni pastorali, a partire in primo luogo da quelle caritative. Tra le sottolineature maggiormente rimarcate dai Vescovi, la figura e la formazione del catechista, il senso del Mandato, il ruolo dei padrini, l’importanza dell’Ufficio Catechistico diocesano e, non ultimo, la necessità di dotarsi di strumenti che veicolino la ricchezza dei contenuti della fede. Sono tutti elementi che appartengono a una comunità matura; sono il segno di una Chiesa

missionaria che affianca la famiglia e dona all'uomo d'oggi quanto ha di più prezioso: non una ricetta o una formula, ma una Persona.

#### 4. Con il linguaggio della carità

All'interno della riflessione programmatica che accompagna gli *Orientamenti pastorali* del decennio, il confronto assembleare ha approfondito il tema "Educazione cristiana e missionarietà alla luce dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*".

Nell'impegno a superare programmi e linguaggi prefissati, i Vescovi hanno riconosciuto in una rinnovata passione missionaria la via per giungere al cuore degli uomini di oggi. Di qui l'attenzione a comunicare la misericordia, quale dimensione centrale del *kerygma* e quindi dell'evangelizzazione, come ricordato dal Santo Padre: "Annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai!". In questa luce – hanno evidenziato i Vescovi – educare significa accompagnare come padri e madri all'incontro con Gesù e alla gioia del Vangelo. Si tratta di un cammino dalla forte valenza sociale, che chiede con determinazione di inserire la dimensione caritativa quale parte integrante del percorso di iniziazione cristiana: dall'esperienza di incontro con chi soffre alla formazione di quella «carità mediata», che assicura continuità e servizio intelligente alla società.

In quest'ottica, da più interventi è emersa la necessità di una maggiore valorizzazione della *Dottrina sociale della Chiesa*, come anche della riscoperta dell'essenziale rilevanza della pietà popolare e dei santuari, luoghi in cui la presenza di Dio diventa più facilmente percepibile.

#### 5. Occhiali per comprendere, strade per governare

Il solco su cui collocare il percorso di preparazione al prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, Firenze 2015) l'ha tracciato il Santo Padre nel suo discorso all'Assemblea. Dopo aver ricordato "le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei" e la necessità di "ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione", Papa Francesco ha riconosciuto come "il bisogno di un nuovo umanesimo" sia "gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale".

Di qui il suo richiamo a un discernimento comunitario che permetta di "non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini".

In questa prospettiva di concretezza, il Cardinale Presidente ha ripreso anche le parole pronunciate dal Papa nel contesto dell'evento *La Chiesa per la scuola* – “L'educazione non può essere neutra: arricchisce la persona o la impoverisce, la fa crescere o la deprime, persino può corromperla” – affermando l'opportunità di approfondirle nel cammino verso Firenze, per “mettere in circolazione il più possibile confronti ed esperienze, speranze e progetti”.

Ai Vescovi è stato, quindi, offerto un aggiornamento sulla preparazione al Convegno: la consultazione in atto, finalizzata a raccogliere esperienze significative – “buone pratiche” – costituirà la base per il documento preparatorio, che sarà presentato al Consiglio Permanente del prossimo settembre; la designazione dei delegati è anch'essa prevista fin dall'inizio del nuovo anno pastorale, per una loro migliore valorizzazione; la volontà di prestare attenzione ai “soggetti privilegiati” orienta specialmente ai giovani e ai poveri; uno stile di preghiera, fraternità e relazione intende caratterizzare l'appuntamento ecclesiale, che avrà il suo momento più atteso nell'incontro con Papa Francesco.

Intanto, è stato comunicato, l'Arcidiocesi di Firenze sta predisponendo l'accoglienza, gli spazi dei lavori, la valorizzazione di un patrimonio artistico, culturale e spirituale di eccelsa testimonianza di vita cristiana.

## **6. Si riparte dalla riforma del clero**

Dal 10 al 13 novembre prossimo si svolgerà ad Assisi un'Assemblea Generale straordinaria sul tema della formazione e della vita dei presbiteri. Il Santo Padre, nel citato discorso, vi ha fatto esplicito riferimento, chiedendo che sia preparata “con particolare attenzione”; nel contempo, ha raccomandato ai Vescovi di assicurare vicinanza e comprensione ai sacerdoti: “Fate che nel vostro cuore possano sentirsi sempre a casa; curatene la formazione umana, culturale, affettiva e spirituale”.

Nel corso dei lavori assembleari sono state esposte le ragioni che motivano tale convocazione, a partire dalla volontà di aiutare il sacerdote a una più evidente fedeltà alla missione affidata alla Chiesa e a una più pertinente risposta alle provocazioni di questo tempo. Il confronto tra i Vescovi ha orientato a concentrarsi soprattutto sulla formazione permanente, nell'orizzonte di una riforma del clero finalizzata a “far sì che il prete sia un credente e lo diventi sempre più” (Giovanni Paolo II) e che richiede una forte tensione missionaria per l'evangelizzazione.

Tra i punti in rilievo, l'esercizio del ministero quale fattore decisivo per la formazione; la responsabilità del ministro nel rapporto con

l'unico Pastore; il presbiterio diocesano come ambito proprio della formazione permanente.

Il cammino di preparazione all'Assemblea – è stato sottolineato – punta a sviluppare un'attenzione e una sensibilità attorno a queste tematiche. A tale scopo, la Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata fornirà a tutti i Vescovi entro il 10 giugno una *traccia per l'ascolto dei presbiteri*, mentre il Consiglio Permanente di settembre predisporrà uno *strumento di lavoro* per lo svolgimento dell'Assemblea stessa.

### **7. Adempimenti in materia giuridico-amministrativa**

40 Nel corso dei lavori è stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2013; sono stati definiti e approvati i criteri per la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2014 – dove, continuando la tendenza degli ultimi anni, è stato aumentato di 5 milioni di euro il fondo per la carità, mentre 500 mila euro sono stati destinati all'emergenza in Bosnia-Erzegovina – ed è stato illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2013.

Infine, è stato presentato il Calendario delle attività della Conferenza per l'anno pastorale 2014-2015: oltre all'Assemblea Generale straordinaria ad Assisi (10-13 novembre 2014), fissa quella ordinaria del prossimo anno (18-21 maggio 2015), nonché le sessioni del Consiglio Episcopale Permanente (22-24 settembre 2014; 26-28 gennaio, 23-25 marzo e 21-23 settembre 2015) e il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015).

La Giornata della carità del Papa sarà celebrata in tutte le diocesi domenica 29 giugno: i mezzi di comunicazione di ispirazione cattolica – Avvenire, Tv2000, Rete InBlu, Agenzia Sir e settimanali della FISC – la sosterranno con particolare impegno; il quotidiano cattolico vi devolgerà, inoltre, il ricavato delle vendite di quella domenica.

### **8. Provvedimenti e nomine**

Il Consiglio Permanente, nella sessione del 21 maggio 2014, ha scelto il tema del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, in programma a Genova nel 2016: *L'Eucaristia, sorgente della missione*.

Ha, quindi, provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana: Prof. Matteo TRUFFELLI.
- Segretario Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL): Prof.ssa Paola DAL TOSO.

- Presidente Nazionale Maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig. Marco FORNASIERO.
- Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo dell’Azione Cattolica (MIEAC): Prof.ssa Elisabetta BRUGÈ.
- Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Apostolico Ciechi (MAC): Don Alfonso GIORGIO (Bari - Bitonto).
- Assistente Ecclesiastico Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Padre Michele PISCHEDDA (Congregazione dell’Oratorio di San Filippo Neri di Brescia).

Il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto altresì alla seguente conferma:

- Presbitero membro del “team pastore” nazionale dell’Associazione Incontro Matrimoniale: Don Antonio DELMASTRO (Asti).

## Messaggio per la 9ª Giornata per la custodia del creato

1° settembre 2014

42

*“Educare alla custodia del creato,  
per la salute dei nostri paesi e delle nostre città”*

*“Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono” (Os 4,2-3).*

Sembra scritta per i nostri tempi questa tremenda pagina di Osea. Raccoglie tante nostre dolorose analisi e ben descrive lo smarrimento che vivono molti territori inquinati in Italia e nel mondo. Se infatti viene spezzata l'armonia creata dall'alleanza con Dio, si spezza anche l'armonia con la terra che langue, si diventa nemici versando sangue su sangue e il nostro cuore si chiude in paura reciproca, con falsità e violenza.

L'alleanza resta così la categoria fondamentale della nostra fede, come ci insegna tutto il cammino della Bibbia: la fedeltà a Dio garantisce la reciproca fraternità e si fa ancora più dolce la bellezza del creato, in luminosa armonia con tutti gli esseri viventi.

È quel giardino in cui Dio ha collocato l'uomo, fin dall'inizio, perché lo custodisse e lo lavorasse.

Scrivono papa Francesco: *“Come esseri umani, non siamo meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha tanto strettamente uniti al mondo che ci circonda che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione! Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e le future generazioni” (Evangelii gaudium 215).*

## Il giardino violato

In particolare, oggi possiamo rilevare alcune aree critiche dove il degrado è particolarmente evidente, dove questa rottura dell'alleanza primitiva diventa devastante. Anzi, spesso il degrado esterno manifesta la corruzione interiore del cuore e dei valori fondativi della vita.

1. In primo luogo, viviamo con terrore l'inquinamento, che in vaste aree del pianeta si fa sempre più pervasivo. Non sempre le attività produttive sono condotte con il dovuto rispetto del territorio circostante. La sete del profitto, infatti, spinge a violare tale armonia, fino alla diffusione nell'ambiente di veri e propri veleni. Con situazioni estreme, che diventano purtroppo fonte di tumori. Non sempre ci accorgiamo subito di questa violenza contro il territorio. Anzi, spesso è mistificata ed altre volte viene addirittura giustificata. Di fatto, la consapevolezza davanti a questi comportamenti criminali richiede tempi lunghi. Matura sempre lentamente, spesso solo tramite la dedizione, eroica, di chi, facendo il proprio lavoro con serietà, è come se si immolasse per creare tra la gente una adeguata coscienza della gravità del problema.
2. Pure molto gravi sono le conseguenze disastrose determinate da eventi meteorologici estremi. In questi ultimi mesi, per le inattese *bombe d'acqua*, si registrano anche morti, oltre a distruzioni immani di case, fabbriche e strade. Tutto un territorio è messo in ginocchio. E spesso le città colpite restano sole o avvolte da una solidarietà solo emotiva, superficiale. La cosa più grave è la carente consapevolezza da parte della comunità civile nazionale circa le vere cause che a monte determinano questi tristi eventi! Restiamo sì addolorati, ma poco riflettiamo ed ancor meno siamo disposti a cambiare, per mettere in discussione il nostro stile di vita!
3. Un terzo fattore di gravità è rappresentato dalla mancanza di una vera cultura preventivadavanti ai tanti disastri sociali e meteorologici. È l'aspetto culturale del problema, di certo l'aspetto più preoccupante, perché completa il quadro globale della violazione del giardino di Dio: *“Siamo infatti tutti chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo” (Evangelii gaudium 215).*

43

## Impegni conseguenti

Oggi, la coscienza ecologica è in consolante crescita, ovunque. Anche con dolorose contrapposizioni tra ambiente e lavoro. Specie nelle città industriali. Certo, proprio questa accresciuta consapevolezza del dono ricevuto da Dio ci spinge a garantire un ambiente sostenibile,

per noi e per i nostri figli, nella gioia di godere della bellezza del giardino. Con una parola chiave: custodire.

Il papa ci ha incoraggiati, fin da subito. Nella sua omelia del 19 marzo 2013, data d'inizio del suo ministero petrino, ci ha esortato: *“La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani perché ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo”*.

Per questo, anche in vista del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze 2015 attorno al nuovo umanesimo basato su Cristo, ci permettiamo di suggerire alle nostre Chiese italiane questi *impegni conseguenti*: la coscienza di un impegno culturale; la denuncia davanti ai disastri; la rete di speranza nel futuro.

44

1. La priorità dell'impegno culturale. La custodia della terra ci chiede di amarla, vigilando con matura consapevolezza. La terra ci appartiene. Tutti siamo chiamati a questo compito che si fa premura già nelle scuole accrescendo la coscienza ecologica viva tra i giovani. Si tratta di concretizzare quella “conversione ecologica” che ci porta a ritrovare il gusto per la bellezza della terra e lo stupore davanti alle sue meraviglie. Ma da qui, anche la capacità critica per cogliere le ingiustizie presenti in un modello di sviluppo che non rispetta l'ambiente. Abbiamo cioè bisogno di un'economia capace di generare lavoro senza violare la terra, valorizzandola piuttosto come ricchezza produttiva e come crescita sociale. Si pensi alla interconnessione tra rispetto dell'ambiente, agricoltura, turismo e benessere sociale. Solo insieme si cresce. Solo insieme saremo competitivi, proprio perché rispettosi della *tipicità* con cui Dio ha costruito l'armonia dei colori, delle lingue, delle culture e dei volti. La catechesi può lavorare molto nel cuore dei ragazzi portandoli alla bellezza della preghiera in una liturgia armoniosa con il creato, nella gioia del rendere grazie e benedire il Signore, già in famiglia, davanti alla tavola preparata. Del resto arte e catechesi sono sempre state in stretta alleanza con la liturgia per quel gusto della bellezza che diventa la prima coscienza contro ogni inquinamento e quell'energia vitale che ci permette di ricostruire i territori violati dai disastri ambientali.
2. La denuncia davanti ai disastri ecologici. Ma la custodia del creato è fatta anche di un'achiarata denuncia nei confronti di chi viola quest'armonia del creato. È una denuncia che spesso parte da persone che si fanno sentinelle dell'intero territorio, talvolta pagando di persona. Siamo loro profondamente grati, perché ci hanno insegnato un metodo: ci vuole sempre qualcuno che, come sentinella, coglie per primo i problemi e rende consapevole tutta la comunità

della gravità della situazione. Specie davanti ai rifiuti. Chi ha tristemente inquinato, deve consapevolmente pagare riparando il male compiuto.

In particolare va bloccata la criminalità che ha speculato sui rifiuti, seppellendoli e creando occasione di morte, distruggendo la salubrità dell'ambiente. Ma anche le nostre piccole violazioni quotidiane vanno segnalate, quando siamo poco rispettosi delle regole ecologiche...

3. La rete di speranza. Siamo chiamati a fare rete lasciandoci coinvolgere in forme di collaborazione con la società civile e le istituzioni. Va maturata insieme una rinnovata etica civile. Per questo è preziosa la dimensione ecumenica con cui è vissuta la giornata della custodia del creato. È importante che nessuno resti spettatore, ma tutti attori, vigilando con amore, pregando intensamente lo Spirito di Dio, che *rinnova la faccia della terra* e accrescendo *la cultura ecologica*. Matureremo così una vera cultura preventiva, trovando la forza per riparare le ferite in modo fecondo. Solo così, tramite questa rete, potremo andare alle radici profonde dei disastri sociali ed ecologici, superando la superficiale emozione del momento. Tanti nostri stili di vita vanno cambiati, per assumere *la sobrietà* come risposta autentica all'inquinamento e alla distruzione del creato. Del resto, una terra custodita è la prima fonte di lavoro per i giovani!

Siamo in un tempo di crescente consapevolezza ecologica. I giovani poi ne sono sentinelle vigili ed efficaci. Con loro e con lo sguardo negli occhi dei nostri bambini possiamo ancora sperare a spazi di armonia, di vita buona e di benedizione leggendo insieme un altro testo di Osea: *“E avverrà in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Dio”* (Os 2, 23-24).

**LA PAROLA DEL VESCOVO**

**Messaggio  
alla comunità parrocchiale S. Giovanni Battista  
in Canosa di Puglia**

46 | Prot. n. 37/14 E

La solennità della nascita di San Giovanni Battista porge a tutti l'occasione di riflettere sulla figura del Santo Patrono così come lo presenta la Sacra Scrittura ed insieme sull'operato della parrocchia.

San Giovanni Battista è il profeta che ha annunciato e preparato la venuta di Gesù sulla terra. Di lui Gesù stesso fa un elogio stupendo: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto?... Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta." (cf. Lc 7,24-30).

Il Battista è grande perché è stato scelto da Dio ad essere il precursore del Messia, del Salvatore, del Figlio di Dio fatto uomo. È colui che è stato chiamato a preparare i cuori ad accogliere la salvezza che Cristo avrebbe portato.

Se la Chiesa oggi ci propone la figura del Battista è per farci riflettere sul messaggio della sua vita, che vale anche per noi.

È come se San Giovanni parlasse a noi oggi per disporci ad accogliere la grazia e l'amore di Cristo,

La parrocchia ha appunto questo obiettivo di preparare ad accompagnare tutti e ciascuno dei fedeli ad accogliere Cristo come Salvatore nella fede e nell'amore ed a collaborare con Lui nella Chiesa, nella redenzione del genere umano.

Abbiamo ascoltato in questi giorni, nella quinta domenica di Pasqua, l'esortazione di San Pietro nella sua prima lettera: "*Avvicinatevi al Signore. Egli è la pietra viva che gli uomini hanno rifiutato, ma che, per Dio, è scelta e preziosa. Anche voi, come pietre vive, formate il tempio dello Spirito Santo, siete sacerdoti consacrati a Dio e offrite sacrifici spirituali che Dio accoglie volentieri, per mezzo di Gesù Cristo*" (2,4-5).

Il testo è molto importante perché ha fatto riscoprire il sacerdozio comune dei fedeli non solo per la loro partecipazione alla liturgia eucaristica, ma anche nella vita quotidiana, nel lavoro, nelle varie professioni per costruire il regno di Dio sulla terra.

La Conferenza Episcopale Italiana ha richiamato in un recente documento il compito essenziale della parrocchia:

*“La parrocchia – Chiesa che vive tra le case degli uomini – continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l’educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l’uomo.*

*Essa è animata dal contributo di educatori, animatori e catechisti, autentici testimoni di gratuità, accoglienza e servizio. La formazione di tali figure costituisce un impegno prioritario per la comunità parrocchiale, attenta a curarne, insieme alla crescita umana e spirituale, la competenza teologica, culturale e pedagogica”* (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2012*, n. 41).

Son certo che l’intera comunità parrocchiale, in tutte le sue componenti, cercherà di far proprio questo indirizzo, senza lasciarsi scoraggiare da difficoltà e ostacoli, disseminati lungo il cammino, tra i quali la secolarizzazione, l’indifferentismo religioso, la scarsa fiducia nel dono di grazia che il Signore ha assicurato a tutti i credenti in Lui: *“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre”* (Gv 14, 1.12).

Con affetto, vi saluto e vi benedico.

*Andria, 31 maggio 2014, festa della Visitazione della Beata Vergine Maria.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

**Messaggio**  
**per il Giubileo della parrocchia B.V. Immacolata**  
**in Minervino Murge**

48 | Prot. n. 61/14 E

Al Reverendo parroco

**Don Michelangelo Tondolo**

Parroco della parrocchia B.V. Immacolata  
in Minervino Murge  
Salute nel Signore

Sono lieto che la Comunità della Parrocchia *Beata Vergine Immacolata* in Minervino Murge intenda ricordare quest'anno con uno speciale Giubileo il duplice Anniversario: il 220° della dedizione della chiesa e il 130° di costituzione della parrocchia.

In questa felice occasione desidero far giungere il mio cordiale saluto a Te, carissimo Don Michelangelo, e a quanti la Provvidenza divina ha affidato alle Tue cure pastorali.

L'attuale parrocchia della Beata Vergine Immacolata, detta chiesa della Concezione, fu costruita verso la fine del XVIII secolo su un'antichissima cappella dedicata a S. Rocco, consacrata appunto l'8 settembre 1794 dall'ultimo Vescovo di Minervino, Mons. Pietro Mancini, e successivamente costituita parrocchia nel 1884.

“Felice il popolo il cui Signore è Dio e la cui Regina è la Madre di Dio!”

Così proclamava Papa Pio XII e così potrà esclamare codesta Comunità, se saprà volgere debitamente lo sguardo verso Colei che ha generato Gesù, il Verbo fatto carne.

La missione fondamentale della Chiesa, in generale, e della comunità parrocchiale, in particolare, consiste proprio nel far nascere Cristo nel cuore dei fedeli, mediante l'azione dello Spirito Santo, attraverso l'evangelizzazione.

Non si può annunciare Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, senza parlare della Vergine Maria, sua Madre. Non si può professare la fede nell'Incarnazione senza proclamare che il Figlio di Dio "fu concepito per opera e per grazia dello Spirito Santo, nacque da Maria Vergine". Non si può contemplare il mistero della morte redentrice di Cristo senza ricordare che Gesù, dalla croce, ce La diede come Madre e ce La raccomandò affinché La accogliessimo fra i doni più preziosi che Egli stesso ci ha lasciato.

Riponiamo dunque la nostra fiducia nella Madre celeste e ricorriamo a Lei "con fiducia, nei rischi e nelle ansie della vita, e incessantemente invociamo La madre di misericordia e dispensatrice di grazia" (dalla Liturgia).

49

«Seguendo Maria, non vi smarrirete; supplicando La, non conoscerete la disperazione; pensando a Lei, evitate ogni errore. Se vi sosterrà, non vi scoraggerete; se vi proteggerà, non avrete nulla da temere; sotto la sua guida, ignorerete la fatica; grazie al suo favore, raggiungerete il fine» (San Bernardo, *Seconda omelia sulle parole del Vangelo: «L'Angelo Gabriele fu mandato»*).

Pertanto, con questa Lettera pastorale,

Indico  
l'Anno Giubilare  
per la Parrocchia *B.V. Immacolata* in Minervino Murge  
(8 settembre 2014 - 8 settembre 2015)

Concedo  
l'indulgenza parziale

ai tutti i fedeli che alle solite condizioni (confessione sacramentale – comunione eucaristica - preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice) e con animo distaccato da qualunque peccato, parteciperanno attentamente e devotamente alle celebrazioni in questa chiesa *B.V. Immacolata* nei giorni:

8 dicembre 2014  
31 maggio 2015  
8 settembre 2015

L'esempio della Vergine alimenti nel cuore dei cristiani pronta disponibilità a compiere la volontà del Signore. Sia *l'Anno Giubilare* un tempo di grazia e di fervorosa celebrazione dei sacramenti della vita cristiana. Riconciliati con il Padre celeste e nutriti con il Corpo ed il Sangue del Signore, i cristiani, raccolti intorno alla Madre, possano ricevere copiose effusioni dei doni dello Spirito.

La Beata Vergine Immacolata accompagni con la sua incessante intercessione i minervinesi e la sua materna protezione custodisca Te, Don Michelangelo, le famiglie, i giovani, i malati e tutti i fedeli, affinché l'intera Comunità parrocchiale, sappia seguire Cristo con rinnovato slancio e testimoniarLo con il fervore della vita e delle opere.

*Andria, dal Palazzo Vescovile, il 22 agosto 2014,  
memoria della Beata Maria Vergine Regina.*

**ATTI DEL VESCOVO****Decreto di conferma  
del Vicario Generale**

Prot. n. 20/14 C

51

Al Reverendo **Mons. Giovanni Massaro**  
presbitero del clero di Andria  
grazia e pace di Cristo Gesù Signore nostro in abbondanza

Con lettera del 16 giugno 2014 Ci hai informato che è scaduto il quinquennio indicato nel Decreto prot. n. 22/09 C della Tua nomina che porta la data del 24 giugno 2009.

L'apprezzamento per la Tua sollecitudine e il Tuo impegno dispiegati in questi anni, nonché l'aiuto e il sostegno nel quotidiano esercizio del ministero episcopale nei rapporti con il presbiterio, i religiosi, le religiose e i fedeli laici, Ci inducono a confermarTi, come di fatto con questo atto, a norma del can. 477, 1 del Codice di Diritto Canonico,

Ti confermiamo

Vicario Generale della diocesi di Andria  
e Moderatore della Curia Vescovile

fino a diversa Nostra disposizione.

Ti accompagnino in questo delicato compito pastorale la Nostra benedizione e l'intercessione della Madonna dei Miracoli e di San Riccardo, Patroni della diocesi.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 24 giugno 2014,  
solennità della Natività di San Giovanni Battista.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

## Decreto di conferma dell'Economo diocesano

52 | Prot. n. 19/14 C

**Al Rev. Mons. Nicola de Ruvo**  
*grazia a te e pace da Dio Padre nostro  
e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1,2-3)*

Con lettera dello scorso 16 maggio puntualmente hai rimesso nelle Nostre mani, in ossequio a quanto prescritto dal Codice di Diritto Canonico, il quarto mandato di Economo diocesano.

Pur consapevoli del sacrificio che chiediamo, Ti invitiamo a continuare nell'incarico, anche in considerazione della competenza acquisita in questi anni trascorsi.

Pertanto, a norma del can. 494 § 2 del Codice di Diritto Canonico, dopo aver informato gli organi collegiali diocesani, in virtù delle Nostre facoltà ordinarie, con questo Nostro

### DECRETO

#### **Ti confermiamo Economo diocesano**

per il quinto quinquennio ad iniziare dalla data del presente atto

Nel ringraziarTi per questa ulteriore obbedienza alla Chiesa locale e per rincuorarTi nello svolgimento del Tuo servizio, Ti impartiamo la pastorale benedizione ed invochiamo la materna intercessione della Vergine Santa.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 31 maggio 2014,  
festa della Visitazione della Beata Vergine Maria.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Decreto di nomina  
del Direttore dell'Ufficio per l'Educazione,  
la Scuola e l'Università**

Prot. n. 22/14 C

53

**Decreto**

Avendo Mons. Michele Lenoci  
rassegnato le dimissioni da

Direttore  
dell'*Ufficio diocesano per l'Educazione, la Scuola e l'Università*,

abbiamo deciso di affidare tale incarico, come di fatto con questo atto lo affidiamo, al Reverendo **Don Adriano Caricati**.

La nomina è effettiva dalla data del presente Decreto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 24 giugno 2014,  
solennità della Natività di San Giovanni Battista.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

## Decreto di incardinazione di mons. Sabino Scarcelli

54 | Prot. n. 32/14 C

**Vista** l'istanza del 13 giugno 2014 presentata dal Reverendo Mons. Sabino Scarcelli con la quale chiede di essere incardinato nella Diocesi di Andria a conclusione del trentennale servizio pastorale prestato presso le Forze Armate e cessato lo scorso 17 giugno;

**Visto** il Decreto prot. n. 26/2014 del 31 luglio 2014, con il quale S.E.R. Mons. Guglielmi Borghetti, Vescovo della diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello, ha disposto, a norma dei canoni 267 e 270 del Codice di Diritto Canonico, l'escardinazione del suddetto sacerdote dal Clero diocesano di Pitigliano-Sovana-Orbetello,

**Visti** i canoni 265, 267 e 269 del Codice di Diritto Canonico,  
Con il presente Atto

### **Decretiamo**

che il **Rev. Mons. Sabino Scarcelli**  
nato ad Andria il 15/giugno/1952  
ed ordinato presbitero a Trani il 15/luglio/1978  
sia incardinato in questa Diocesi di Andria  
a partire dalla data del presente Atto.

Questo Decreto sia notificato a Mons. Sabino Scarcelli e a S.E.R. Mons. Guglielmi Borghetti, Vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello, per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, l'8 agosto 2014,  
memoria di San Domenico, sacerdote.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

## Decreto di nomina dell'Esorcista diocesano

Prot. n. 23/14 C

55

### Decreto

Mancando da lungo tempo nella Nostra diocesi

l'ufficio di Esorcista

Constatato che in questi anni alcuni casi di sospetta possessione diabolica li abbiamo dirottati verso altre diocesi;

Ritenendo che è giunto il momento di affidare tale delicato incarico ad un sacerdote diocesano;

Facendo riferimento a quanto prescrive il *Rito degli esorcismi*, pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana il 21 settembre 2001, ove si legge: "Ministro del Rito dell'esorcismo è esclusivamente un sacerdote che per la sua pietà, scienza, prudenza e integrità di vita sia ritenuto dall'Ordinario idoneo a tale ministero e da lui espressamente autorizzato ad esercitarlo" (ib. 11);

Dopo aver pregato e riflettuto, abbiamo deciso di affidare tale ufficio al

Reverendo **Don Riccardo Rella**

Vicario parrocchiale della *Parrocchia SS. Trinità* in Andria

L'incarico è *ad libitum nostrum*.

Imploriamo su Don Riccardo Rella la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo per l'intercessione di San Michele Arcangelo.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 27 giugno 2014,  
solennità della Sacratissimo Cuore di Gesù, giornata di santificazione sacerdotale.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Decreto di nomina  
della Commissione per l'esame di idoneità IRC  
e Regolamento per l'attribuzione**

56 | Prot. n. 27/14 C

**DECRETO**

Visto il Regolamento diocesano (prot. n. 26/14 C) per l'attribuzione degli incarichi di Insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado, da Noi approvato in data 11 luglio 2014 e qui allegato;

Ascoltato il Rev.do Don Adriano Caricati, Direttore diocesano dell'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università e per l'Insegnamento della Religione Cattolica, nonché i membri della Commissione diocesana per l'I.R.C.;

Con questo Nostro Atto intendiamo costituire, come di fatto costituiamo la Commissione per l'espletamento del concorso al fine della redazione della graduatoria diocesana per l'I.R.C. così come segue:

- **Rev.do Sac. Adriano Caricati:** Direttore diocesano dell'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università e per l'Insegnamento della Religione Cattolica,
- **Rev.do Mons. Giovanni Massaro:** Vicario Generale;
- **Rev.do Mons. Michele Lenoci:** per l'area scritturistica,
- **Rev.do Mons. Luigi Renna:** per l'area morale;
- **Rev.do Don Antonio Tucci:** per l'area dogmatica;
- **Dott.ssa Prof.ssa Angela Ribatti:** per l'area didattica e di legislazione scolastica.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, 16 luglio 2014, memoria della Beata Vergine del Carmelo.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Regolamento  
per l'attribuzione degli incarichi  
di insegnamento della Religione Cattolica  
nelle scuole di ogni ordine e grado**

**Premessa**

La comunità ecclesiale di ANDRIA riconosce il valore e la dignità dell'insegnamento della religione cattolica (IRC), quale disciplina autonoma all'interno della scuola di ogni ordine e grado, per la formazione umana e culturale degli alunni, secondo il dettato dell'Accordo di Revisione del Concordato lateranense fra Italia e Santa Sede del 1929, Legge 121/1985: «La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado» (art. 9).

57

La sua proposta didattica ed educativa è effettivamente in grado di aiutare gli studenti a comprendere meglio la storia culturale dell'Italia e il rilievo che nella Nazione ha avuto e ha ancora il cattolicesimo. Nella scuola questo insegnamento è per gli studenti una preziosa occasione per riflettere sulla dimensione religiosa dell'uomo, è una risorsa indispensabile per decifrare le attese e i desideri presenti in ciascuna persona e, nel proporre la religione del Figlio di Dio che si è fatto uomo, offre una via ragionevole e capace di dare significato alle scelte e al futuro dei singoli e dell'intera umanità.

**1. Commissione per l'IRC**

L'Ufficio si serve di una Commissione per l'IRC per la consulenza circa le attività di formazione iniziale ed aggiornamento dei docenti, per verificare le attività dell'Ufficio e per deliberare su eventuali ricorsi circa le graduatorie diocesane.

È costituita dal Direttore e Vice Direttore dell'Ufficio IRC, che vi fanno parte di diritto, e da altri componenti designati dall'Ordinario diocesano.

**2. Gli insegnanti di IRC della Diocesi**

Gli insegnanti di IRC nella Diocesi si distinguono in:

*2.1. Insegnanti specialisti di ruolo* sono i docenti di religione cattolica che, superato il concorso per l'assunzione in ruolo e incaricati

nella quota del 70% delle disponibilità orarie delle scuole della Diocesi, hanno un incarico stabile nella scuola dello Stato e sono equiparati in tutto agli altri docenti di ruolo presenti nella scuola. La loro presenza nella scuola traduce concretamente l'intento dello Stato, già espresso nell'Intesa del 1985, di dare una nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti di religione.

*2.2 Insegnanti chierici e religiosi* che, in possesso dei titoli richiesti, sono incaricati per l'IRC nell'ambito delle disponibilità orarie delle scuole della Diocesi. L'assegnazione a loro dell'IRC è legata a motivazioni che fanno capo esclusivamente all'Ordinario diocesano ed esula da una regolazione legata alle graduatorie diocesane. La loro presenza nella scuola ricorda all'intera comunità ecclesiale diocesana che anche l'IRC è una forma di evangelizzazione di cui la Chiesa in tutte le sue componenti si fa carico.

58

*2.3 Insegnanti specialisti non di ruolo* sono i docenti incaricati dell'insegnamento della Religione cattolica nell'ambito delle disponibilità orarie delle scuole della Diocesi. Al pari di tutti gli altri insegnanti specialisti di IRC testimoniano nella scuola la passione educativa della Chiesa che si esprime come inserimento professionalmente competente nella scuola, rispettando la sua originalità laica, ma insegnando e testimoniando in essa i valori fondamentali portati dal cattolicesimo, primo fra tutti il rispetto per la persona nella sua totalità e nella sua individualità.

*2.4 Insegnanti di classe o di sezione* sono gli insegnanti della scuola dell'Infanzia e della scuola Primaria che, avendo frequentato nel corso dei loro studi l'IRC nella Scuola o nell'Istituto Magistrale e possedendo l'idoneità dell'Ordinario diocesano, possono insegnare religione cattolica nella propria classe di titolarità. Anche se il loro IRC dipende essenzialmente dalla disponibilità da loro esplicitamente data e confermata, il ruolo che giocano nella scuola, in quanto insegnanti di religione, è lo stesso degli altri insegnanti specialisti e sono soggetti allo stesso regolamento diocesano, tranne che per la parte concernente le graduatorie.

### **3. Titoli di accesso all'IRC**

All'insegnamento di Religione Cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado si accede *con il possesso congiunto* dei seguenti requisiti:

#### *3.1 Titolo di studio*

#### *3.2 Decreto di idoneità rilasciato dall'Ordinario Diocesano*

### 3.1.1 Titoli di studio

- a) Titolo di Dottorato, Licenza o Baccalaureato in teologia, o nelle altre discipline ecclesiastiche<sup>1</sup>;
- b) Attestato di compimento del regolare corso di studi teologici in un Seminario Maggiore;
- c) Magistero in Scienze Religiose<sup>2</sup>;
- d) Laurea Magistrale in Scienze Religiose<sup>3</sup>;
- e) Essere in possesso di uno specifico Master di II livello per l'IRC approvato dalla CEI o aver insegnato Religione cattolica continuamente per almeno un anno scolastico dal 2007-2008<sup>4</sup>.

### 3.2.1. Decreto di idoneità

- a. *Significato*: Il decreto di idoneità esprime un rapporto permanente di comunione e di fiducia con il Vescovo e la comunità ecclesiale, finalizzato a un genuino servizio nella scuola. Esso garantisce l'affidabilità personale e professionale dell'IdR, ai sensi del canone 804, §2 del Codice di Diritto Canonico, che fissa i seguenti fattori costitutivi:
  1. Retta dottrina s'intende una conoscenza adeguata dei contenuti della rivelazione cristiana e della dottrina della Chiesa, in vista dell'insegnamento scolastico.
  2. Testimonianza di vita cristiana s'intende uno stile di vita coerente con la fede professata e vissuta nella piena comunione ecclesiale.
  3. Abilità pedagogica s'intende una competenza pedagogica, metodologica e didattica adeguata.
- b. *Condizioni*: Oltre che il possesso dei titoli di qualificazione professionale previsti dalle Intese, per il rilascio del Decreto di idoneità da parte dell'Ordinario diocesano, si richiede che i candidati:
  1. adempiano ai requisiti stabiliti dal CJC (Canoni 804-805), dalle Deliberazioni della CEI (Deliberazione CEI approvata dalla XXXIV assemblea generale - Roma 6/10 Maggio 1991) e dalla normativa diocesana;

---

1. Conferito da Facoltà approvate dalla Santa Sede (cf Intesa MIUR-CEI, 28 giugno 2012, artt. 4.2.1 e 4.2.3).
2. Rilasciato da un Istituto di Scienze religiose, approvato dalla Santa Sede e conseguito entro l'anno scolastico 2013-2014.
3. Rilasciata da un Istituto di Scienze religiose, approvato dalla Santa Sede.
4. Limitatamente agli insegnanti di classe o di sezione.

2. siano responsabilmente partecipi della vita della comunità diocesana/parrocchiale e diano retta testimonianza di vita cristiana. Tale condizione dovrà essere attestata annualmente dal proprio parroco;
  3. superino una prova di esame tesa ad accertare la retta dottrina, le competenze didattico-metodologiche e la conoscenza della legislazione scolastica<sup>5</sup>;
  4. siano residenti in un comune del territorio diocesano da almeno un anno prima della presentazione della domanda di rilascio dell'idoneità all'Ordinario diocesano;
  5. limitatamente agli insegnanti di classe e di sezione gli insegnanti già idonei che abbiano dichiarato la non disponibilità all'IRC, nel caso di nuova dichiarata disponibilità, dovranno sostenere una prova di verifica per ottenere la conferma dell'idoneità e l'autorizzazione all'IRC. Qualora l'indisponibilità permanga da cinque o più anni, secondo l'art. 4.3.2 dell'Intesa Miur-Cei del 20-06-2012 e la Nota del MIUR n. 2989 del 6-11-2012 art. 4, i loro titoli di qualificazione professionale devono considerarsi decaduti e, per poter di nuovo insegnare RC, devono frequentare il Master previsto dal punto 4.4.2 del DPR 175/12.
- c. *Modalità*: Il Decreto di idoneità viene rilasciato previa specifica domanda e sulla base di quanto stabilito dal presente Decreto. Alla domanda dovranno essere allegati:
1. lettera di presentazione del parroco o del Superiore religioso;
  2. scheda personale da redigere su modello predisposto dall'Ufficio;
  3. stato di famiglia;
  4. certificato di battesimo, cresima e, per i coniugati, di matrimonio;
  5. certificato di residenza in uno dei tre comuni della Diocesi (Andria, Canosa di Puglia, Minervino Murge)
- Il Decreto di idoneità viene rilasciato a tutti i docenti di religione, specialisti e insegnanti titolari di classe o di sezione nella scuola primaria e dell'infanzia, che ne abbiano le condizioni.
- d. *Revoca*: L'idoneità ha valore permanente, salvo revoca. Per l'eventuale procedimento di revoca dell'idoneità vale quanto disposto dal Can. 805 del Codice di Diritto Canonico, dalla Delibera n. 41 della CEI (approvata dalla XXXII Assemblea Generale - Roma, 14-18 maggio 1990), dalla Deliberazione CEI circa il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole

---

5. I Criteri e le modalità di tale prova vengono stabiliti di volta in volta dall'Ordinario diocesano.

pubbliche (approvata dalla XXXIV Assemblea Generale - Roma 6-10 Maggio 1991) e da quanto specificato da norme diocesane.

- e. I docenti in possesso di decreto di idoneità conseguito presso altre Diocesi, possono ottenerne la conferma dall'Ordinario della Diocesi di ANDRIA nello stesso tipo di scuola, previo colloquio di verifica inerente i fattori costitutivi dell'idoneità, secondo le modalità stabilite dall'Ordinario diocesano.

#### 4. Aggiornamento

La partecipazione ad attività di *formazione* e di *aggiornamento* costituisce un diritto per tutti i docenti, e quindi anche per gli insegnanti di religione cattolica (di ruolo, incaricati annuali, di classe e di sezione), in quanto funzionale alla piena realizzazione e allo sviluppo della propria professionalità.

La *formazione culturale* personale del docente costituisce un impegno professionale che si può realizzare liberamente nelle forme offerte dal contesto in cui si trova a vivere e nelle direzioni che lo stesso docente decide di scegliere.

L'*aggiornamento* come **diritto-dovere fondamentale** del docente va inteso, per l'insegnante di religione, come adeguamento delle conoscenze allo sviluppo delle scienze teologiche (acquisizione di più ampie competenze disciplinari), come approfondimento della preparazione pedagogico-didattica di fronte alle continue innovazioni che vengono introdotte nella scuola (acquisizione di più ampie competenze didattiche e relazionali).

L'aggiornamento per gli IdR è richiesto in ordine alla conferma annuale dell'idoneità da parte dell'Ordinario diocesano e comprende la partecipazione:

1. ai Convegni Ecclesiali diocesani;
2. alla Settimana biblica diocesana e ad altri momenti significativi della vita della Chiesa diocesana, indicati all'inizio dell'anno scolastico dal Direttore dell'Ufficio Scuola;
3. ad attività varie di aggiornamento e di formazione, quali ritiri spirituali e corsi organizzati dall'Ufficio Scuola; corsi organizzati da altri enti e debitamente segnalati dall'Ufficio Scuola all'inizio di ogni anno; corsi organizzati da altri enti, scelti in proprio e preventivamente concordati e autorizzati dall'Ufficio Scuola.

#### 5. Elenco graduato diocesano

Sulla base delle domande presentate nella Diocesi si compila un elenco graduato di merito, servendosi delle tabelle di valutazione dei titoli e dei servizi.

Tale elenco è ad uso interno dell'Ufficio e non vincola in assoluto l'Ordinario diocesano nelle nomine annuali dei docenti.

L'elenco graduato si riferisce ai docenti laici non di ruolo; non interessa i docenti chierici c/o religiosi, né gli insegnanti di classe o di sezione della scuola dell'Infanzia e della scuola Primaria. Per la redazione dell'elenco graduato, l'Ufficio Scuola attribuirà un punteggio, come dalle tabelle di seguito riportate, rispettivamente per i titoli posseduti, per il servizio d'insegnamento prestato e per la partecipazione all'aggiornamento.

### 5.1. Criteri per la redazione delle graduatorie

Per la redazione delle graduatorie l'Ufficio IRC attribuirà il punteggio, come da tabelle di seguito riportate, per i titoli e per il servizio.

a. Per il titolo teologico (baccalaureato in teologia, magistero in Scienze Religiose, Laurea Magistrale in Scienze Religiose) vengono attribuiti, in relazione al punteggio, rapportato in centesimi, i seguenti punti:

per il punteggio da 76 a 80	.	.	.	.	punti 2
per il punteggio da 81 a 85	.	.	.	.	punti 4
per il punteggio da 86 a 90	.	.	.	.	punti 6
per il punteggio da 91 a 95	.	.	.	.	punti 8
per il punteggio da 96 a 100	.	.	.	.	punti 10
per il punteggio da 101 a 105	.	.	.	.	punti 12
per il punteggio da 106 a 110	.	.	.	.	punti 14
per il punteggio di 110 e lode	.	.	.	.	punti 16

b. Per ogni ulteriore titolo

1. per altri titoli statali di studio (lauree, abilitazioni, master)					punti 2
2. per altri titoli teologici (dottorato, licenza, master)					punti 4

c. Per la prova diocesana di idoneità:

per il punteggio da 22 a 23	.	.	.	.	punti 5
per il punteggio da 24 a 25	.	.	.	.	punti 6
per il punteggio da 26 a 27	.	.	.	.	punti 7
per il punteggio da 28 a 29	.	.	.	.	punti 8
per il punteggio di 30	.	.	.	.	punti 9
per il punteggio di 30 e lode	.	.	.	.	punti 10

d. Per il servizio di insegnamento

1. Per il servizio di insegnamento di religione cattolica prestato nei vari ordini e gradi di scuola, fino a un massimo di 12 punti per ciascun anno:

Per l'incarico annuale	.	.	.	.	punti 10
Per ogni mese o frazione di almeno 16 giorni	.	.	.	.	punti 1,5

In caso di parità di punteggio, per graduare le varie posizioni, l'Ufficio IRC osserverà i seguenti criteri:

- il possesso delle condizioni previste dalla L. 104/92;
- se permanesse parità di punteggio: il matrimonio;
- se permanesse parità di punteggio: i figli a carico;
- se permanesse parità di punteggio: l'età dei figli a carico (si privilegia chi ha figli più piccoli);
- se permanesse parità di punteggio: la data di nascita (si privilegia l'insegnante più anziano).

## **6. Aggiornamento delle graduatorie**

Le graduatorie della Diocesi sono aggiornate ogni anno al 20 luglio. Ciascun docente, perciò, ha diritto di chiedere l'aggiornamento della propria posizione in graduatoria entro il 10 luglio di ogni anno. La richiesta viene inoltrata con domanda intestata all'Ordinario diocesano, corredata dalla documentazione necessaria.

63

## **7. Ricorsi**

La graduatoria interna provvisoria sarà depositata e sarà possibile visionarla presso la sede dell'Ufficio Scuola-Settore IRC. Entro 7 giorni dalla data della pubblicazione è possibile presentare ricorso scritto al Vicario Generale per eventuali errori materiali ed omissioni. Esaminati i ricorsi, la graduatoria interna può essere rettificata, dopo di che essa diviene definitiva. Anche la graduatoria definitiva verrà resa pubblica.

## **8. Assegnazione dell'IRC**

Agli insegnanti immessi in ruolo è garantito l'orario cattedra, su posto concordato con l'Ufficio Scolastico Regionale, nell'ambito del 70% delle disponibilità orarie.

### *8.1. Proposta di incarico di IRC*

Agli insegnanti chierici c/o religiosi/e la proposta di nomina garantisce, nell'ambito del 30% delle disponibilità orarie, il numero di ore nell'Istituto scolastico concordato con lo stesso Ordinario. L'assegnazione di questi incarichi precede e prevale sull'assegnazione di incarichi ad altri docenti nell'ambito del 30%.

Per gli altri docenti non di ruolo, tutti gli incarichi sui posti d'insegnamento disponibili vengono proposti in base all'ordine di inclusione nella graduatoria dei docenti, privilegiando il criterio della continuità didattica, dove possibile, fatto sempre salvo un ragionevole margine di discrezionalità da parte dell'Ordinario diocesano. L'orario

settimanale di insegnamento è quello di cattedra stabilito dalle leggi dello Stato e dai Contratti Nazionali di Lavoro. In mancanza della disponibilità di tali orari o per motivi dell'Ufficio, sono assegnati posti di consistenza ridotta fino ad un massimo di tre istituzioni scolastiche.

### *8.2. Supplenze annuali o temporanee di IRC*

L'Ufficio IRC provvede, quando necessario e d'intesa con i Dirigenti scolastici, alla proposta di nomina dei supplenti annuali o temporanei attingendo e basandosi sull'ordine di inclusione nella graduatoria dei docenti.

Il rifiuto non giustificato della proposta di supplenza avanzata dall'Ufficio IRC esclude il docente, per l'anno scolastico in corso, dall'essere destinatario di ulteriori proposte di supplenza.

## **9. Aggiornamento dei docenti**

64

La partecipazione ad attività di formazione e di aggiornamento costituisce un diritto per tutti i docenti, anche per gli insegnanti di religione cattolica, in quanto funzionale alla piena realizzazione e allo sviluppo della propria professionalità; alla formazione iniziale, infatti, che permette l'accesso all'insegnamento, deve necessariamente seguire la formazione in servizio, nel corso della propria carriera professionale.

La formazione culturale personale del docente costituisce per lui un impegno professionale che si può realizzare liberamente nelle forme offerte dal contesto in cui si trova a vivere e nelle direzioni che lo stesso docente decide di scegliere.

L'aggiornamento come diritto-dovere fondamentale del docente va inteso, per l'insegnante di religione, come adeguamento delle conoscenze allo sviluppo delle scienze teologiche (acquisizione di più ampie competenze disciplinari), come approfondimento della preparazione pedagogico-didattica di fronte alle continue innovazioni che vengono introdotte nella scuola (acquisizione di più ampie competenze didattiche e relazionali). La carenza di aggiornamento professionale, in casi di riforma delle istituzioni scolastiche, potrebbe comportare anche la revoca dell'idoneità all'insegnamento.

L'Ufficio IRC richiede ad ogni insegnante di religione cattolica che dedichi almeno 150 ore nel corso di tre anni ad attività di aggiornamento.

Questo obbligo morale, però, per i docenti che sono inseriti nelle graduatorie della Diocesi, diventa anche un obbligo da certificare unitamente alla domanda che annualmente essi presentano per l'aggiornamento della graduatoria.

Gli incontri, non di aggiornamento, che ogni anno l'Ufficio IRC organizza con tutti gli insegnanti di religione della Diocesi sono fina-

lizzati all'approfondimento del senso di appartenenza ecclesiale; per questo sono presieduti quasi sempre dall'Ordinario diocesano, che di fatto manda gli, insegnanti a svolgere la missione educativa nella scuola.

L'Ufficio IRC inoltre assolve al suo dovere di favorire l'aggiornamento organizzando, in proprio o in collaborazione con altri enti, attività di aggiornamento; si impegna inoltre ad indicare, quando è possibile all'inizio di ogni anno scolastico, eventuali iniziative, attuate anche da enti non diocesani, che ritiene valide per assolvere al diritto-dovere dell'aggiornamento per gli insegnanti di religione.

I docenti, che sono tenuti all'obbligo della certificazione, possono anche provvedere personalmente al proprio aggiornamento, ma ai fini della certificazione devono acquisire, preventivamente allo svolgimento dell'attività, il parere di validità per l'aggiornamento rilasciato dall'Ufficio IRC della Diocesi.

## 10. IRC, Pastorale Scolastica e Pastorale Giovanile

L'Ufficio IRC è consapevole che non si può promuovere la riflessione scolastica sulla dimensione religiosa dell'essere umano attraverso l'IRC, senza avere in prospettiva un orizzonte educativo a cui tutti devono far riferimento. L'educazione, infatti, è il processo nel quale i valori, le tradizioni, la storia, la cultura, si incontrano tra passato e futuro.

L'ufficio IRC è anche consapevole che la scuola non è l'unico luogo educativo e, senza snaturare la primaria vocazione dei genitori, l'educazione è indispensabile che abbia come fine la promozione della persona umana in tutte le sue dimensioni. L'urgenza di ripensare l'educazione delle giovani generazioni, nonché la necessità di dare corpo e vita ad una "pastorale integrata" che coinvolga tutte le risorse umane, pastorali, culturali e professionali, sono le motivazioni che vedono questo Ufficio IRC sempre pronto a collaborare con tutti gli Uffici di Curia in particolare con l'Ufficio per la pastorale scolastica e l'Ufficio per la pastorale giovanile.

Per questi motivi, inoltre, l'Ufficio IRC caldeggia la partecipazione degli insegnanti di religione cattolica alle associazioni professionali cristiane presenti nella scuola e li sollecita a farsi prossimi di quelle associazioni di studenti e genitori che hanno come finalità la testimonianza cristiana nella scuola quale comunità educante.

*Dato in Andria, l'11 luglio 2014, festa di San Benedetto, abate, patrono d'Europa.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Biglietto di nomina**

66 | Prot. n. 33/14 C

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della Parrocchia *S. Andrea Apostolo* in Andria,

Con questo Nostro Atto,

**Nominiamo**

il Rev.do **Mons. Sabino Scarcelli**

Collaboratore del Parroco della su menzionata Parrocchia

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, l'8 agosto 2014,  
memoria di San Domenico, sacerdote.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Decreto di nomina  
del Vicario parrocchiale  
della Parrocchia S. Paolo Apostolo in Andria**

Prot. n. 34/14 C

67

Resosi vacante l'ufficio di Vicario Parrocchiale della parrocchia di *San Paolo Apostolo* in Andria per trasferimento ad altro incarico pastorale del Rev. Sac. Salvatore Sciannamea;

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della stessa Parrocchia,

A norma del can. 545 del Codice di Diritto Canonico, con questo Nostro Atto

**Nominiamo**

il Rev.do **Sac. Vincenzo Chieppa**

Vicario Parrocchiale della Parrocchia *San Paolo Apostolo* in Andria sollevandolo dal precedente incarico pastorale di Vicario Parrocchiale della parrocchia *Gesù Liberatore* in Canosa di Puglia.

Gli vengono concesse *durante munere* tutte le facoltà inerenti a questo Ufficio, compresa la facoltà generale di assistere ai matrimoni celebrati nel territorio della menzionata parrocchia, a norma dei canoni 1111 e 137 § 3 del Codice di Diritto Canonico, e di delegare *ad actum* in assenza del parroco.

RingraziandoLo per la disponibilità dimostrata, Gli consigliamo di mettersi d'accordo con il nuovo Parroco, Don Domenico Massaro, circa il tempo in cui porre in esecuzione quanto disposto dal presente Decreto, tuttavia non oltre la fine del prossimo mese di settembre.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Andria, 20 agosto 2014, memoria di San Bernardo, abate e dottore.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Decreto di nomina  
del Vicario Parrocchiale  
della Parrocchia Gesù Liberatore in Canosa**

68 | Prot. n. 35/14 C

Resosi vacante l'ufficio di Vicario Parrocchiale della parrocchia di *Gesù Liberatore* in Canosa di Puglia per trasferimento ad altro incarico pastorale del Rev. Sac. Vincenzo Chieppa;

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della stessa Parrocchia,

A norma del can. 545 del Codice di Diritto Canonico, con questo Nostro Atto

**Nominiamo**

il Rev.do **Sac. Salvatore Sciannamea**

Vicario Parrocchiale della Parrocchia *Gesù Liberatore* in Canosa di P. sollevandolo dal precedente incarico pastorale di Vicario Parrocchiale della parrocchia *San Paolo* in Andria.

Gli vengono concesse *durante munere* tutte le facoltà inerenti a questo Ufficio, compresa la facoltà generale di assistere ai matrimoni celebrati nel territorio della menzionata parrocchia, a norma dei canoni 1111 e 137 § 3 del Codice di Diritto Canonico, e di delegare *ad actum* in assenza del parroco.

Consigliamo a Don Salvatore di mettersi d'accordo con il nuovo Parroco, Don Vito Miracapillo, circa il tempo in cui porre in esecuzione quanto disposto dal presente Decreto, tuttavia non oltre la fine del prossimo mese di settembre.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Andria, 20 agosto 2014, memoria di San Bernardo, abate e dottore.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Biglietto di nomina  
del Vice-Direttore dell'Ufficio Scuola**

Prot. n. 50/14 C

69

Con questo Biglietto

**Nominiamo**  
la Dott.ssa **Angela Ribatti**  
Vice Direttore  
dell'Ufficio diocesano per l'Educazione,  
la Scuola e l'Università - IRC

La nomina è *ad nutum Episcopi* ed entra in vigore dalla data del presente Decreto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 22 agosto 2014,  
memoria della Beata Maria Vergine.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Decreto di nomina  
per l'Arciconfraternita Immacolata Concezione  
in Andria**

70 | Prot. n. 18/14 C

Il 4 maggio 2014 l'*Arciconfraternita Immacolata Concezione* di Andria, in ossequio alle norme del Codice di Diritto Canonico ed allo Statuto diocesano delle Confraternite, ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali della stessa Arciconfraternita.

Constatata, pertanto, la regolarità della procedura adottata, garante il Sac. Leonardo Lovaglio, Nostro Delegato Vescovile,

Preso atto dei suffragi conseguiti dai singoli candidati;

Intendiamo confermare, come di fatto con questo Nostro Atto

**Confermiamo**

ai sensi dell'art. 84

del già citato Statuto diocesano delle Confraternite  
e in deroga a quanto disposto dall'art. 20 dello stesso Statuto

**Priore** dell'*Arciconfraternita Immacolata Concezione*  
**Stefano Vitti**

1° Assistente:	Sabino Sgarra
2° Assistente:	Antonio Paradiso
1° Consigliere:	Antonio Aniello
2° Consigliere:	Giuseppe Paradiso
Cassiere:	Vincenzo Abbattista

Riconfermiamo  
come **Padre Spirituale**  
**il Rev.mo Sac. Leonardo Lovaglio**

Tali cariche hanno durata quinquennale, ad iniziare dalla data del presente Atto, come stabilito dal Nostro Decreto prot. n. 43/05 C del 31 ottobre 2005.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, presso la sede del Palazzo Vescovile, il 14 maggio 1014,  
festa di San Mattia, apostolo.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**Decreto di nomina  
del Consiglio Direttivo dell'Associazione  
"Madonna dei Miracoli" in Andria**

72 | Prot. n. 30/14 C

Il 25 giugno 2014 l'Associazione "Madonna dei Miracoli" di Andria, in ossequio alle norme del Codice di Diritto Canonico e al proprio Statuto, ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali della stessa Associazione.

Letto il Verbale relativo alle elezioni e constatata la regolarità della procedura adottata, garante il Direttore Spirituale dell'Associazione, Padre Mennato Cerulo, O.S.A.,

Preso atto dei suffragi conseguiti dai singoli candidati;

Intendiamo confermare, come di fatto con questo Nostro Atto

**Confermiamo  
il nuovo Consiglio Direttivo  
dell'Associazione "Madonna dei Miracoli"  
così composto**

<i>Presidente:</i>	<b>Saverio Zagaria</b>
<i>Vice Presidente:</i>	<b>Giuseppe Confalone</b>
<i>Tesoriere:</i>	<b>Raffaele Bianchini</b>
<i>Segretario:</i>	<b>Michele Sinisi</b>
<i>Consigliere:</i>	<b>Emanuele Cellamare</b>
<i>Consigliere:</i>	<b>Giuseppe Fornelli</b>
<i>Cerimoniere:</i>	<b>Antonio Manuto</b>

Tali cariche hanno durata triennale, ad iniziare dalla data del presente Atto.

A tutti gli eletti esprimiamo gli auguri più sentiti di zelo e di efficienza nel rilancio spirituale ed organizzativo dell'Associazione, che affidiamo al patrocinio della Madonna dei Miracoli.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, presso la sede del Palazzo Vescovile, il 4 agosto 2014,  
Memoria di San Giovanni Maria Vianney, sacerdote.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

## Autorizzazione per le Cappelle funerarie del cimitero di Minervino Murge

74 | Prot. n. 21/14 C

Esaminata l'istanza prot. DV 016/14 del 24 maggio 2014 presentata dal Rev.do Don Vincenzo Di Muro, Delegato Vescovile per le Confraternite in Amministrazione diocesana di Minervino Murge, con la quale chiede la Nostra autorizzazione su alcune proposte concernenti la stipula dei contratti dei loculi nelle Cappelle funerarie;

Udito il parere del Comm. Rag. Giuseppe Pollice, Revisore dei conti delle suindicate Confraternite,

Con questo Atto

### Autorizziamo

il Rev.do Sac. Don Vincenzo Di Muro, nella qualità suddetta, a:

1. stipulare i contratti trentennali per le concessioni di loculi, con la possibilità di un ulteriore rinnovo decennale;
2. aggiornare i prezzi secondo la tabella sotto riportata:

FILE	LOCULI CONFRATERNITE (CONCESSIONI A 30 ANNI)		LOCULI CONFRATERNITE (CONCESSIONI A 10 ANNI)	
	NUOVI	VECCHI	NUOVI	VECCHI
1	€ 2.275,00	€ 1.625,00	€ 875,00	€ 625,00
2	€ 2.275,00	€ 1.625,00	€ 875,00	€ 625,00
3	€ 2.275,00	€ 1.625,00	€ 875,00	€ 625,00
4	€ 1.300,00	€ 455,00	€ 500,00	€ 175,00
5	€ 650,00	€ 325,00	€ 250,00	€ 125,00
6		€ 265,00		€ 100,00

**LOCULI OSSARI CONFRATERNITE**

FILA	(CONCESSIONI A 60 ANNI)
1	€ 500,00
2	€ 500,00
3	€ 500,00
4	€ 500,00
5	€ 500,00
6	€ 250,00
7	€ 150,00
8	€ 100,00
9	€ 100,00

- 3) chiedere ai concessionari dei loculi e degli ossari la quota aggiuntiva al contributo ordinario nelle misure di seguito indicate:
- di 675,00 per i loculi della Cappella n. 3 del campo B;
  - di 100,00 per gli ossari delle Cappelle n. 2 e 3 dello stesso campo B.

Tanto a parziale rimborso della dotazione della pietra tombale, soluzione adottata per salvaguardare l'estetica delle cappelle.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Andria, 24 giugno 2014.*

† **Raffaele Calabro**  
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
**Sac. Ettore Lestingi**

**ATTI DI CURIA****Nomine**

- 76 | S.E. mons. Raffaele Calabro ha confermato
- il rev. mons. Giovanni **Massaro** Vicario Generale della Diocesi, in data 24 giugno 2014;
  - il rev. mons. Nicola **de Ruvo** Economo diocesano, in data 31 maggio 2014;
- Ha inoltre nominato:
- Il rev. Sac. Adriano **Caricati** Direttore dell'Ufficio diocesano per l'Educazione, la Scuola e l'Università, in data 24 giugno 2014;
  - Il rev. Sac. Riccardo **Rella** Esorcista diocesano, in data 27 giugno 2014;
  - Il rev. Mons. Sabino **Scarcelli** Collaboratore del parroco della Parrocchia S. Andrea in Andria, in data 8 agosto 2014;
  - Il rev. Sac. Vincenzo **Chieppa** vicario parrocchiale della Parrocchia San Paolo Apostolo in Andria, in data 20 agosto 2014;
  - Il rev. Sac. Salvatore **Sciannamea** vicario parrocchiale della Parrocchia Gesù Liberatre in Canosa di Puglia, in data 20 agosto 2014;
  - la dott.ssa Angela **Ribatti** vice direttore dell'Ufficio diocesano per l'Educazione, la Scuola e l'Università, in data 22 agosto 2014.

---

**VITA PASTORALE****Il Cammino pastorale di quest'anno****Un bilancio e delle prospettive**

La pubblicazione della *sintesi* della seconda fase del *Convegno Ecclesiale Diocesano* suggerisce un breve excursus per riportare alla mente di tutti il cammino percorso. Già dallo scorso anno, su proposta, condivisa dal Vescovo, del Consiglio Pastorale Diocesano e dei Direttori degli Uffici Pastoralis, si è voluto che il Convegno non si riducesse ad essere un'esperienza, sì partecipata ma fine a se stessa, e soprattutto non limitata alla sua prima fase piuttosto celebrativa, ma ci tenesse impegnati come Chiesa particolare per l'intero anno pastorale attraverso varie fasi. Ecco perchè lo scorso anno, ad una prima fase con gli interventi di Mons. *Gennaro Matino* e del prof. *Giuseppe Reale*, seguì una seconda fase vissuta nelle diverse zone pastorali e una, conclusiva, terza fase con l'elaborazione e l'approvazione di alcune indicazioni pastorali che tutti, presbiteri, religiosi e laici, ci siamo impegnati a mettere in atto.

77

La formula, sempre su indicazione del Consiglio Pastorale Diocesano, è stata ripetuta quest'anno, convinti inoltre che il Convegno non può essere né un simposio di teologia, né una semplice narrazione, ma *un evento di preghiera e discernimento per un approfondimento e un rilancio dell'impegno pastorale*. Coinvolgimento, partecipazione e discernimento sono stati indicati come obiettivi dell'importante appuntamento annuale.

La *prima fase* del Convegno è stata celebrata, in quest'anno pastorale, nei giorni 29 e 30 ottobre e ha visto la partecipazione di circa 700 partecipanti a serata. Il primo giorno, dopo l'introduzione di S.E. Mons. Raffaele Calabro, è intervenuto il prof. *Franco Miano*, Presidente Nazionale di Azione Cattolica, che ha sottolineato, tra le altre cose, il motivo dell'interesse da parte della Chiesa verso la famiglia. Motivo costituito dal fatto che essa ci ricorda la bellezza e la

grandezza dell'amore. Un amore che la famiglia è chiamata a testimoniare divenendo così sempre più soggetto di evangelizzazione. Nella seconda serata il prof. Miano ha risposto alle domande dei partecipanti suddivise in cinque piste di riflessione, toccando così i tanti problemi legati, oggi più che mai, alla famiglia.

Nella *seconda fase* del Convegno, sono state formulate, riprendendo i temi delle piste di riflessione, cinque domande che sono state consegnate, con modalità diverse, alle famiglie di tutte le comunità parrocchiali, chiedendo loro di rispondere. Tutte le parrocchie hanno prodotto una sintesi delle risposte date che, nelle singole zone pastorali, sono state presentate e discusse nelle serate del 12 e 13 febbraio scorsi.

78 La sintesi pubblicata in questo numero, alle pagine 6 e 7, è la sintesi, redatta dal Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano, dei documenti pervenutici dalle parrocchie e dai Consigli Pastoralari Zonali. Un lavoro pertanto capillare che ha visto *un largo coinvolgimento* grazie all'impegno di tutti. L'intento è quello di metterci in ascolto dei nostri fedeli per rilanciare l'impegno pastorale e capire come meglio annunciare il Vangelo. Abbiamo, inoltre, voluto metterci accanto alle famiglie e a tutte le loro sofferenze, non con il distacco del sacerdote e del levita della parabola evangelica, ma con il cuore del buon samaritano per prenderci cura di esse.

Senza alcuna pretesa di essere esaustivo, provo, dalla lettura della sintesi, a ricavare *quattro importanti considerazioni*, sottolineate anche nel recente Consiglio Pastorale Diocesano svoltosi lo scorso 22 aprile, che possono risultare utili per il prosieguo del nostro cammino.

In *primo luogo*, si legge nella sintesi *“che la relazione con Cristo, anche all'interno della comunità, è prevalentemente di tipo individualistico, privatistico, intimistico, devozionale, piuttosto che comunione, ed anche la pastorale rischia di essere funzionale a questo tipo di rapporto. Non bisogna perdere di vista che la maggior parte del popolo è, comunque, fuori dalla relazione con Cristo e da raggiungere in un'ottica di rievangelizzazione”*. È l'invito a non accontentarsi affatto di una pastorale di conservazione ma passare ad una pastorale decisamente missionaria. *“L'attività missionaria rappresenta ancor oggi la massima sfida per la Chiesa e la causa missionaria deve essere la prima”* (Evangelii Gaudium, n. 15). La Chiesa esiste per evangelizzare e questo compito spetta a tutti i battezzati. Ma la Chiesa evangelizza attraverso quello che essa fa, è e dice. Da qui anche la necessità di assumere uno stile più comunione e diocesano. Non c'è infatti, missione efficace se non dentro uno stile di comunione.

In *secondo luogo*, emerge dalla sintesi che le famiglie chiedono alle comunità maggiore cura e attenzione. *“La parrocchia è ancora lon-*

tana dall'essere "famiglia di famiglie"... e l'attenzione delle comunità parrocchiali alle famiglie è percepita come insufficiente, a causa delle non abbondanti risorse umane disponibili". Sembra in definitiva che anche chi vive situazioni irregolari o difficili non vuole percepirsi come tagliato fuori, vuole sentirsi in relazione e chiede alla Chiesa, ancor prima di essere ammesso al sacramento dell'Eucarestia e della penitenza, di essere attenta ai propri bisogni. Anche in *Evangelii Gaudium* al n. 28 Papa Francesco afferma che "l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ambiti di comunione viva e di partecipazione", ma al n. 29 ribadisce che "la parrocchia rimane il baricentro del rinnovamento della pastorale". Ma, si legge ancora nella sintesi, l'attenzione tra famiglie deve essere anche reciproca: "nella Chiesa convivono famiglie che vivono nell'agiatezza, che godono di una relativa sicurezza economica e altre che affrontano la povertà. Tali realtà, così diverse tra loro, devono trovare un punto "cristiano" di saldatura evangelica, creare una sorta di "vasi comunicanti" della solidarietà, che concili la sobrietà delle scelte di vita e dei comportamenti di una parte delle famiglie con i bisogni materiali di altre"

79

Molto esplicito, inoltre e siamo alla terza indicazione, è l'invito presente più volte nella sintesi, a prestare grande attenzione alla formazione degli adulti. "Occorrono percorsi di educazione alla fede che preparino alla vita e non siano solo finalizzati ai sacramenti... Bisogna osare di più in percorsi formativi per aiutare gli adulti a vivere la propria vocazione e la dimensione di adulti". Il modello di iniziazione cristiana indirizzato prevalentemente ai piccoli e tutto orientato a ricevere i sacramenti, oggi non va più bene. Non va più bene in quanto, facendo nostre le parole di fra Enzo Biemmi, "questo modello poteva fare conto nel passato su tre grembi generatori della fede: la famiglia, la scuola, il paese. Il paese oggi non educa più perché è divenuto il villaggio globale; per la scuola, lo slogan che da qualche anno ci accompagna è l'emergenza educativa e il discorso sulla famiglia non fa eccezione" (Enzo Biemmi, *Il Secondo Annuncio*, EDB 2012). Il modello di iniziazione cristiana non può che essere oggi quello del catecumenato degli adulti. Se non recuperiamo gli adulti nella catechesi, tutte le energie che si spendono per essa saranno sempre insufficienti e forse inutili. Si tratta di aiutare gli adulti a collocare l'umano in una prospettiva di fede e fare in modo che la catechesi sia finalizzata non ai sacramenti ma alla vita cristiana per essere cittadini secondo il Vangelo. Da qui anche l'invito "ad assumere nuovi stili di vita segnati dalla sobrietà, ridimensionando fasulle esigenze e con il coraggio di cambiare abitudini consolidate".

Infine, *quarta indicazione*, viene sottolineato nella sintesi il ruolo educativo fondamentale della famiglia. *“Tutti concordano nel riconoscere alla famiglia il primato nell’educazione alla vita e alla fede nonché nella trasmissione dei valori civili e religiosi ai figli”*.

Nel documento conclusivo della 47ª Settimana Sociale dei Cattolici si asserisce che *“la crisi attuale investe prima di tutto la famiglia. Una famiglia non tutelata nella stabilità e riconoscimento dei legami reciproci, con un’elevata pressione fiscale e una politica molto distante dalle esigenze di essa. Bisogna cambiare marcia, continua il documento, perché riconoscere e sostenere la famiglia nella sua realtà e nel suo mestiere educativo è un modo efficacissimo e primario per tutelare i diritti della persona e dare un futuro abitabile alla città”*.

80 Il Card. Kasper ha concluso la relazione tenuta a Roma, su invito di Papa Francesco, davanti al Concistoro straordinario dei cardinali ( 20 e 21 febbraio 2014) invitando a *“contribuire, con parole e i fatti, a far sì che le persone trovino la felicità nella famiglia e in tal modo possano dare alle altre famiglie testimonianza di questa loro gioia. Dobbiamo intendere nuovamente la famiglia come Chiesa domestica, renderla la via privilegiata della nuova evangelizzazione e del rinnovamento della Chiesa, una Chiesa che è in cammino accanto alla gente e con la gente”*

Vogliamo, allora, riprendere il cammino con maggiore intensità e nello spirito sempre della parabola del buon samaritano, attenti e disponibili a spendere quel “di più” che man mano ci verrà richiesto dall’impegno assunto di prenderci cura della famiglia.

**don Gianni Massaro**  
Vicario Generale

## La famiglia tra lavoro e festa

### Sintesi della seconda fase del Convegno Ecclesiale Diocesano

La sintesi di seguito riportata racchiude schematicamente il risultato del discernimento comunitario delle cinque zone pastorali della Diocesi, nella seconda fase del Convegno ecclesiale Diocesano.

In primo luogo è emerso che *la relazione con Cristo*, anche all'interno della comunità, è prevalentemente di tipo individualistico, privatistico, intimistico, devozionale, piuttosto che comunionale, ed anche la pastorale rischia di essere funzionale a questo tipo di rapporto. Non bisogna perdere di vista il fatto che la maggior parte del popolo è, comunque, fuori dalla relazione con Cristo e da raggiungere, in un'ottica di rievangelizzazione.

La Parrocchia è ancora lontana dall'essere "Famiglia di famiglie": da un lato la famiglia è lontana dalla vita della comunità per problemi interni alla famiglia stessa, dall'altro si osserva che talvolta i gruppi parrocchiali sono gruppi chiusi e poco accoglienti. Attenzione particolare richiederebbero le famiglie dei bambini che frequentano il catechismo di Iniziazione Cristiana: i genitori non possono essere avvicinati solo in occasione dei Sacramenti; occorrono persone che lavorino tra genitori e catechisti e che attivino percorsi di educazione alla fede, che preparino alla vita e non siano solo finalizzati ai Sacramenti. A tal proposito va detto che la fase sacramentale deve essere rivista e su di essa va aperta una seria discussione. Bisogna osare di più in percorsi formativi per aiutare gli adulti a vivere la propria vocazione e la dimensione di adulti; proporre itinerari coinvolgenti e convincenti.

*Tutti concordano nel riconoscere alla famiglia il primato nell'educazione alla vita e alla fede* nonché nella trasmissione dei valori civili e religiosi ai figli. Circa l'educazione alla vita di fede, insostituibile è la testimonianza dei genitori; i figli giudicano la qualità della fe-

de dei propri genitori, credenti, in base alla loro capacità di amarsi e di amare, di perdonarsi e di perdonare. Dalla esperienza di educatori e catechisti, si è fatto notare quanto notevole sia il grado di povertà di valori umani e cristiani nelle famiglie e, conseguentemente, nella vita dei ragazzi, tanto da invocare l'istituzione di percorsi formativi paralleli a quelli dei figli, specie per le famiglie più giovani. Alla luce di questo poco edificante orizzonte familiare, si è detto che, accanto alla famiglia, vi possono essere altri luoghi, altrettanto educanti, come le comunità e i gruppi presenti in esse, che in alcuni casi possono supplire positivamente alle carenze ed ai disastri familiari. È scontato che, sia le famiglie, sia questi ultimi, non possono fare a meno della forza illuminante del Vangelo.

82 La riflessione si è soffermata anche sui percorsi di preparazione al matrimonio per i fidanzati e sulla necessità di ripensarli, dedicando una maggiore attenzione alla formazione all'affettività ed alla preparazione al cambiamento che la vita matrimoniale comporta.

Per l'accentuata complessità della dimensione-famiglia, *l'attenzione delle comunità parrocchiali alle famiglie* è percepita come insufficiente, a causa delle non abbondanti risorse umane disponibili. Si auspica:

- 1) un maggiore grado di corresponsabilità di tutti i componenti la comunità;
- 2) la presenza di persone preparate ad ascoltare davvero le esigenze delle persone e a farne adeguato discernimento;
- 3) un'attenzione maggiore al dialogo;
- 4) il coinvolgimento di tutti, senza scarti o selezioni;
- 5) l'apertura con tutti, non solo con gli ultimi (carcerati, famiglie divise, ecc...) anche se questi devono essere in cima ai pensieri della comunità;
- 6) un'attenzione particolare verso gli ammalati;
- 7) una sensibilità discreta verso le famiglie "divise" e in difficoltà, per comprendere la loro condizione ed aiutarle in concreto;
- 8) il sostegno delle attività dei gruppi Caritas da parte dell'intera comunità parrocchiale;
- 9) l'organizzazione di iniziative che aiutino alla socializzazione;
- 10) collaborazione con il quartiere;
- 11) istituzione della banca del tempo.

Le comunità non possono presentarsi come coloro che fanno tutto, ma devono captare i dolori delle famiglie, per aiutarle a vivere la dimensione positiva della comunità; devono aver cura della qualità del tempo trascorso con i ragazzi, rivedere le modalità di formazione, essere più brave nel mettere in luce la vocazione dei bambini e dei ragazzi.

A livello personale e familiare, mancano la formazione e la capacità (volontà?) di distinguere i veri bisogni, quelli primari, da quelli secondari, voluttuari e consumistici; non c'è in giro molta voglia di cambiare abitudini consolidate; non c'è il coraggio di fare qualche passo indietro, ridimensionando le nostre spesso fasulle esigenze. Eppure, a livello meramente umano, l'attuale grave crisi socio-economica avrebbe dovuto favorire in tutti la revisione dei propri stili di vita, ben sapendo, tuttavia, che per un cristiano la morigeratezza e la sobrietà non possono essere frutto della necessità, bensì di una scelta di vita, una virtù.

Non occorre essere persone straordinarie, ma semplici cittadini, socialmente responsabili, che, con le proprie scelte, nella vita ordinaria, possono concorrere a dare al sistema economico più equilibrio, più equità, più solidarietà; si tratta di assumere il tanto auspicato "*consumo critico*", a cui è bene educarsi con sollecitudine. Al riguardo, da parte delle comunità, è bene non mettere in campo ambiziosi progetti, bensì incamminarsi sulla strada dei piccoli e fattibili passi.

È auspicabile il recupero di *un linguaggio corretto nelle relazioni tra i coniugi e tra i familiari*, oltre al ritorno alla vita in famiglia, intesa come luogo dell'educazione all'ascolto ed al discernimento; così come è da favorire l'instaurarsi di dinamiche relazionali più rispettose tra laici e pastori. C'è infatti una custodia ed una stima reciproca da sollecitare: per i sacerdoti non si tratta solo di aver cura delle famiglie, ma di ricevere da loro stesse luce per la propria identità sacerdotale e nuovi impulsi per un'incisiva laboriosità pastorale.

A livello comunitario, oltre che personale e familiare, c'è da augurarsi il passaggio dalla logica dell'usufruire a quella del contribuire, dall'essere spettatore all'essere operatore di giustizia e di bene, dalla dominante cultura dell'avere a quella del dare, come fondamento di un cambiamento di stili di vita. La Chiesa non ha il compito di creare lavoro; il popolo di Dio è chiamato alla solidarietà attiva e concreta. Nella Chiesa convivono famiglie che vivono nell'agiatezza, che godono di una relativa sicurezza economica e altre che affrontano la povertà. Tali realtà, così diverse tra loro, devono trovare un punto "cristiano" di saldatura evangelica, creare una sorta di "*vasi comunicanti della solidarietà*", che concili la sobrietà delle scelte di vita e dei comportamenti di una parte delle famiglie con i bisogni materiali di altre: tutte le famiglie in tal modo ne riceveranno un beneficio spirituale. Ogni famiglia, in base alle proprie capacità di tempo e di denaro, dovrebbe sentire il dovere di venire in soccorso di quelle in difficoltà; non si può scaricare tutto sulla Caritas parrocchiale! Una proposta coraggiosa e concreta è stata quella di condividere parte del proprio reddito con le famiglie in

difficoltà, oppure pensare ad una adozione “a vicino” di una famiglia da parte di una o più famiglie.

All’assunzione di nuovi stili di vita concorre anche il recupero del senso autentico del lavoro, la sua forte valenza educativa, che promuove forme di solidarietà, possibilità di realizzazione personale, valorizzazione delle risorse da condividere, il recupero dello spazio di relazione come esperienza di prossimità.

*In una società in cui i servizi a supporto della famiglia vanno sempre più impoverendosi*, si è affermato che la famiglia deve recuperare la consapevolezza del suo ruolo sociale e politico ed offrire un suo originale contributo, ma oggettivamente questo concetto non è stato ulteriormente esplicitato.

La riflessione si è invece limitata all’ambito di azione all’interno della Chiesa.

84 La famiglia ha bisogno della Chiesa, ma è vero anche il contrario; dalla famiglia può venire un rinnovamento della vita ecclesiale, perché, facendo crescere le famiglie, facciamo crescere la Chiesa. La Chiesa, se vuole essere ancora di più accogliente e vicina ai deboli, dovrebbe:

- a) essere più severa nei confronti della politica, poco sensibile a garantire una consistente voce di bilancio a favore dei servizi sociali comunali, prendendo ad esempio il coraggio di Papa Francesco, che quando si è trattato di denunciare le inadempienze delle istituzioni civili non ha fatto sconti;
- b) porsi in concreto il problema dei giovani in cerca di lavoro e delle coppie in difficoltà, promuovendo la nascita di appositi centri, sul modello di quelli, per i poveri e per i migranti, già esistenti;
- c) farsi carico dell’emergente problematica annessa agli anziani che non sono tutelati e che necessitano di forme di assistenza e di sostegno all’indigenza;
- d) tentare di istituire la “banca del tempo” gestita da volontari che rendono disponibili, gratuitamente, le proprie professionalità;
- e) intensificare l’opera di informazione e di formazione della comunità sui temi dell’accoglienza dei rifugiati e dei clandestini, perché non si radicalizzino, specie di questi tempi, atteggiamenti discriminatori e xenofobi, per niente evangelici.

a cura di **Lucia Cavallo**  
 Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano

## La ministerialità nella Chiesa

### Indicazioni in merito ai ministeri del lettorato e accolitato

La recente rilettura del Concilio Vaticano II, tanto auspicata nella Lettera Apostolica di Benedetto XVI *“Porta Fidei”*, ha consentito di riflettere abbondantemente sulla Chiesa-comunione e di prendere maggiormente coscienza delle forme ministeriali che la edificano: *nella Chiesa lo Spirito Santo suscita una straordinaria ricchezza di ministeri e di servizi*. Nei documenti conciliari i ministeri non vengono infatti più qualificati come *“ordini minori”*. Non si tratta solo di una variazione terminologica. La nuova dizione segna il tramonto di una visione eccessivamente clericale che considerava i ministeri soltanto tappe verso il presbiterato per sottolineare invece la loro accessibilità anche ai laici.

85

Da qui l'impegno ribadito più volte nei recenti incontri diocesani da parte sia del Vescovo, S. E. Mons. Raffaele Calabro, sia dell'intero presbitero di *valorizzare e promuovere la ministerialità dei laici e in particolare i ministeri del lettorato e accolitato nonché dell'ordine sacro del diaconato permanente*.

In merito a quest'ultimo si confermano le indicazioni contenute nello *“Statuto Diocesano dei candidati al diaconato permanente”* (in *“Norme Giuridiche della diocesi di Andria”* pag. 315).

È, invece, utile richiamare in merito ai ministeri del lettorato e accolitato *alcuni principi presenti nei documenti* e alcune note pratiche stabilite dal nostro Vescovo.

1. I due ministeri richiedono una preparazione pastorale e liturgica;
2. i fedeli da designare come Lettori o Accoliti devono essere debitamente preparati e distinguersi per fede, vita cristiana e condotta morale;
3. spetta al parroco indicare i candidati ai due ministeri;

4. il documento vaticano "*Ministeria Quaedam*" ricorda che i ministeri del lettorato e dell'accollitato "*secondo la veneranda tradizione della Chiesa, sono riservati agli uomini*" (n. VII).

Da queste premesse discendono alcune *note pratiche*:

1. È necessario che i candidati ai ministeri del lettorato e accollitato abbiano frequentato ed espletato gli studi presso la Scuola Diocesana di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti;
2. la domanda, sottoscritta dall'aspirante, con l'attestato di frequenza rilasciato dalla Scuola di Formazione Teologica, va presentata dal parroco al Vescovo, cui spetta l'accettazione;
3. accolta e accettata la domanda, gli incontri formativi di preparazione immediata al conferimento dei ministeri saranno promossi dall'Ufficio Liturgico Diocesano;
4. la formazione permanente dei lettori e degli accoliti istituiti sarà curata dal Delegato Vescovile per i diaconi permanenti.

**don Gianni Massaro**  
Vicario Generale

**UFFICI DIOCESANI PASTORALI****UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO****Catechisti in formazione**

Nel mese di maggio si è concluso l'*itinerario formativo* programmato dall'*Ufficio Catechistico Diocesano*, rivolto ai referenti dei catechisti delle parrocchie della nostra diocesi. Come è avvenuto l'anno scorso, l'UCD ha richiesto, per questo cammino, la presenza delle "Apostole della vita interiore": suor Tiziana e suor Simona. Le due giornate si sono sviluppate su riflessioni che hanno riguardato gli angeli e i demoni, nella prima parte, i santi e la Madonna nella seconda parte. Suor Tiziana si è occupata di formare i catechisti con *approfondimenti teologici*, ponendo loro domande apparentemente banali ed elementari ma che esigono, come si è dedotto dagli approfondimenti, delle risposte appropriate soprattutto quando è richiesta una spiegazione precisa e puntuale. Suor Simona si è adoperata, invece, affinché tutto ciò fosse convertito in materiale fruibile per la catechesi ai bambini dell'iniziazione cristiana, suggerendo *metodi e linguaggi* appropriati, attraverso esempi ed esercitazioni personali e di gruppo.

È emozionante osservare con quanta semplicità ed entusiasmo le suore mediano concetti importanti dal punto di vista teologico e fondamentali per la fede di ciascuno, giustificando ogni spiegazione basandosi sulla Parola, sui Documenti e sulla Tradizione della Chiesa. I concetti arrivano velocemente alla mente e al cuore tanto da sentirli propri da subito. Ci si scopre desiderosi di imparare per se stessi ma soprattutto per i ragazzi, sentendo tutta la responsabilità della loro formazione spirituale che passa anche, e in alcuni casi solo, dall'azione dei catechisti. Già, perché un catechista formato ha una valenza che non bisogna minimizzare. *Ogni catechista ha il dovere di formarsi*. Non basta credere in Dio per essere buoni catechisti, è necessario conoscere, riscoprire, confrontarsi.

Il momento più importante resta, però, il *tempo di adorazione, meditazione e preghiera*. Essere lì tutti insieme a ripensare alle cose apprese, mescolandole con quella che è la propria esperienza di vita e di fede. Sostare dinanzi a Gesù Eucaristia e cercare di rileggere, con l'aiuto di suor Simona, un brano del Vangelo avendo la percezione che la Parola del Signore ha la giusta valenza per ciascuno di noi. Sentirsi accarezzati dalla sua Luce, sfiorati dal Suo sguardo, quasi sentire il Suo tocco amorevole e speciale. È un'esperienza meravigliosa!

Dal questionario somministrato ai catechisti alla fine delle due giornate, viene fuori che sono *entusiasti di questo itinerario formativo*, hanno apprezzato sia gli argomenti trattati, sia il metodo con cui sono stati approfonditi, anzi chiedono di continuare con questo tipo di formazione che sembra svegliare antichi entusiasmi nei catechisti veterani e promuoverli in quelli alle prime armi. Chiedono più spazio per il confronto in assemblea e nei laboratori organizzati in piccoli gruppi affinché possano sentirsi più sicuri nell'operare con i bambini.

Un ringraziamento va a chi ha aderito a questa iniziativa e naturalmente a suor Tiziana e a suor Simona per l'impegno amorevole e per ciò che ogni volta donano come una preziosa eredità: l'amore instancabile di Dio per noi!

**Maria Selvarolo**  
Ufficio Catechistico Diocesano

## UFFICIO DI PASTORALE GIOVANILE

**L'oratorio estivo 2014:  
il lavoro, tema conduttore del percorso formativo**

“Per i credenti una cosa è certa: considerata in se stessa, l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde alle intenzioni di Dio. L'uomo infatti, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riferire a Dio il proprio essere e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra. Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani.” (*Gaudium et spes*, 34).

89

Con tali parole, cariche di significato, il documento conciliare *Gaudium et spes*, descrive il lavoro come un tratto peculiare dell'uomo, assimilando pertanto questi a Dio e distinguendolo da tutte le altre creature. Da questa prospettiva muove i suoi passi la proposta per il *GREST 2014*, in linea con il programma pastorale diocesano “*La famiglia tra lavoro e festa*”, del quale si è stabilito di considerare un solo ambito, con l'intenzione di approfondire invece il prossimo anno il tema della festa.

Il *Grest (oratorio estivo)* si è tenuto nelle settimane di fine giugno inizio luglio, in ogni parrocchia della diocesi, e come tema il *lavoro*. Di questo argomento si parla tanto, in termini di emergenza, di sicurezza, di diritti; tutte prospettive importanti, ma che non potevano costituire il fulcro della nostra attenzione. Piuttosto, noi componenti del *CORDA* (coordinamento oratori diocesi di Andria), sollecitati da una lettura curiosa dei documenti che fanno parte del patrimonio della *Dottrina Sociale della Chiesa (DSC)* e che sono il frutto della riflessione illuminata del *Magistero* su questo argomento, ci siamo im-

battuti in termini che solitamente nel gergo comune non vengono accostati al lavoro: *vocazione, spiritualità, soggettività*; abbiamo così stabilito che la nostra proposta non doveva essere altro che la traduzione a misura di ragazzo di questi concetti. A partire così da un'idea di fondo che si è cercato di comunicare e che ha fatto da costante punto di riferimento, il GREST si articola in *parti diverse*, ciascuna delle quali approfondisce un aspetto del lavoro nella prospettiva dalla quale la fede cristiana ce lo fa vedere:

- con la *storia* si è cercato di comunicare la dignità di ogni lavoro e soprattutto che è l'uomo a dare dignità al lavoro che svolge;
- con la *preghiera* si è richiamato il fondamento biblico e soprattutto cristologico del lavoro: è Gesù che scegliendo di assumere anche questo tratto dell'umanità, gli ha dato dignità e lo ha redento, fino a renderlo strumento di santificazione per chi ne è il soggetto e di sviluppo per il mondo intero;
- con le *attività*, con sfumature diverse, si è voluto dare un aiuto perché si riscoprisse il fascino dei singoli lavori e il valore, in chiave educativa, dell'apprendistato e ancora ricordare che solo attraverso un'attenta conoscenza di sé si può arrivare a scelte ponderate in campo lavorativo, che l'uomo grazie al proprio lavoro continua l'opera creatrice di Dio e che, cosa urgente oggi in particolar modo, è necessario adoperarsi con creatività alla ricerca di possibili impieghi;
- con i *giochi* si è data l'opportunità di continuare a trattare gli stessi temi con modalità evidentemente differenti.

Anche quest'anno non sono mancate le *novità*: si tratta di approfondimenti a tema previsti in un periodo diverso rispetto alle settimane del GREST. Abbiamo preferito trasferirli in un altro periodo dell'anno, da una parte per evitare una sovrapposizione di attività che spesso impedisce di apprezzare il valore delle singole iniziative, dall'altra per insistere ancora sull'idea che la valenza educativa degli oratori si coglie nella misura in cui essi dispiegano nel tempo e nella varietà di proposte la loro incidenza nella vita ordinaria delle comunità e dei singoli. Ci riserviamo, pertanto, a GREST concluso, di "tornare alla carica" per offrire nuove proposte, nella speranza che esse trovino accoglienza da parte di tutti.

Un sentito *ringraziamento* va ai singoli componenti del CORDA, che insieme hanno pensato e realizzato la proposta del GREST, attraverso un lavoro che, nutrito di studio, formazione personale e confronto assiduo nel gruppo, trova in questo sussidio il segno più concreto e destinato a rimanere nel tempo, ma si esprime anche con altre modalità, tutte mirate al coinvolgimento delle comunità parroc-

chiali ed alla condivisione con esse degli obiettivi formativi. Grazie anche tutti coloro che hanno contribuito mettendo a disposizione le proprie competenze e abilità ed il proprio prezioso tempo: sono il segno di una attenzione diffusa alla realtà degli oratori, che solo grazie al contributo di tanti possono così adempiere la loro delicata funzione educativa.

**Don Pasquale Gallucci**  
Responsabile del CODA  
*(Coordinamento Oratori Diocesi di Andria)*

## UFFICIO DIOCESANO VOCAZIONI

**Aperti alla verità, porterai la vita****La 51ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni**

92 | Il tema della riflessione e della preghiera della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni dell'11 maggio è stata: *“Aperti alla Verità, porterai la Vita”*. Quest'anno siamo aiutati a considerare le vocazioni come occasione per dare testimonianza alla Verità. Alla Chiesa è richiesta la consapevolezza di dover compiere una missione di verità in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione. Per un approfondimento di questa tematica, è molto utile considerare alcuni passaggi del Documento finale del Congresso Europeo sulle Vocazioni (Roma 1997) *“Nuove Vocazioni per una Nuova Europa”* (NVNE).

“Se l'Eucaristia è sacrificio di Cristo che salva l'umanità e se tale sacrificio è corpo spezzato e sangue versato per la salvezza dell'umanità, anche la vita del credente è chiamata a modellarsi sulla stessa correlazione di significati: anche la vita è bene ricevuto che tende, per natura sua, a divenire bene donato, come la vita del Verbo. È la verità della vita, d'ogni vita” (36b).

La verità della vita (bene ricevuto/bene donato) è il progetto fondamentale che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo. *La pastorale vocazionale, allora, è chiamata a servire ogni persona perchè possa riconoscere in questo progetto la realizzazione di sè, della propria verità!*

“Se, un tempo, l'obiettivo della pastorale vocazionale sembrava essere il reclutamento, e il metodo la propaganda, spesso con esiti forzosi sulla libertà dell'individuo o con episodi di concorrenza, ora deve essere sempre più chiaro che lo scopo è il servizio da dare alla persona, perchè sappia discernere (scegliere) il progetto di Dio sulla sua vita per l'edificazione della Chiesa, e in esso riconosca e realizzi la sua propria verità” (13c).

Il tema della prossima GMPV è, allora, invito a considerare ogni vocazione come testimonianza - cercata e vissuta in modo originale/per-

sonale - della Verità (Dio) e della verità della vita (bene ricevuto che tende a divenire bene donato). Amore e Verità, dono del Padre, sono impulso ad amare in modo autentico; Gesù rivela questi doni, vocazione dell'uomo, che richiedono una risposta libera e responsabile, vera.

*Due sono le attenzioni richieste alla pastorale vocazionale e, per suo mezzo, a tutti noi:*

- 1) aiuto alla persona perchè si apra ai doni di Dio, Verità assoluta, possa scoprirli nel suo cuore e vi riconosca la propria vocazione;
- 2) aiuto alla persona perchè possa vivere questa esperienza in un modo sempre più libero e responsabile, vero.

*L'accoglienza della proposta cristiana passa, infatti, attraverso relazioni di vicinanza, lealtà e fiducia...* Siamo chiamati ad affiancarci a ciascuno con disponibilità sempre nuova, accompagnandolo nel cammino di scoperta e assimilazione personale della verità. Ci auguriamo che la pastorale vocazionale possa essere capace di esprimere sempre più il suo servizio nel ministero della compagnia: aiutare ogni persona a crescere verso traguardi alti, lungo il cammino della vita che si apre alla Verità per portare la Vita!

93

### Appuntamenti:

#### *Andria*

- *incontro/testimonianza* per le famiglie con il dott. Mimmo Armiento e sua moglie Cinzia, responsabili dell'Ass.ne INGANNEVOLE COME L'AMORE sul tema "Spiritualità familiare in prospettiva vocazionale" presso l'auditorium "Mons. Giuseppe Di Donna" - parrocchia SS. Sacramento (venerdì 7 maggio ore 19.30);
- *tenda dell'adorazione*, con la partecipazione di tutte le comunità parrocchiali, dalle 11.00 alle 22.00 dell' 11 maggio, presso l'oratorio della parrocchia SS. Sacramento.

#### *Canosa*

- *concerto/testimonianza* del gruppo musicale "THE SUN" per tutti i giovani della diocesi (sabato 3 maggio ore 20,30 in piazza san Sabino);
- *veglia di preghiera cittadina* presso San Sabino, giovedì 8 maggio ore 20.00;
- *incontro/testimonianza* per le famiglie con l'equipe di INGANNEVOLE COME L'AMORE presso l'auditorium della parrocchia Gesù Liberatore (sabato 10 maggio ore 19.30)

#### *Minervino*

- *adorazione eucaristica vocazionale* c/o chiesa Madonna del Carmine (7 maggio ore 17.30).

**don Francesco Santomauro**  
Direttore Centro Diocesano Vocazioni

## CARITAS

**Caritas in formazione.****Un progetto che impegna l'équipe delle Caritas diocesane**

94

La *mail* arrivata ad ottobre così recitava:

*“Oggetto: Percorso di formazione base Equipe Caritas diocesana 2013/2014”*

*Tra le attività formative che Caritas Italiana propone alle Caritas diocesane, si è consolidata nel tempo, l'esperienza del Percorso di formazione base Equipe Caritas diocesana.*

*Il percorso ha l'obiettivo di far conoscere l'identità e i compiti della Caritas partendo dalla propria diocesi e allargando lo sguardo all'Italia e al mondo; individuare nelle tre attenzioni statutarie (Poveri, Chiesa, Territorio/Mondo) le coordinate per l'azione pastorale della Caritas; acquisire le competenze minime necessarie per organizzare l'attività della Caritas diocesana in riferimento ai compiti e al contesto ecclesiale e civile; acquisire gli elementi base della progettazione e dell'animazione pastorale Caritas; sperimentare le modalità di base per lavorare in équipe; acquisire la propensione a pianificare l'attività della Caritas diocesana mediante una lettura del contesto, l'individuazione di bisogni, la selezione delle priorità e il bilanciamento di tempi e risorse disponibili.*

*Il percorso è strutturato in quattro tappe, che costituiscono un unico itinerario di formazione.*

*La forma residenziale facilita la reciproca conoscenza e la tessitura di relazioni, in una fraterna condivisione. La formazione è progettata in modo da comporre armonicamente contenuti, riflessione, esperienza e dimensione spirituale, con uno spazio dedicato alla preghiera e alla meditazione attraverso la *Lectio divina* che apre il lavoro di ogni giornata e la *Celebrazione eucaristica* che la conclude.*

*Lezioni, lavori di gruppo e laboratori di animazione pastorale consentono ai partecipanti di acquisire ed affinare non solo gli elementi*

*fondamentali dell'identità e operatività Caritas nei contesti diocesani, anche le competenze necessarie per organizzare l'attività della Caritas diocesana in riferimento ai compiti e al contesto ecclesiale e civile.*

*Tra una tappa e l'altra vengono proposte attività di studio, approfondimento e ricognizione/confronto sul proprio territorio, attraverso l'utilizzo della piattaforma e-learning Caritas in formazione".*

*"...seguire Gesù sulla via della carità, andare con Lui alle periferie esistenziali. La Caritas è espressione della comunità, e la forza della comunità cristiana è far crescere la società dall'interno, come il lievito» (Papa Francesco)*

Le premesse sono buone. I risultati ancor di più! L'equipe dei formatori/facilitatori caritas ha dimenticato di indicare nella mail quanta ricchezza ha in sé questa esperienza.

La formazione è un aspetto che la Caritas Italiana cura particolarmente e ne sono consapevoli i 139 partecipanti al percorso provenienti da 71 diocesi italiane, dalla Grecia, Turchia, Ucraina e Albania.

95

Nello specifico la formazione è stata *immaginata come l'intreccio di 4 corde: lectio divina, incontri in plenaria, laboratori esperienziali e piattaforma.*

*La lectio divina* ha dato l'avvio alle giornate di formazione quasi a voler segnare il passo, a scandire il tempo. Sr. Benedetta Rossi con grande chiarezza, profondità e conoscenza della Parola di Dio, ha consegnato a tutti noi, come una perla preziosa, l'immagine del *povero*. Il volto del povero, con il suo stesso essere, ci interroga, ci mette in discussione e ci stimola a riflettere sulla *giustizia* che non è adempimento della norma, ma è promozione dell'altro nella relazione. Essere accanto al povero non è semplicemente fare l'elemosina, ma è creare un contesto ottimale perché la sua libertà cominci a camminare da sola. L'impegno di ciascuno è stare accanto al fratello in modo da entrare insieme nella comunità cristiana.

*Gli incontri in plenaria* sono stati il momento di scambio delle buone prassi presenti nelle diverse diocesi, di confronto fra direttori e vescovi, di approfondimento del metodo caritas, del fenomeno della povertà, dei risvolti sul territorio degli interventi caritas.

*I laboratori*, sono stati un'occasione per vivere il percorso di formazione come un'esperienza attiva di partecipazione finalizzata a formarsi, confrontarsi, sperimentare, fare rete, costruire comunità. Tutti i partecipanti sono stati divisi in gruppi guidati da bravi facilitatori. La metodologia di lavoro adottata è stata di tipo laboratoriale. Le attività si sono svolte attraverso la narrazione, lo scambio di esperienze, il gioco, l'accoglienza dell'altro", in un clima di sana leggerezza. I laboratori sono stati un luogo per approfondire il concetto di pianifi-

cazione, sviluppare la collaborazione nell'équipe, nei gruppi e nella rete territoriale con l'obiettivo di rinforzare la consapevolezza del proprio essere Caritas e del proprio essere Equipe della Caritas diocesana.

*La piattaforma* è stato un interessante e proficuo tentativo di tessere un filo rosso tra tutti i partecipanti al corso, secondo una logica di apprendimento e accompagnamento dei partecipanti on line. Non solo uno spazio in cui svolgere dei compiti ma anche la possibilità di aprire forum di discussione e di scambio di esperienze, valorizzando il contributo di ognuno.

Raccontare del percorso equipe è stato *faticoso*, perché faticoso è parlare in poche righe di una *bella esperienza*. Le tante storie che ho ascoltato hanno reso unico ogni incontro, hanno dato un valore aggiunto difficilmente pianificabile. Ho conosciuto *chi*, nonostante la diversa provenienza per diocesi, contesti, problematiche, conformità del territorio, in un confronto, a volte animato, condivide un'unica sana passione: l'uomo, la *Persona*! Ho conosciuto operatori caritas impegnati ad arginare emergenze, che s'interrogano e cercano soluzioni, che cercano nella *Parola* il sostegno per l'impegno di ogni giorno. Sì, essere operatori caritas è fondare l'azione sulla Parola di Dio, il motore che spinge verso l'uomo e ci obbliga a non restare chiusi in se stessi o nelle stanze.

Ho avuto la possibilità di fare un'esperienza umana arricchente e di riflettere che *stare in Caritas non è solo una questione di cuore ma anche di testa*. Essere animati da tante buone intenzioni, nella realtà complessa in cui viviamo, non è sufficiente! La formazione in Caritas serve a creare le condizioni perché gli operatori pastorali Caritas siano sempre più figure che, partendo da qualsiasi ambito di presenza ed impegno siano capaci di operare animando al senso della carità la comunità e il territorio.

Tornando a casa... dopo aver ascoltato progetti e idee, aver incrociato volti e sorrisi, aver "sentito" l'entusiasmo e la passione di tanti cuori... questo fa bene al cuore e allarga lo sguardo oltre la punta del naso!

**Teresa Fusiello**  
Formatrice Caritas

## I bambini di Chernobyl: il progetto Caritas di accoglienza ha compiuto 10 anni

I minori, la parte debole della società. Ma anche il futuro, da preservare e conservare. Ci crede da sempre la Caritas di Andria, o almeno da quando ha scelto di occuparsi dei “poveri dei poveri”, quei bambini cioè figli e nipoti delle vittime della tragedia di *Chernobyl*.

Era il 26 aprile del 1986 quando in *Ucraina* una violenta esplosione e un incendio in un impianto nucleare portarono alla dispersione di enormi quantità di radiazioni nell’atmosfera che si diffusero in buona parte della Russia occidentale e dell’Europa. Fu il più grave incidente nella storia dell’utilizzo del nucleare per scopi civili e da allora si lavora ancora per contenere le radiazioni emesse dal reattore della centrale e alla costruzione di un nuovo “sarcofago” che isoli il più possibile la fonte delle radiazioni dall’ambiente circostante. È partito tutto da quel giorno, dalla consapevolezza cioè che qualcosa si era rotto nella relazione che da sempre lega l’uomo al Creato.

*Il progetto della Caritas ha compiuto 10 anni*, il direttore diocesano, don Mimmo Francavilla, ha voluto ricordare quanto si è fatto e quanto ancora rimane da fare. I bambini, è stato spiegato nel corso di un *convegno organizzato ad Andria* dal tema “Crisi economica, famiglia, e minori”, rappresentano la parte debole di una società che si evolve velocemente; la loro integrazione all’interno di un contesto sano, quale quello di una famiglia stabile, può rappresentare un punto di arrivo e una soluzione, e portare magari alla costruzione di una nuova società. Tutti d’accordo dunque, da don Giuseppe Capuzzolo, direttore dell’ufficio diocesano Pastorale familiare, alla garante regionale dei diritti dei Minori Rosy Paparella che, nel libro *La casa e il Mondo*, pubblicato proprio dalla Caritas diocesana per il decennale del progetto, scrive che “la crisi porta con sé anche lo smarrimento di certezze e di riferimenti valoriali”, aggiungendo che si tratta di “una

crisi che sta profondamente modificando quello che da sempre è stato il patto della promessa nel passaggio di consegne tra adulti e ragazzi”. Anche *Papa Francesco* recentemente ha ricordato che “la famiglia così intesa rimane il primo e principale soggetto costruttore della società e di una economia a misura d’uomo, e come tale merita di essere fattivamente sostenuta”.

È così, in questo particolare contesto sociale, che le *famiglie della diocesi* si sono dette pronte, dieci anni fa, ad aprire la propria casa al mondo consentendo ai ragazzi provenienti dalla *Bielorussia* di trascorrere qui le loro vacanze estive e il periodo delle feste di Natale. Volete un esempio concreto? *La nostra esperienza personale*.

98 Comincia il 14 dicembre del 2011 con l’arrivo di *Viktorya, una bimba bielorusa di otto anni*, all’aeroporto di Bari. Il piccolo angelo biondo, che ha abitato con noi la nostra casa, è davvero il soffio di Gesù tra noi. Nel periodo speciale e meraviglioso della convivenza è stato come un alito di gioia in una quotidianità che ci porta, tra i mille impegni, a dimenticare che per essere felici basta poco, anche un sorriso di un bambino che, pur non conoscendoti, ti guarda con il cuore pieno di speranza e lo ripone in te fidandosi quasi ciecamente. È inutile, non potrò mai scordare quegli occhioni azzurri che venivano fuori da un cappuccio rosa che sembrava enorme. Appena arrivata, Vika ha lasciato la mano dell’accompagnatrice, si è abbracciata alle mie gambe ed ha sollevato il suo viso verso l’alto. Noi non ci conoscevamo e non conoscevamo i volti l’una dell’altra. Io l’ho guardata stupita ed incredula e lei mi ha sorriso. Sapeva di gioia pura. Quel momento ha sancito l’inizio di un legame che non avevo neppure minimamente immaginato nei sogni. La quotidianità con Vika si è trasformata nella continua riscoperta di un tempo che sembrava scontato ed ovvio, le paure mie e di mio marito sono state subito cancellate da una comprensione a tratti inspiegabile.

Dobbiamo ammettere che *in questa esperienza abbiamo ricevuto più di quello che abbiamo dato*. Sono i bambini, credetemi, il futuro della nostra società. Aveva ragione Lui, mi perdonerete la confidenza, “chi accoglie un bambino nel mio nome, accoglie me” (Mt 18,5).

**Consiglia Bruno**  
Mamma “accogliente”

## ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI

### AZIONE CATTOLICA

#### **Persone nuove in Cristo Gesù. Corresponsabili della gioia di vivere.**

#### **La XV Assemblea Nazionale di Azione Cattolica**

Dicono che la Prima Assemblea Nazionale di AC non si scordi mai! Come dare torto? Ritmi sostenuti, ospiti internazionali, argomenti importanti, responsabilità nelle votazioni per il Consiglio, attenzione e discernimento per gli emendamenti del Documento assembleare del prossimo triennio, incontri emozionanti. Ma andiamo con ordine. Il 30 Aprile scorso a Roma sono iniziati i lavori della XV Assemblea Nazionale di AC a conclusione del triennio e del cammino assembleare che ciascuna parrocchia, diocesi e regione ha vissuto. *“Persone nuove in Cristo. Corresponsabili della gioia di vivere”*, questo il titolo dell’assemblea che ha visto riuniti circa 1000 partecipanti, tra cui gli uditori, gli ospiti, e i 700 delegati provenienti da tutte le diocesi d’Italia, chiamati ad eleggere il nuovo Consiglio nazionale dell’associazione per il triennio 2014/2017.

99

*“L’Assemblea nazionale di Ac non è solo un appuntamento di rilevante valenza spirituale, ecclesiale, culturale e sociale -sottolinea il presidente uscente Franco Miano- è un segno di impegno e una testimonianza di amore alla Chiesa e all’Italia che l’Azione cattolica continua a dare. Una feconda possibilità di costruire ponti anziché abatterli, di creare legami anziché scioglierli, di fare comunità anziché distruggerla. Insieme, e non da soli”*. Un momento di grande confronto, forte crescita e democraticità per l’Associazione, al quale ha partecipato anche la nostra Diocesi di Andria, con la propria delegazione composta dal Presidente diocesano Silvana Campanile, dall’Assistente unitario don Mimmo Basile, dalla Responsabile ACR Valeria Fucci, dalla Segretaria MSAC Claudia D’Avanzo, dalla Vice presidente del Settore Giovani Marianna Leonetti e dalla nostra candidata al Consiglio nazionale, Anna Maria Basile, eletta dalla stessa assemblea, con nostra grande gioia e sincera stima.

I lavori assembleari sono stati presieduti da Franco Miano, il quale, nella sua relazione di chiusura del triennio, ci ha ricordato come sia importante vivere pienamente e concretamente il tempo in cui siamo immersi: *«Ecco perché accogliamo l'invito di papa Francesco a uscire e ad andare incontro alle persone che chiedono qualcosa, un aiuto, un sorriso, una dolce carezza. È la relazione con gli altri, è il sognare con gli altri, che è adesso, ora, il quid dell'Azione cattolica. Siamo legati gli uni con gli altri, responsabili con gli altri del bene che possiamo costruire. Essere insieme, in una gioia affidata alle nostre mani che si sostengono e si portano in alto»*. Il punto cardine è la corresponsabilità che ci distingue, operando *“non da collaboratori del clero, ma da persone corresponsabili dell'essere e dell'agire della Chiesa”*. Presidente onorario *Emilio Inzaurraga*, Presidente nazionale dell'Ac argentina e Presidente del Forum internazionale di Azione Cattolica (FIAC), il quale, nei saluti, ci ha ricordato quanto *sia importante cogliere i segni pieni di speranza del nostro tempo*, vivendo l'impegno associativo nella nostra identità di *“AC en salida”*, cioè di una AC in uscita, che prende l'iniziativa, si impegna, accompagna, porta frutto e celebra.

A conclusione dei lavori della XV Assemblea Nazionale, abbiamo incontrato, insieme ai presidenti e assistenti parrocchiali di AC, giunti da ogni parte d'Italia, Papa Francesco, che ci ha consegnato tre verbi come traccia di un cammino: *RIMANERE* in Gesù e con Gesù per essere suoi annunciatori e testimoni; *ANDARE* sino alle periferie per far correre la Parola di Dio fino ai confini, rinnovando così l'impegno a incontrare l'uomo dovunque si trovi; *GIOIRE*, cantando la fede e il Vangelo, poiché chiamati dal Signore ad essere corresponsabili della missione della sua Chiesa. Ora siamo chiamati a tradurre nella vita quotidiana gli impegni affidatici dal Papa, per la Chiesa e per il mondo. Un'esperienza, quella dell'assemblea, edificante. Ci si sente parte di una storia che ci precede, si desidera esserci, dare il proprio contributo per un disegno che non è nostro, ma che ci appartiene intimamente. Nella speranza di poter proseguire e rendere sempre bella ed accogliente la nostra AC, non ci resta che iniziare questo nuovo cammino insieme, augurandoci un buon triennio assembleare!

(Tutto il materiale dei lavori svolti durante la XV Assemblea è reperibile sul sito: <http://xvassemblea.azionecattolica.it>)

**Marianna Leonetti**

Vice-presidente diocesano AC Settore Giovani

## La “Comunità Papa Giovanni XXIII” nella nostra Diocesi

**È stata inaugurata il 7 maggio  
nell'ex Santuario Madonna di Guadalupe ad Andria**

È stata ufficialmente inaugurata mercoledì 7 maggio, ad Andria, nell'ex Santuario Madonna di Guadalupe, la Casa “Comunità Papa Giovanni XXIII”, fondata da don Oreste Benzi, che opera nel vasto ambiente dell'emarginazione e delle povertà con 520 Case Famiglia sparse in oltre 20 paesi del mondo.

L'opera, di proprietà della diocesi, affidata in gestione ai coniugi Maria e Franco, completamente ristrutturata per 500 mila euro, rivvenienti dai soldi dell'otto per mille, consta di tre livelli, piano terra, primo piano, interrato, con terrazzo e giardino, per una *superficie totale di 1535 metri quadri*. Al suo arredamento, all'allestimento dei giardini e dell'orto hanno contribuito il colosso IKEA e diversi benefattori del territorio.

Una storia che, per i coniugi sessantenni affidatari di 13 ragazze, ha radici lontane, che affondano nel cammino comunitario delle Parrocchie S. Paolo Apostolo e SS. Trinità di Andria.

*“Alla soglia dei quarant'anni – racconta Maria con una vitalità non comune – ci siamo interrogati come coppia sulla vocazione cristiana. Ci sembrava tutto un po' ristretto, come se la parrocchia non ci bastasse, e i tre figli naturali che Iddio ci ha donati, fossero pochi. Tutto è cominciato da un incontro con le Suore Alcantarine di Bisceglie il 1994, dove ci siamo recati con il nostro parroco don Peppino Tangaro. Un bambino ci è venuto incontro chiedendoci se noi fossimo i suoi nuovi genitori. Da allora abbiamo cominciato ad accogliere minori in casa, affidatoci dai Servizi Sociali, (in soli tre anni cinque minori), per un'esperienza che, partita da Bisceglie, ci ha portati all'incontro con don Oreste Benzi nella città di Andria, si è consolidata arricchendoci e facendoci inserire nel percorso di formazione delle comunità di Don Benzi, a cui ci siamo consacrati dopo due anni. Per*

*servire Gesù povero e sofferente- aggiunge Maria- che espia i peccati del mondo. Per accogliere e condividere tutte le necessità: minori, ragazze madri, emergenza di strada, carcere, accoglienza di adulti e anziani, ospedali, disabili, tossicodipendenze. Oggi in città siamo 35 membri effettivi della comunità, distribuiti tra la Casa madre si fa per dire, o più grande, in territorio Cuore Immacolato di Maria, e le fraternità di via Pendio S. Lorenzo, via Catullo, via Milite Ignoto. Anche i nostri figli Walter e Saverio portano avanti questo impegno di vita”.*

Maria e Franco hanno donato il terzo figlio alla Comunità francese, oggi è in Toscana.

Le ragazze sono cresciute con loro, di età 19-30 anni, due sono di nazionalità nigeriana e albanese. In casa tutte contribuiscono alle faccende domestiche, alla cucina, alcune di loro lavorano come assistenti per anziani. Sono diplomate, si cimentano con l'artigianato, il cucito, il ricamo.

102

*“Stiamo sperimentando anche le prime colture nell’orto – precisa il marito Franco – e chissà se non piantiamo uliveti o vigneti. Per noi fondamentale è ritrovarsi tutti insieme intorno alla mensa, come nelle famiglie di un tempo, riscoprire i valori del focolare, della tradizione, la preghiera comunitaria, la condivisione. Poca Tv e rete. Per questo la giornata è scandita dalla preghiera personale e di gruppo e ogni mercoledì ci ritroviamo nella Cappella tutti i membri delle fraternità di Andria. Preghiera che sarà estesa alla cittadinanza il sabato per l’Adorazione eucaristica.*

*Abbiamo bisogno del supporto di tutti - concludono - Speriamo che la città di Andria sia sensibile alle nostre necessità perché le difficoltà sono tante, sia economiche che legate alle storie differenti, ai contesti, alla provenienza delle ragazze in affidamento”.*

*“Oggi lo rifareste dovendo tornare indietro?”, chiediamo. “Certo - asseriscono convinti Maria e Franco - Nonostante il peso degli anni, la fatica, adesso anche di essere nonni, nostra Sorgente di Vita è Cristo, acqua pura, solo Lui è la Fonte che disseta il nostro incolmabile cuore di amore, di gioia e pace. E che dà pienezza alle nostre vite”.*

**Sabina Leonetti**  
Giornalista

### **“Casa Francesco” a Canosa: un centro di aiuto per i poveri**

Accogliendo le continue sollecitazioni di Papa Francesco sulla necessità che la Chiesa sia più vicina ai poveri, per dare ai cristiani che lo volessero l'opportunità di impegnarsi concretamente a servizio dei più bisognosi, nasce a Canosa, presso l'Asilo Minerva, 'Casa Francesco'.

103

Il centro vede la *collaborazione* tra le parrocchie di Canosa, le Suore dell'Asilo Minerva, alcuni imprenditori e la gente comune che intende offrire il proprio contributo volontario per assicurare ai poveri che lo chiedessero, un pasto caldo giornaliero. Il *pasto* (primo, secondo, contorno e frutta...) sarà offerto tutti i giorni, tranne la domenica, dalle 18.00 alle 19.00, presso i locali messi a disposizione dalle Suore.

#### ***CIBO: MENU' e PROVVISORI***

Confidiamo nella generosità di alcune ditte di operatori del settore, ed inoltre su eventuali contributi che saranno destinati alle attività della Casa. La Casa proporrà un menù settimanale, suscettibile di variazioni, in base alle eventuali disponibilità di cibo donato alla Casa. Naturalmente saranno evitati quei cibi che possono creare problemi di origine religioso-culturali e quelli di difficile preparazione o somministrazione.

#### ***VOLONTARI***

Oltre ad offrire un servizio ai poveri, il Centro si propone di offrire delle opportunità per operare il bene e far crescere la cultura del volontariato in città. È con spirito di vero servizio che tutti ci disponiamo ad iniziare questa attività: non ci sono protagonisti e gregari, non vogliamo spettacolarizzare la carità, ma tutti ci sentiamo coinvolti in un'opera che è puro volontariato. Questo vale sia per quanto riguarda il rapporto tra i volontari sia per il rapporto con le

persone che usufruiranno di questo servizio: *“la carità non abbia finzioni”* (1Cor 13).

È importante la fedeltà nel mantenere l’impegno preso (giorno, orario e servizio): quando passa l’entusiasmo della novità e inizia a pesare, allora è volontariato gratuito. Ogni giorno sarà organizzato in questo modo: ci saranno due cuochi/e in cucina e quattro persone che servono. Una persona, inoltre, si occuperà dell’accoglienza e delle formalità (timbro su un cartellino). Ogni giorno, ci sarà una squadra diversa di persone, per cui ad ognuno è chiesto di impegnarsi un solo giorno. È importante non fare distinzioni, preferenze, eccezioni.

Grazie a tutti per aver risposto positivamente all’invito a collaborare, confidiamo nell’aiuto del Signore: *“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori”*.

**Mons. Felice Bacco**

Coodinatore zona pastorale di Canosa

## XV Settimana di S. Tommaso

Nei giorni dal 5 al 7 Maggio, presso il Museo diocesano, si è svolta la *XV Settimana di S. Tommaso* organizzata dalla omonima Biblioteca diocesana unitamente alla Diocesi, al MEIC, all'Azione Cattolica ed alla Caritas diocesana. Questo appuntamento negli anni ha sempre avuto l'intento di affrontare questioni fondamentali del nostro tempo ad ampio spettro. Per questo motivo quest'anno non poteva passare sotto silenzio il pensiero di Papa Francesco contenuto nell'Esortazione apostolica "*Evangelii Gaudium*" a cui è stato aggiunto il sottotitolo "Per una Chiesa in uscita", riprendendo l'espressione più volte ripetuta dal Papa.

105

Proprio la Chiesa "in uscita" è stato il tema del primo incontro tenuto da *don Vito Mignozzi*, professore della Facoltà Teologica Pugliese, che ha proposto una riflessione sul volto della comunità cristiana per il nostro tempo. Il relatore ha dapprima individuato tre chiavi di lettura del documento: il *crisocentrismo*, che è tema di fondo sia dell'*Evangelii Gaudium* sia di tutto il magistero di Papa Francesco; il tema della *memoria*, secondo la prospettiva di S. Ignazio, per il quale il ricordo ha attualità nella storia, soprattutto riguardo all'agire di Dio nella vita dell'uomo; lo *stile sinodale*, per cui è il Papa che scrive dando, però, voce alle Chiese particolari.

Il primo capitolo dell'Esortazione contiene una riflessione sul volto missionario della Chiesa. Papa Francesco oggi ci consegna un'immagine di Chiesa *Popolo di Dio* e Chiesa *Madre*. Quali i tratti del volto di questa Chiesa? Innanzitutto una *Chiesa missionaria ed estroversa*: si comprende bene il senso della sua presenza nella storia a partire dall'altro, perché non ha senso uno sguardo sulla Chiesa concentrato su se stessa. In questo senso l'insistenza del Papa sulla Chiesa "in uscita" è chiaro, dobbiamo coglierne l'origine e la destinazione. La Chiesa non dev'essere più la "fontana del villaggio", dunque

il centro a cui tutti devono andare per abbeverarsi, ma è necessario un doppio movimento ecclesiale: recuperare la centralità di Cristo e decentralizzare. La Chiesa dev'essere poi *dialogante*: recuperando la lezione di Paolo VI nell'*Ecclesiam Suam*, cioè facendo del dialogo una categoria ecclesiale si chiama in causa una Chiesa capace di relazioni. Altro tratto del volto della Chiesa è quello di essere *in rinnovamento*: il Papa chiede di "abitare" le condizioni che la gente vive e non di offrire risposte preconfezionate. Infine, la Chiesa dev'essere *umana ed ospitale*, che si fa debole con i deboli, che sa curare le ferite ed esprimere vicinanza, ma deve anche avere le porte aperte, anzi andare incontro alla gente.

106 Il secondo incontro ha visto il prof. *Michele Illiceto*, docente della Facoltà Teologica Pugliese, trattare delle urgenze, ansie e speranze del nostro tempo contenute nel documento del Papa. Il professore ha subito sottolineato che l'*Evangelii Gaudium* è l'invito del pontefice a rendere ragione della speranza in un tempo apparentemente non favorevole, invito che riecheggia il proemio della *Gaudium et Spes*. Dice Papa Francesco: «Le sfide esistono per essere superate» (*EG* n.109), non per piangersi addosso. Ci viene chiesto di essere gioiosi pur essendo realisti: non si può usare la paura per portare la gente a credere. Il prof. Illiceto, riprendendo dal Papa il termine "audacia", sottolinea come questa sia essenziale purché non venga adoperata per "fare crociate"! Siamo chiamati ad essere la Chiesa delle periferie, del silenzio, della sofferenza, anche del fallimento e non degli altari addobbati, dei trionfalismi. *Dare non per ricevere, ma vivere l'ebbrezza dell'amore che si spreca!* Piuttosto che presentare un Dio risorto, per essere più vicini all'uomo nella sua sofferenza dobbiamo pensare ad un Dio *patiens*. Il metodo suggerito dal prof. Illiceto è cercare insieme Dio che ci cerca. Seppure dobbiamo metterci in ascolto di Dio, oggi è ancor più fondamentale saper intercettare le domande dell'uomo: *Beati gli operatori che sanno capire le domande!* Non è ammissibile dare ancora risposte preconfezionate: la fede mette in crisi le false domande del nostro tempo. Quindi, il professore individua una serie di analfabetismi del nostro tempo. *L'analfabetismo antropologico*: il Papa parla di una "desertificazione spirituale" rivolta ad un progetto di società costruita senza Dio o che distrugge le radici cristiane (*EG* 86), tanto da poter affermare che oggi Dio è ignorato piuttosto che non creduto. Ma, secondo il Papa, è proprio nell'era del vuoto che risiede la grande opportunità di vivere un tempo favorevole per parlare di Dio. Altro male che ci caratterizza è l'*analfabetismo affettivo*, perché abbiamo separato il cuore dalla ragione, il cuore dalla carne, per cui le tre dimensioni cuore, ragione e corpo vanno riconciliate. A seguire, *l'analfabetismo sociale*: "molti tentano di fuggire dagli altri verso un

comodo privato” (EG 88). La vera realtà in crisi è la comunità e la società non è comunità anche perché i cristiani non sono stati capaci di fare comunità, rinunciando così alla dimensione sociale del Vangelo; infatti, “il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro” (EG 88). A questo punto, il relatore ha parlato dell’*analfabetismo linguistico*, partendo dalla constatazione che nella società odierna predomina “la parola parlata, non parlante”. È indispensabile ripulire con la Parola alcune parole come sessualità, corpo, sentimento, famiglia, lavoro, sofferenza, ecc. Infine, l’*analfabetismo religioso*, che non si riferisce certo a coloro che non vanno in Chiesa, ma ad una religiosità ingannevole che trasforma l’isolamento in una falsa autonomia che esclude Dio (EG 89). Invece, la fede da annunciare è fondata sull’amore: una fede pensosa, pensata e pensante, amica dell’intelligenza che pone domande; operosa, ma non nel senso del pragmatismo; critica di fronte all’esistente; solidale, cioè che visita le periferie; liberante, non che opprime; spirituale, non spiritualizzante, pronta alle sconfitte e al distacco. Il Papa in questa Esortazione fa la diagnosi ad un cristianesimo mummificato (EG 83), per cui superare tutto ciò diventa la grande sfida culturale del nostro tempo.

Nell’ultimo incontro, *padre Gianpaolo Salvini s.j.* de “La Civiltà Cattolica” ha parlato dell’inclusione sociale dei poveri, per un nuovo volto dell’economia. Padre Salvini è partito dal tema della gioia: può non essere gioioso chi annuncia il Vangelo? E ancora, può non avere la gioia una dimensione sociale? Padre Salvini ha affermato che con questa Esortazione il Papa, pur consapevole della sua fragilità, ha voluto spronare coloro che gli sono stati affidati; infatti, Papa Francesco non usa il tono del maestro, ma si pone come accompagnatore spirituale, che si mette in cammino con tutti i credenti. La parola gioia ricorre per ben cinquantanove volte senza che, però, ci sia l’intento di banalizzare questo sentimento. Il Papa afferma che oggi il cristiano è affetto dalla scontentezza cronica, il contrario della gioia, perché si ha paura di perdere ciò che si possiede: la nostra è una società sazia, ma insoddisfatta. Nel secondo capitolo il Papa per sette volte mette in guardia dalle tentazioni degli evangelizzatori. Si definisce figlio di questa Chiesa ma già percepiamo come ne abbia cambiato l’aspetto e lo stile!

In materia sociale, la Chiesa non ha più una parola valida per tutti, ma spetta alle Chiese locali risolvere determinati problemi. Andando al cuore del tema, *il Papa condanna l’economia dell’esclusione*, quindi non denuncia più lo sfruttamento dei lavoratori ma la mancanza di lavoro, che priva l’uomo della sua dignità. Afferma che l’economia è dominata dalla non equità, causata dal progresso che “ucci-

de”; ciò che è sottinteso è che questo progresso è avvenuto in modo che l’80% di ricchezza andasse ad un numero ristrettissimo di persone. Fino a quando non si elimineranno le disuguaglianze non ci sarà pace nel mondo!

Dunque, dalla Settimana di San Tommaso, un invito per tutta la comunità diocesana alla lettura dell’*Evangelii Gaudium*, vero e proprio documento programmatico del pontificato di Papa Bergoglio, per essere protagonisti dell’edificazione della Chiesa “in uscita”, come *credenti, ma ancor più credibili*, come ha concluso lo stesso p. Salvini.

**Tonia Del Mastro**

Biblioteca diocesana “San Tommaso d’Aquino”

## SEGNALAZIONI

### Le “carte” di don Riccardo Zingaro

Tre interessanti lavori di tesi  
all'Istituto superiore di scienze religiose di Trani

*Isabella Zingaro, Liboria Calvi e Simona Inchingolo* hanno svolto in gruppo tre particolari ed interessanti ricerche di archivio sulle *Carte di Mons. Riccardo Zingaro, don Riccardo*, protagonista per cinquant'anni di vita sacerdotale in Diocesi, nella Regione ecclesiale ed in quella civile della Puglia, a livello di Cei e in diverse nazioni europee ed extraeuropee dove erano presenti emigrati andriesi e pugliesi.

109

Tre lavori, un'unica ricerca effettuata per la Laurea Magistrale in Scienze Religiose presso l'Issr di Trani. La particolarità sta nel fatto che i nipoti di mons. Zingaro, Elisa, Michele e Nicola Brattoli, hanno gentilmente messo *a disposizione l'intero archivio di don Riccardo* così com'era alla sua morte avvenuta il 2 giugno 1999. La circostanza ha voluto che quest'anno ricorrano i quindici anni dalla sua scomparsa.

A consuntivo, ci si è trovati di fronte a *2710 unità di documenti* che le tre tesiste hanno censito con numerazione progressiva, breve descrizione di ciascun contenuto, tipologia (manoscritto/dattiloscritto, quaderno, fogli sparsi o raccolti, stampato in genere, numero di pagine, altre indicazioni). L'imponente mole di materiali da catalogare ha richiesto una schedatura mirata.

Dal file ordinato sono stati ricavati *tre blocchi tematici*. La *Comunità dei Braccianti* e la *Pastorale del Lavoro* è stata curata da Isa Zingaro. Le carte relative alle *Migrazioni (emigrazioni ed immigrazioni)* sono state approfondite da Liboria Calvi mentre Simona Inchingolo ha indagato l'esperienza della *Scuola Materna* iniziata per i figli dei braccianti (poi anche emigrati) e divenuta la realtà di *Lamapaola*, e l'impegno di don Riccardo nella Fism, *Federazione Italiana Scuole Materne*. Ciascun filone è stato poi documentato suddivi-

dendo in forma tabulare data, oggetto del documento e numero di registrazione. Si è fatta attenzione a garantire la privacy con l'uso delle sole iniziali per le persone che non sono personaggi pubblici o rappresentanti di istituzioni.

Nonostante sia difficile raccogliere in poche righe anche solo la scaletta dei tre lavori ognuna delle quali richiede un minimo di contestualizzazione, *i titoli che seguono possono richiamare esperienze concrete in modo diretto per i testimoni di quegli anni e, per gli altri, quanto i racconti possono aver tramandato: le problematiche dell'agricoltura e dei braccianti; la Comunità dei Braccianti; don Zingaro e la Pastorale Sociale e del Lavoro; dagli Andriesi emigrati alle problematiche dell'emigrazione; gli emigrati all'estero e la Fondazione Migrantes; l'impegno di don Zingaro per il Cacis - Centro Accoglienza e Cultura Immigrati Stranieri; ed, ancora, il Centro educativo dell'Infanzia e adolescenza (CEIA) di Lamapaola (nato per i figli dei braccianti, poi anche emigranti); la Cooperativa scolastica; l'impegno di don Zingaro nella Federazione Italiana Scuole Materne.* Sono solo i titoli di alcuni quadri o istantanee che richiamano le linee generali di concrete esperienze vissute.

110

Alcune *foto* con le didascalie a mano poste dallo stesso don Riccardo fanno delle immagini non tanto illustrazioni quanto veri documenti. La ricomposizione delle tre tematiche e la consultazione sequenziale dell'intero archivio in ordine cronologico permettono di apprezzare *l'unitarietà dell'esperienza* e quella particolare caratteristica di don Riccardo di essere contemporaneamente impegnato in diversi settori. Una presentazione completa ricomporrebbe i diversi tasselli di questa figura sacerdotale che non va dimenticata facendo conoscere a tutti pezzi di storia di cui tanti sono stati protagonisti. Lo merita don Riccardo, lo merita la Chiesa locale di Andria come le Chiese di Puglia e gli stessi settori Cei della Pastorale del lavoro e dell'Emigrazione. Lo meritano i Braccianti di Andria e di Puglia che lui ha seguito per anni e per i quali aveva l'appuntamento "sacro" del mercoledì.

**Antonio Ciaula**

Vice Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose - Trani

## L'antica chiesa di S. Andrea apostolo a Minervino Murge

*di Vincenza d'Aloja*

A Minervino il nome di Sant'Andrea, specie tra più anziani, indica un quartiere ed una strada, l'attuale via Roma, che corre lungo le mura volte ad occidente dell'antica città, dove, appunto, in antico sorgeva una Cappella dedicata a Sant'Andrea, poi demolita alla metà del XIX secolo per lasciare spazio alla costruzione di una nuova Chiesa intitolata a Maria Santissima del Carmine e Sant'Andrea Apostolo.

Le fonti storiche su di essa sono molto scarse, quasi inesistenti. Lo storico minervinese del XIX secolo, Vito Carbone, dice che era sotto lo Ius patronato della famiglia Tofano, aggiungendo anche che era "alquanto trascurata"<sup>1</sup>. Un secolo e mezzo dopo, mio padre cita questa fonte aggiungendo che di essa non vi è menzione nella perizia Tango<sup>2</sup>.

Il regio Tabulario Onofrio Tango nell'apprezzo del Feudo dei Pignatelli, redatto nel 1668, elenca minuziosamente tutte le Chiese e Cappelle intra moenia ed extra moenia esistenti a Minervino, ma non fa alcun cenno non solo alla Chiesa, ma anche al toponimo di Sant'Andrea. Tuttavia, tale toponimo certamente esisteva, perché è più volte menzionato in atti notarili coevi. In particolare vi si fa cenno in un atto del 1673 redatto dal Notaio Giuseppe D'Ambrosio per la vendita al Capitolo di una casa (di proprietà di Rosa Colia e Giovanni Graziano della terra di S. Fele)<sup>3</sup> sita "in contrada S. Andrea in loco dicto Lo vuccolo". La contrada probabilmente prendeva il nome

111

1. VITO CARBONE, Notizie storiche sulla città di Minervino in provincia di Bari, Cap.III; Art. II, pro manuscripto del 1836 nella Biblioteca Comunale.
2. GIUSEPPE D'ALOJA, Minervino Appunti di Storia, Massagrande, Verona 1989.
3. Archivio Capitolare della Chiesa Madre di Minervino Murge; Inventario dei Beni del Capitolo 1629 e seguenti; fascicolo 37, fgl.16.

da un'edicola posta sulle mura forse in corrispondenza della Portella S. Andrea, tuttora esistente o dalla Cappella che, anche se non citata nella perizia Tango doveva già essere sorta, come ci inducono a pensare alcuni atti notarili da me visionati nell'Archivio di Stato di Trani.

Il documento più antico in cui l'ho trovata menzionata è un testamento del 1718 in cui Costanza Fasano, vedova di Giuseppe Tofano, dispone doverosamente di versare al Capitolo la somma di 65 ducati ricevuti come offerta di Pascarello Di Cacchio per la Chiesa di Sant'Andrea dal procuratore di essa, suo figlio Don Angelo Tofano, poi deceduto prematuramente<sup>4</sup>. In un altro atto notarile dell'anno successivo, riguardante i fratelli Tofano, figli di Costanza Fasano,<sup>5</sup> si fa riferimento al lascito di una casa fatto dalla loro ava paterna Antonia Calabrese "con il prego di accendersi ogni sera la lampada alla Chiesa di S. Andrea convicina."

112

La Chiesa, dunque, sorse probabilmente nel periodo immediatamente precedente alla perizia Tango, che nel 1668 descriveva il nostro paese come un luogo sereno, abitato da gente laboriosa a cui non mancava il necessario per vivere. Per Minervino, dopo la terribile peste del 1656 che aveva falciato i due terzi degli abitanti, è un momento di espansione demografica a cui si accompagna una ripresa economica basata sull'agricoltura e sulla pastorizia favorita dal fenomeno della transumanza.

E certamente legate a questa sono le cospicue fortune economiche della famiglia Tofano la cui presenza a Minervino è attestata dai numerosi atti di Battesimo che riportano questo cognome presente nei registri della Cattedrale del secolo XVII.

Questi documenti, quindi, ci permettono oltre che di risalire agli anni di erezione della Chiesa, anche di trovare conferma dello *Ius patronato* della famiglia Tofano di cui parla il Carbone<sup>6</sup>.

A fornirci preziosi elementi su questa antica Chiesa è la tavola lignea recuperata circa otto anni fa da Don Vincenzo Giorgio, allora

4. ASB-ST; Notaio Ludovico Grisorio; Testamento di Costanza Fasano, prot. 24 (anni 1717-1720) fg. 70.

5. ASB-ST Notaio Ludovico Grisorio Atto di divisione dei beni di Antonio, Francesco, Domenico Andrea, Alessandro Tofano prot. 24 (anni 1717-1720) fg. 81.

6. Lo *ius patronato*, un istituto molto antico che alcuni fanno risalire all'epoca di Giustiniano e che poi ebbe molta fortuna nella Chiesa, fu regolamentato con rigore dal Concilio di Trento. In base ad esso, un privato poteva far costruire una chiesa o comunque prendersi cura di essa, provvedendo a tutto il necessario; in cambio aveva una serie di privilegi tra cui lo "*Ius nominandi*" cioè il diritto di sottoporre il nome dell'ecclesiastico da nominare come Rettore al Vescovo, a cui comunque spettava l'ultima parola su tale nomina.

parroco della Cattedrale e Monsignor Luigi Renna nella Cantoria della Chiesa di Maria Santissima del Carmine e Sant'Andrea Apostolo, dove si trovava dimenticata da tempo imprecisato. Essa è stata recentemente restaurata grazie ad una donazione privata e all'interessamento di Monsignor Renna e di don Angelo Castrovilli attuale parroco della Cattedrale dove è stata collocata.

Essa rappresenta, al centro di quello che sarà stato certamente un trittico, l'Annunciazione e dal lato destro Sant'Andrea Apostolo, mentre manca completamente l'altro lato, probabilmente distrutto dalle fiamme come lasciano capire le bruciature presenti sulla sua vecchia cornice.

La rendono interessante il fatto che è l'unico esempio di pittura su legno presente a Minervino e le immagini dei committenti ben visibili sotto l'Annunciazione: un uomo e una donna, probabilmente marito e moglie.

A Minervino, a parte questa, c'è solo un'altra tela che ritrae la committenza, quella raffigurante la Madonna con Bambino tra S. Maria Maddalena e Santa Lucia presente un tempo in Cattedrale e ora nel Santuario della Madonna del Sabato<sup>7</sup>.

Di questa tavola d'altare purtroppo non parla nessun documento tra quelli da me consultati nell'Archivio Capitolare della Chiesa Madre di Minervino, in quello Diocesano di Andria e negli Archivi di Stato di Bari e di Trani. Essa è menzionata solo in alcuni inventari della Chiesa di Maria Santissima del Carmine e S. Andrea Apostolo piuttosto recenti, risalenti agli anni cinquanta del secolo scorso, uno del 15 Gennaio del 1950 che parla di due quadri grandi di S. Andrea e S. Ciro, esistenti in Chiesa e di altri due in Sagrestia, rappresentanti gli stessi Santi.<sup>8</sup> La stessa notizia viene poi riportata in un inventario del 1954 e nella relazione approntata sempre nello stesso anno per la visita pastorale di Monsignor Pirelli.<sup>9</sup> Tuttavia, in base ai documenti su menzionati oltre che dall'esame condotto sui materiali, lo stile, la fattura, si può con ragionevole sicurezza affermare che essa risale alla seconda metà del 1600 e che i due committenti ritratti so-

7. A differenza di questa, in basso su di essa sono indicati chiaramente sia il nome dell'autore Orazio Iacobotta de Spinaureae, che quello della committente Lucia Pupa di cui è ritratto il figlio insieme ai confratelli del sodalizio dedicato al Santissimo Nome di Gesù.

8. Archivio Capitolare della Chiesa Madre (AC M) di Minervino Murge, Chiesa di Maria S.S. del Carmine e S. Andrea Apostolo, Inventari.

9. In essa si legge: "Non vi sono pitture o sculture artistiche, ma vi sono in sagrestia due quadri antichi di cui non si conosce l'autore" in Visita pastorale di Monsignor Pirelli, 1954, Archivio Diocesano di andria (ADA).

no Angelo Tofano e sua moglie Antonia Calabrese, che come abbiamo visto, si era preoccupata di assicurare l'accensione quotidiana della lampada alla Chiesa di S. Andrea. Furono quindi loro a volere l'erezione di questa Chiesa e ad assicurare alla propria famiglia lo Ius patronato su di essa.<sup>10</sup>

Una descrizione minuziosa di questa Chiesa si trova nella relazione di Monsignor Pacecco, visitatore apostolico nella Diocesi di Minervino;<sup>11</sup> di questa visita si è occupato con uno studio molto attento lo storico Francesco De Palo.<sup>12</sup> Essa fu voluta dal Papa Clemente XIII, al secolo Pietro Francesco Orsini, che mandò a Minervino il frate minorita Antonio Pacecco, Vescovo di Bisceglie, per indagare sulle condizioni di degrado sia materiale che morale in cui si trovava la nostra diocesi malamente retta dal Vescovo dell'epoca Nicolò Pignatelli. Essa iniziò il 1728 e Monsignor Pacecco visitò tutte le chiese del paese intra moenia ed extra moenia, sconsacrandone alcune da lui trovate in condizioni inadeguate: la Madonna dell'Arco, San Rocco, San Giovanni, San Lorenzo, San Cosma, San Gregorio. Quella di Sant'Andrea Apostolo fu visitata il 3 Novembre del 1728 e così descritta. "Essa sorge nel luogo detto S. Andrea sulle mura della città nella parte occidentale. Essa è piccola e consta di una sola navata, ha pareti solide e decorate che sostengono un arco compatto e decorato". Il termine usato è "parietes crustatas" che alla lettera significa rivestite. Continua ancora. Ha un'unica porta che guarda a Occidente ed è sicura, su di essa vi è una finestra e non è sicura e sulla sommità del muro vi è un campanile con una piccola campana, ha il pavimento decorato e sul lato sinistro si trova un confessionale. Nella Chiesa vi è un unico altare adiacente la parete che guarda verso oriente e su di esso si trova una tela dipinta con le immagini della Beata Vergine del Carmelo, di S. Andrea Apostolo e di S. Antonio da Padova.<sup>13</sup>

114

10 Dopo il Concilio di Trento, il numero dei giuspatronati aumenta sia per il nuovo impulso dato al culto, che per le migliorate condizioni economiche. Da istituto riservato ai ceti privilegiati (feudatari ed aristocratici), si diffonde anche fra i ceti agiati, ma non nobili che nella loro ascesa sociale cercavano visibilità sul piano sociale ed economico, come appunto i Tofano a Minervino. Inoltre i beni donati erano sottratti al Regio fisco napoletano, rimanendo comunque sotto il controllo della famiglia.

11. Visita pastorale di Monsignor Pacecco 9 in Archivio Diocesano di Andria, A, busta I, fasc. I.

12. Francesco Di Palo. Vescovi popolo clero a Minervino Murge e Montemilone al tempo della visita apostolica di Mons. Pacecco (1728- 1730) in IDEM Minervino Murge Testimonianze su un'antica Diocesi Et Et edizioni Andria 2011.

13. Visita pastorale di Monsignor Pacecco 9 in Archivio Diocesano di Andria, A, busta I, fasc. I.

Di questa tela, poi andata perduta, non si fa menzione nelle successive visite pastorali. Viene poi descritta la sagrestia posta dietro l'altare alla quale si accedeva attraverso due porte situate ai lati di questo. Nel 1728 quindi l'antica tavola non si trovava più sull'altare dove aveva lasciato il posto all'immagine della Vergine del Carmelo, la cui devozione si stava sempre più diffondendo; forse danneggiata da bruciature provocate dalle Candele o dalle lampade ad olio, era stata spostata nella sagrestia retrostante sotto l'arco, come induce a pensare la parte centrale più alta della laterale.

Nella relazione Pacecco poi si afferma che la Chiesa è di competenza del Reverendo Capitolo e che viene fornita di tutto il necessario dal Reverendo Canonico don Alessandro Tofano, che era succeduto al fratello defunto nella cura della Cappella di S. Andrea. Egli era anche Generale Procuratore del Clero e del Capitolo ed uomo di fiducia del Pacecco a cui fece ampia relazione sulle malefatte del Vescovo Pignatelli, ricevendo anche da lui l'incarico di vendere le Cappelle sconsacrate e con il ricavato restaurare alcuni altari della Cattedrale. La sua cura ed attenzione per la chiesa di S. Andrea furono notevoli<sup>14</sup> e nelle sue ultime volontà si preoccupò di lasciare alla chiesa tutto il necessario perché potesse continuare a vivere dignitosamente e non seguisse la sorte delle altre cappelle sconsacrate perché "sine dote". Lui infatti si preoccupò di dotarla di cospicue somme di denaro sia indirettamente attraverso vari legati, che direttamente, attraverso un lascito di Cinquanta ducati "perché il canonico pro tempore della Cappella con essi provveda o a darli a censo o ad acquistare una casa per fare alla Chiesa i necessari risarcimenti o ne faccia suppellettili sacri ed ogni cosa bisognevole di detta cappella secondo la sua coscienza"<sup>15</sup>. Tale volontà fu puntualmente rispettata da suo nipote Giuseppe Domenico Tofano erede ed esecutore testamentario, che, dopo qualche mese, finanziò appunto con cinquanta ducati l'acquisto di una casa di cinque stanze fatto da Don Girolamo Mas-sari rettore della Chiesa di S. Andrea per "il risarcimento di detta Chiesa, secondo le necessità di questa, giusta la pia disposizione"<sup>16</sup>.

14. Probabilmente la tela con l'immagine della Madonna del Carmelo fu voluta da Don Alessandro Tofano la cui devozione ad Essa è attestata dalla presenza, nell'elenco dei suoi libri approntato in occasione della visita di Monsignor Pacecco, dal Compendio della vita della Beata Maria Maddalena dei Pazzi Carmelitana. Visita pastorale di Monsignor Pacecco 9 in Archivio Diocesano di Andria, A, busta I, fasc. I.

15. ASB-ST, Notaio Nunzio Matera, Testamento di Don Alessandro Tofano 8-3 1740, prot. 28 fg 36.

16. ASB-ST, Acquisto della Chiesa di S. Andrea, Notaio Nunzio Matera 9-1740, prot. 28, fg. 189.

In totale a vario titolo lasciò al Capitolo o ai suoi quattro nipoti, futuri sacerdoti, Clemente e Michele Marchese, figli di sua sorella Faustina, e Pasquale e Scipione Tofano, figli di suo Fratello Antonio, una somma di seicento ducati per la celebrazione di messe “in perpetuum et mundo durante” alla condizione che esse fossero celebrate nella Cappella di S. Andrea.

Lasciò anche alla Chiesa i propri paramenti sacri, l’olio per alimentare la lampada, dieci ducati per rifare il calice d’argento rifondendo quello già esistente.

Nel testamento sono presenti tanti altri legati, molti, come accadeva frequentemente all’epoca, in natura : ai Frati Minori Osservanti, ai Frati Cappuccini, alle “zitelle dimoranti nel ritiro sotto il titolo di Gesù Giuseppe e Maria, ai poveri della città, alla sagra Congregazione dell’Immacolata Concezione, a quella delle anime del Purgatorio. Infine anche “quattro maritaggi alle povere orfane di questa città di mezzo carro di grano ciascuno”<sup>17</sup>.

Questo testamento, come tanti altri coevi, ci fa capire il rapporto che c’era tra gli uomini di questa età e il divino, la loro preoccupazione “di assicurarsi l’al di là” attraverso lasciti, messe, suffragi, nella convinzione che attraverso di essi si potesse veramente abbreviare la propria permanenza nel Purgatorio. Questi comportamenti erano comuni a tutti; anche i meno abbienti si privavano di quel poco che possedevano per acquisire suffragi.<sup>18</sup>

Comunque al di là di altre considerazioni, anche grazie a questi lasciti, la Chiesa ha potuto continuare a vivere e creare e conservare il proprio patrimonio artistico. Dopo la morte di Don Alessandro, la Chiesa rimase sotto lo Ius patronato dei Tofano, anche se al momento non ho trovato documenti che attestino se si siano comportati con la stessa generosità dei loro antenati.

Nelle visite pastorali successive a quella di Monsignor Pacecco, le descrizioni della Chiesa sono molto succinte e non riportano notizie dettagliate sull’arredo. Tuttavia, un prospetto delle Chiese di Minervino del loro stato e dei loro bisogni, redatto dall’Arciprete Scilimati nel 1847 per l’allora Vescovo di Andria Monsignor Giuseppe Cosenza, riporta la Chiesa di S. Andrea sotto il giuspatronato dei Signori Tofano e definisce il suo stato pessimo. Per la verità, secondo questo schema anche le altre Chiese non erano in condizioni migliori. Quel-

17. ASB-ST, Notaio Nunzio Matera, Testamento di Don Alessandro Tofano 8-3 1740, prot. 28 fg 36.

18 Una curiosità: la celebrazione di una messa costava 12 grana, la giornata di un bracciante 10, un chilo di pane 2 grana e mezzo.

la di Costantinopoli sotto il Giuspatronato della famiglia Corsi, viene definita "in stato non regolare" e la Chiesa appartenuta alle Clarisse, sede della Congrega di S. Michele "angusta e meschina".<sup>19</sup>

La verità è che il tempo dello ius patronato sta per terminare e ormai, a parte la Cattedrale, delle altre Chiese si occupano le Confraternite.<sup>20</sup>

Sarà così anche per S. Andrea. In essa sempre più si radicherà il culto mariano e nel 1855 con una raccolta di offerte dei devoti, probabilmente promossa dal Procuratore Canonico Domenico Insabato, sarà acquistata e collocata in una nicchia sull'altare la bellissima statua degli artisti terlizzesi Giuseppe e Pasquale Volpe, tuttora custodita nella Chiesa.

Il 18 Ottobre del 1856 il Canonico Domenico Insabato, il sacerdote Andrea Concilio ed il sindaco dell'epoca Vincenzo Tedeschi rivolgono una richiesta al ministro degli interni di Ferdinando II perché venga accordato il Regio Assenso all'istituzione di una Confraternita sotto il titolo di Maria S. S. del Monte Carmelo accludendone "tutte le regole analoghe sotto le quali procederanno i confratelli"<sup>21</sup>.

Allo stesso tempo, sempre dal Canonico Insabato in data 13 settembre 1856 era stato richiesto al vescovo dell'epoca Monsignor Longobardi l'assenso perché l'antica Chiesa venisse demolita e fosse costruita al suo posto con i fondi raccolti tra i fedeli, "una nuova più ampia e capace di contenere il numero dei devoti della Santissima Vergine"<sup>22</sup>.

Il 20 Ottobre successivo a questa richiesta monsignor Longobardi risponde affermativamente "al patto e condizione che la nuova Chiesa sia dedicata alla Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo e al Divino Sant'Andrea Apostolo con le offerte raccolte dai fedeli a nome del nostro Procuratore rimanendo fermo e stabile il diritto spettante a noi e ai nostri successori di nominare un procuratore pro tempore che custodisca la nuova Chiesa da edificare e la regga in tutte le situazioni come prima"<sup>23</sup>.

19 Stato delle Chiese di Minervino 28 ottobre 1847 in Archivio Diocesano di Andria.

20 Dopo il declino che aveva caratterizzato questo istituto nella seconda metà del '700, un duro colpo lo diede la legge murattiana del 1808, anche se a sancire dopo il Concilio Vaticano II la definitiva abolizione dello Ius patronato, fu il Decreto Conciliare *Christus Dominus* del 28 Ottobre del 1965.

21 ASB-SB Consiglio generale degli Ospizi; Carte amministrative; busta 111.

22 Istanza del 13 Settembre 1856 a Monsignor Longobardi Vescovo di Andria in Archivio Diocesano di Andria.

23 Risposta di Monsignor Longobardi in Archivio Diocesano di Andria.

Il Regio assenso di Ferdinando II per l'installazione della nuova Confraternita fu concesso il 20 Giugno del 1857<sup>24</sup> e il 20 Novembre del 1858, così come voluto da Monsignor Longobardi, fu redatto un atto dal Notaio G. Battista Cristiani fra il Vescovo e Don Domenico Insabato Procuratore della Chiesa di S. Andrea. In esso lo stesso Canonico Don Domenico Insabato, Don Andrea Concilio e il priore della Confraternita del Carmine Serafino Abbate si impegnavano ad amministrare le offerte raccolte e ad ottemperare a tutte le condizioni poste dal Vescovo.<sup>25</sup>

Dopo questo atto, i lavori per l'edificazione della nuova Chiesa iniziarono; ma non c'è una documentazione sul progetto, sui loro costi, che dovettero essere notevoli, e sulle maestranze che vi lavorarono. Tutte le spese sono documentate a partire dal 1884, anno in cui fu costruita la gradinata.

118 Dai verbali della Confraternita, a partire da quello del 29 Febbraio del 1880, quindi a più di venti anni di distanza, si dà conto di una situazione finanziaria non molto felice, perché le offerte raccolte tra i fedeli non erano state sufficienti e Don Andrea Concilio aveva personalmente contratto dei debiti, uno con Vincenzo Marzano di 600 ducati (2550 lire) e uno con Michelangelo Martinelli di 130 ducati. Le cose si erano ulteriormente complicate con la morte di Don Andrea Concilio e con quella successiva di Michelangelo Martinelli, per cui erano subentrati gli eredi e si era arrivati ad una situazione insostenibile con il ricorso anche alle vie giudiziarie. La Congrega si era impegnata più volte ad accollarsi il debito, ma le cose si trascinarono per qualche anno fino a quando fu contratto con la Banca Agraria un mutuo nel 1884 per estinguere il debito con Marzano, che nel corso del tempo si era ridotto e poi era stato abbuonato di ben 100 ducati, ed un altro nel 1887 per estinguere il debito con gli eredi di Martinelli dopo che il fratello di don Andrea Concilio, Don Vincenzo Concilio aveva ceduto alla Chiesa del Carmine un casa acquistata dal fratello.<sup>26</sup>

Anche se i tempi erano cambiati, lo Ius patronato di fatto non esisteva più ed erano le congregate che provvedevano alle necessità del-

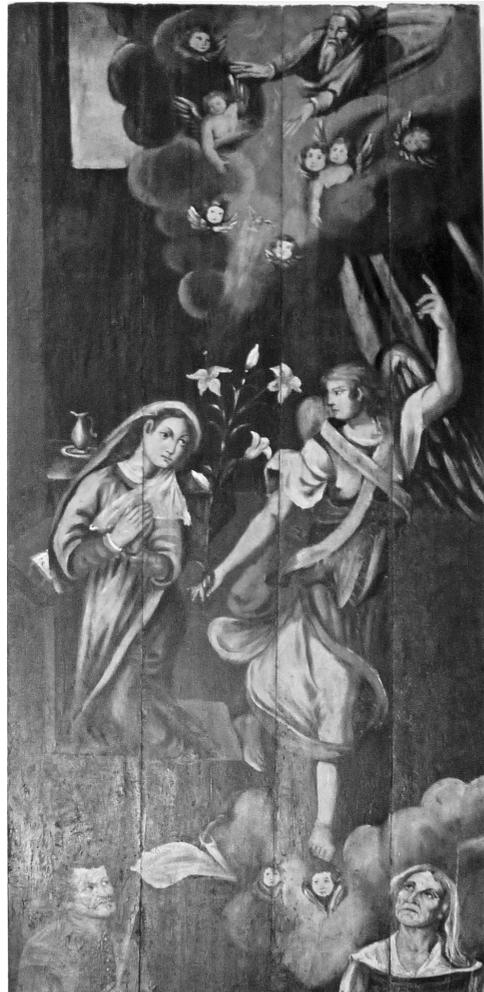
24 ASB-SB Consiglio generale degli Ospizi; Carte amministrative; busta 111. Una copia del Regio assenso è custodita in A CM di Minervino; Chiesa di Maria S.S. del Carmine e S. Andrea Apostolo.

25 Licenza per demolirsi e ricostruirsi una Chiesa in Archivio Capitolare della Cattedrale di Minervino Murge, Chiesa di Maria SS. del Carmine e S. Andrea Apostolo.

26 Congrega del Carmine. Registro delle Conclusioni 1878-1902 Archivio Capitolare della Cattedrale Di Minervino.

le varie Chiese, evidentemente, così come era avvenuto per l'antica chiesa di S. Andrea, anche per l'edificazione della nuova Chiesa di Maria S.S. del Carmelo, la generosità dei privati fu determinante.

Concludo, tornando alla tavola d'altare che è stata lo stimolo per questa ricerca; vi ho comunicato tutte le informazioni sicure che sono riuscita ad acquisire su di essa: il contesto storico culturale in cui è nata, la committenza, la devozione di cui è stata oggetto; tuttavia essa ci nasconde ancora qualcosa: il nome dell'autore, l'identità dell'altro Santo rappresentato a sinistra, il motivo per cui ci è giunta incompleta. È bello, però, che questa immagine, frutto di un'arte ingenua e non raffinata, si sia conservata nell'ombra per riemergere dopo più di tre secoli a ricordarci la fede e la devozione di una famiglia e di una popolazione.



**Arcangelo Spirdicchio,  
uno sconosciuto scultore andriese del '700.**

*di N. Montepulciano e V. Zito*

120 | Nel '700 fiorirono in Andria numerosi artigiani, scultori in legno e pietra, le cui opere sono sparse per tutta la Puglia ed anche oltre. Purtroppo questi artigiani godono in patria di una scarsa notorietà, se non addirittura totalmente ignorati, che fa da contrasto a quella meglio goduta in altre città pugliesi e lucane<sup>1</sup>.

Uno scultore totalmente inedito in Andria è Arcangelo Spirdicchio, vissuto nella seconda metà del '700. Di questo artigiano sino a pochi anni addietro si conosceva una sola opera, una statua lignea di *S. Nicola da Tolentino* firmata e datata sulla base «Archangelus Spirdicchio Civitatis Andrie | Sculpsit A. D. 1785», ora ubicata nella cappella dedicata al santo nella chiesa di Sant'Agostino a Modugno<sup>2</sup>.

Recentemente una seconda statua opera del Nostro è stata individuata a Miglionico, in Basilicata. Si tratta della *Madonna delle Grazie*, ubicata nella chiesa omonima di Miglionico, che reca la firma e la data sulla base «Archangelus Spirdicchio | Civitatis Andrie Scul-

1 Si è fatto altrove notare che alla famiglia degli scultori più nota, quella dei Brudaglio, la Pro-loco di Minervino abbia dedicato addirittura una pagina WEB (cfr. Zito V., *La guerra dei 200 anni*, Andria 2010, p. 25 nota 17).

2 L'opera è stata resa nota da Gambacorta A., «Arte in Puglia. Due scultori inediti», in *Tempi nostri. Visione di vita barese*, XVII, n. 32, 23/10/1971, p.7. Nella medesima chiesa è presente una cantoria con organo, datato 1718, attribuita agli andriesi Francesco Paolo e Riccardo Frisardi. Altra cantoria e organo, che si troverebbero nella chiesa confraternale di S. Maria del Suffragio o del Purgatorio sempre a Modugno, sono dovuti agli stessi artigiani (Pica F., «La chiesa di S. Agostino, già di S. Maria delle Grazie, e il convento degli Agostiniani a Modugno», in *Aa.Vv. Parrocchia, casa tra case*, Bari 2010, p.119).

psit | A.D. 1786». La corretta attribuzione della statua è stata resa possibile a seguito di un restauro che ha rimosso una ridipittura ottocentesca ad opera dall'altamurano Daniele Denora (1845)<sup>3</sup>.

Queste sono le uniche opere sinora note del Nostro.

Ma chi era Arcangelo Spirdicchio? Dove si era formato come scultore?

A queste domande al momento è possibile dare soltanto risposte parziali, desunte dai pochi documenti sinora reperiti.

Arcangelo era nato in Andria verso il 1737 come si può dedurre dal Catasto Onciario compilato verso la fine del XVIII secolo<sup>4</sup>. Purtroppo non è stato possibile rintracciare il suo atto di battesimo perché il Nostro sarebbe nato nella zona di competenza della cattedrale, i cui documenti furono distrutti durante la presa di Andria del 23 marzo 1799<sup>5</sup>. All'età di circa 30 anni, nel 1768, sposa Riccardina Stancarone di Vincenzo, il cui matrimonio è celebrato in *faciem ecclesiae* dal Rev. Sig. Don Filippo Antolini, sacerdote di questa chiesa cattedrale<sup>6</sup>. Nel successivo 1770 vende una casa sita nella *Ruga Longa delli Spadarelli* che aveva ricevuto, unico erede, dal padre Vito<sup>7</sup>.

121

- 3 Aruanno F., «Arcangelo Spirdicchio, Madonna delle Grazie», in Acanfora E. (a cura), *Splendori del Barocco defilato*, Firenze 2009, p.162.
- 4 Gambacorta (cit., 1971) riporta quale anno di nascita il 1743, data ripresa dagli Autori successivi, per ultimo Pica (cit., 2010), perché nel Catasto Onciario di fine XVIII secolo, che ufficialmente viene datato 1800, il Nostro risulta avere 57 anni. Però la datazione al 1800 del suddetto catasto non appare condivisibile in quanto in tale documento sono riportate come viventi persone che sono state uccise nei fatti di Andria del 23 marzo 1799. Dal raffronto con l'età avuta al momento della morte dei figli di Arcangelo con quella dichiarata nel Catasto Onciario si ricava che la datazione di quest'ultimo o, meglio, la datazione delle *rivele* su cui si basa il suddetto catasto, andrebbe anticipata verso il 1793-94.
- 5 Cfr., tra gli altri, Quacquarelli A., «La spedizione punitiva dei francesi in Andria del 23 marzo 1799», in *Japigia*, 1940, fascicolo 4, p.299. Difatti una ricerca negli atti di battesimo della Collegiata di S. Nicola negli anni dal 1734 al 1745 ha dato esito negativo.
- 6 AST - Archivio di Stato di Bari – Sez. di Trani, *Fondo notarile*, Piazza di Andria, prot. n.273 notaio Frisardi Gaetano, atto del 27/11/1770, f.532.
- 7 AST cit., *Fondo notarile*, Piazza di Andria, prot. n.273 notaio Frisardi Gaetano, atto del 7/6/1770, f.247. La strada “delli Spadarelli” non è stata al momento identificata, a meno che non si tratti della strada “delli Gualanelli” trascritta in maniera errata dal notaio. Notizie sulla famiglia del padre Vito si potrebbero ricavare dal Catasto Onciario di Andria del 1743, depositato presso l'Archivio di Stato di Napoli. Purtroppo la sua consultazione si presenta piuttosto onerosa e pertanto, in questa sede, vi si è dovuto rinunciare.

Due anni dopo acquista assieme alla moglie una casa sita nella *Ruga Longa delli Gualanelli*, utilizzando a tal fine anche la dote portata dalla moglie<sup>8</sup>.

Infine nel 1788 vende a tale *Giuseppe Brudaglio del q.m Angelo* la metà di una casa posta a confine con la chiesa di S. Chiara<sup>9</sup>.

La famiglia è allietata dalla nascita di almeno tre figli, come risulta dal citato Catasto Onciario di Andria compilato verso la fine del XVIII secolo<sup>10</sup>, nel quale al foglio n.110, con il nome e cognome del capofamiglia leggermente modificati, è registrata come segue:

*M.ro Arcangiolo Sperdicchio Scultore* di anni 57

*Riccardina Stancarone moglie* di anni 46

*Figli*

*Vito calzolaio* di anni 26

*Isabella nubile* di anni 15

*Vincenzo* di anni 12

Arcangelo abita in una casa di sua proprietà sita nella *strada de' Gualanelli*, della quale tiene fittato un sottano (locale a piano terra) ad un certo Domenico Mosca per la durata di anni sette. Tale strada è identificabile con l'attuale via Conte Marulli (un tempo detta anche *delli Sala* mentre nella carta del vescovo Longobardi del 1856 è denominata *Vico Tamburieri*), seconda traversa alle spalle della chiesa di S. Domenico<sup>11</sup>.

Alla data del catasto Arcangelo, oltre la casa di abitazione, risulta possedere i seguenti altri beni:

- casa sita alla stessa strada de' Gualanelli affittata a Francesco Romanelli per anni tredici<sup>12</sup>;

8 AST cit., *Fondo notarile*, Piazza di Andria, notaio Frisardi Gaetano, prot. n. 275, atto del 20/10/1772, f. 393v.

9 AST cit., *Fondo notarile*, Piazza di Andria, notaio Cannone Pasquale, prot. n. 442, f. 542.

10 Archivio di Stato di Bari, *Catasti onciari*, Andria (1795 circa) vol. 1. La pagina è stata quasi interamente pubblicata da Gambacorta (cit. 1971).

11 Cfr. Centrone Carmela, *Palazzi Storici di Andria tra il XVI e il XVIII secolo*, Ivi 2004, p. 71, nota 5.

12 Si tratta della casa acquistata nel 1772 utilizzando anche la dote della moglie. Questa casa sarà poi venduta a Leonardo Pistillo con atto del notaio Leonardo Frisardi del 24/1/1802, per formare la dote necessaria al matrimonio della figlia Isabella con Francesco di Chio (AST cit., *Fondo notarile*, Piazza di Andria, notaio Frisardi Leonardo, prot. n. 479, f. 54v).

- due vignali di seminativo nel Chiuso di Oliva Rotonda<sup>13</sup>;
- sessantatre ordini di viti nel chiuso di Capodacqua.

Per l'acquisto di alcuni di detti beni, il Nostro aveva contratto dei prestiti con il Convento di S. Domenico, con il Capitolo della Cattedrale (specificatamente per l'acquisto della casa di abitazione) e con un certo Francesco Paolo Rella abitante in Canosa.

Da notare che i due figli maschi di Arcangelo non hanno seguito le orme del padre. Già nel Catasto Onciario il più grande risulta essere calzolaio, attività che poi sarà seguita anche dal fratello minore Vincenzo, come risulta dall'atto di morte di quest'ultimo<sup>14</sup>. Da notare inoltre che nei documenti che riguardano i figli del Nostro, il cognome è stato ulteriormente deformato in "Spiridichio" e poi in "Spiriticchio", cognome quest'ultimo tutt'ora presente in Andria.

Arcangelo muore verso il 9 maggio 1807 e viene seppellito in Cattedrale il 10 maggio, come risulta dal relativo registro dei morti<sup>15</sup> (Fig. 1).

123

Queste, quindi, le brevi note biografiche di Arcangelo Spiridichio. È il caso ora di commentare la limitata produzione artistica dello scultore, al momento nota.

La statua di S. Nicola da Tolentino esistente in Modugno (Fig. 2), in legno intagliato e dipinto, è

*di buona fattura, presenta la figura del santo tolentinate in posizione stante, con la mano sinistra a reggere il libro e la mano destra nell'atto di stringere il giglio. Veste un saio bruno stellato e sul petto mostra il sole raggiato, tipico attributo iconografico del santo<sup>16</sup>.*

La scultura, secondo Gambacorta, pur nella sua rigidità e nell'appiattimento dei colori, forse di restauro, presenta qualche pregio artistico nel volto giovanile e sereno del santo, che continuerebbe la scuola della più nota bottega dei Brudaglio<sup>17</sup>. La statua, rimossa dalla sua collocazione originaria nel 1963, per un certo periodo è sta-

13 Acquistati l'1/11/1769 (AST cit., *Fondo notarile*, Piazza di Andria, notaio Frisardi Gaetano, prot. n. 272, f.579).

14 Stato civile del comune di Andria, Atto n. 604 del 15/9/1848.

15 Archivio Diocesano Andriese, Registro dei morti della chiesa cattedrale 1798-1857, f.42v.

16 Pica F., «La chiesa di S. Agostino, già di S. Maria delle Grazie, e il convento degli Agostiniani a Modugno», cit., pag. 126.

17 Gambacorta A., «Arte in Puglia. Due scultori inediti», cit.

ta depositata presso la chiesa di S. Lucia, poi presso il museo diocesano<sup>18</sup> ed infine presso la sacrestia della chiesa di S. Agostino, rischiando anche di essere distrutta<sup>19</sup>, per tornare infine nella sua collocazione originaria.

Nell'inventario dei dipinti e delle statue rinvenuti dalla commissione incaricata della soppressione dei conventi, datato 29/9/1809, alla statua è attribuito il valore di 10 ducati<sup>20</sup>, che corrispondono, in valore nominale, agli attuali 600 euro circa. Nel successivo inventario dei dipinti e delle statue conservati nelle chiese di Modugno, datato 11/2/1812, si legge che la statua è alta 5 palmi, pari a 130 centimetri<sup>21</sup>.

Meglio studiata è la statua della Madonna delle Grazie, realizzata l'anno successivo, anch'essa in legno intagliato e dipinto (Fig. 3).

*La statua raffigura la Vergine in piedi su un piedistallo in finto marmo con il seno scoperto, secondo la consueta iconografia della madonna del latte o delle Grazie, alla quale è intitolata la chiesa dove essa è tuttora ubicata. In origine teneva in braccio il Bambino Gesù, ora disperso a seguito di un furto avvenuto nel 2000<sup>22</sup>.*

L'opera sarebbe stata realizzata in sostituzione di una scultura tardocinquecentesca di analogo soggetto<sup>23</sup>. Dopo un'impropria attribuzione a Francesco Paolo Antolini, a seguito di un provvidenziale restauro è emersa la firma dell'Autore. La scheda prosegue nella descrizione critica della statua.

*Vicina culturalmente a modelli napoletani tardo-settecenteschi per la grazia plastica con cui sono definiti il panneggio costruttore e le mani, la Madonna è caratterizzata dal morbido intaglio del viso, impreziosito dagli occhi in pasta vitrea. Lo Spiridicchio adotta soluzioni formali in linea con la cultura devota del tempo, e nella cadenza del pesante manto blu oltremare, e nell'impianto colonnare e solenne della figura utilizza moduli compositivi di stampo classicista affermatosi alla fine del Settecento, memore anche degli esempi della statuaria meridionale di inizio Seicento<sup>24</sup>.*

18 Milano N., *Le chiese della diocesi di Bari*, ivi 1982, p. 408.

19 Gambacorta A., «Arte in Puglia. Due scultori inediti», cit.

20 Pubblicato da Pica F., «La chiesa di S. Agostino, già di S. Maria delle Grazie, e il convento degli Agostiniani a Modugno», cit., pag.182.

21 Ibidem, p. 186. Gambacorta, cit., riporta, forse per un refuso, un'altezza di cm 170.

22 Acanfora E. (a cura), *Splendori del Barocco defilato*, cit., p. 162.

23 Scarcia, *Benvenuti a Miglionico*, Matera 2007, pp. 15-16.

24 Acanfora E. (a cura), *Splendori del Barocco defilato*, cit., p. 162.

Queste, dunque, le uniche opere note del Nostro.

Resta da capire come mai, di uno scultore che doveva godere di una certa notorietà al punto da essere riuscito ad “esportare” una sua statua oltre i confini regionali, non si conoscono altre opere, sia in Andria e sia in altri paesi. È possibile formulare alcune ipotesi.

La prima potrebbe individuarsi nel fatto che le sue opere in legno siano andate perdute nel tempo perché corrose dai tarli o incenerite, fine che, come si è accennato, ha rischiato di avere la statua di S. Nicola da Tolentino. Ma questo non spiega questa grave mancanza di lavori di un artigiano che dev'essere stato piuttosto attivo. Si potrebbe quindi ipotizzare che alcune sue opere non siano al momento individuabili perché non firmate, e quindi attribuite impropriamente ad altri scultori, o ridipinte in tempi successivi, come nel caso della Madonna delle Grazie di Miglionico.

Altra ipotesi potrebbe consistere nel fatto che, probabilmente, Arcangelo sia stato uno scultore prevalentemente di opere in pietra (cornicioni, portali, stipiti, ecc.) opere rimaste anonime nel tessuto edilizio delle città. Oppure che il Nostro sia stato uno scultore che ha lavorato prevalentemente alle dipendenze e per conto di artigiani più noti, come i Brudaglio e gli Antolini, per cui gran parte del suo lavoro è “nascosto” nelle opere e dalla mano dei suoi maestri.

Arcangelo Spirdicchio quindi fa parte, ampliando un'affermazione del Blunt<sup>25</sup>, di quella nutrita schiera di artisti (architetti, scultori, pittori) a noi noti solo per una o due opere, a volte di grande valore artistico, e dei quali spesso non si conoscono neppure le date di nascita e di morte. A questa fa da contrappunto la serie delle numerose opere di ignoti, disseminate nelle chiese, nei musei e nei palazzi dell'Italia meridionale, alle quali al momento non è possibile dare un nome o una data. Forse fortunate ricerche negli archivi o provvidenziali restauri potrebbero darci ulteriori notizie sul Nostro, o forse le altre sue opere o i documenti che lo riguardano sono andati definitivamente perduti.

Al momento, quindi, di questo nostro concittadino bisognerà contentarsi delle poche notizie reperibili dalla documentazione rintracciata. A conclusione di questo lavoro si riporta l'albero genealogico parziale della sua famiglia ricostruito sino alla metà dell'800 dalla consultazione dei registri anagrafici e dei registri parrocchiali della cattedrale.

25 Blunt A., «Caratteri dell'architettura napoletana dal tardo barocco al classicismo», in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, Firenze 1979, pp. 66-67.

1. Vito (\*? †prima del 1770)
2. Arcangelo Spirdicchio (\*1737 †10/5/1807), scultore  
= 1768 Riccardina Stancarone (\*1748 †?)
3. Vito (\*1769 †6/6/1837), calzolaio  
= 11/8/1799 Rosa Mininno (\*? †prima del 1837)
4. Michele o Michelangelo Spirdicchio (\*1802-1804 †?), muratore  
= 14/4/1824 Maria Nicola Caricato, poi Caricati (\*Corato 1807 †?)  
di Michele e di Maria Luigia Gisotti.
5. Vito (\*1824 †17/2/1825 di mesi sei)
5. Luigia (\*2/6/1828 †?)
5. Vito (\*? †25/2/1843)
5. Vincenzo (\*18/2/1831 †21/10/1836)
5. Giovanni (\*? †20/3/1839)
5. Vincenza (\*? †28/5/1841)
5. Vincenza (\*31/1/1847 †?)
5. Riccardino (\*18/8/1849 †?)
4. Antonia (\*1810 + 11/10/1810) (imm. 207)
3. Isabella (\*1779 †?)  
= 1801 Francesco di Chio
3. Vincenzo (\*1782 †14/9/1848), calzolaio  
= Lucia Mininno (\*? †prima del 1848)
4. Michele (\*1806 †?), calzolaio.

## Illustrazioni

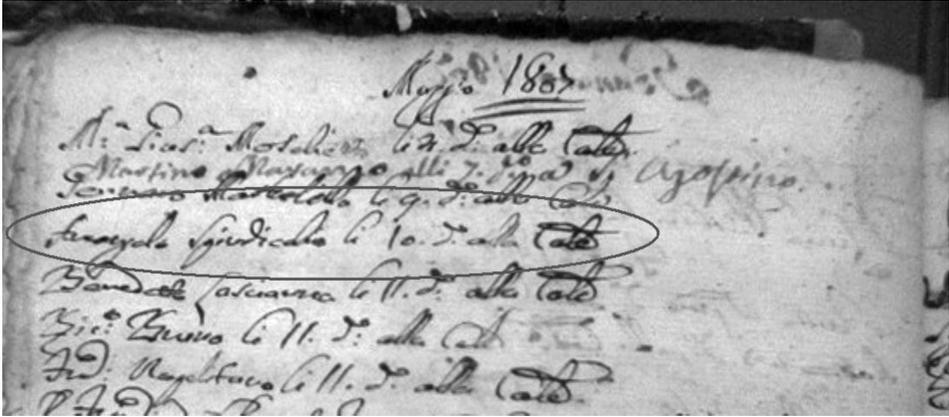


Fig. 1) Annotazione della sepoltura di Arcangelo Spiridichio avvenuta in cattedrale il 10 maggio 1807 (Archivio Diocesano Andriese, Registro dei morti della chiesa cattedrale 1798-1857, f.42v).

127



Fig. 2) Arcangelo Spiridichio, S. Nicola da Tolentino, legno intagliato e dipinto, cm 130, prima cappella a destra nella chiesa di S. Agostino in Modugno. Firmato e datato sulla base «Archangelus Spiridichio Civitatis Andrie | Sculpsit A.D. 1785».

(Da Pica F., «La chiesa di S. Agostino, già di S. Maria delle Grazie, e il convento degli Agostiniani a Modugno», in Aa.Vv. *Parrocchia, casa tra case*, Bari 2010, p.126).



Fig. 3) Arcangelo Spirdicchio, *Madonna delle Grazie*, legno intagliato e dipinto, cm 143x47x42, Miglionico (MT), chiesa di Santa Maria delle Grazie. Firmato e datato sulla base: «Archangelus Spirdicchio | Civitatis Andria Sculpsit | A.D. 1786». Iscrizioni: sulla base, «Daniel Denora | pinxit Civ(itatis) | Altamurae A.D. 1845». (Da Aruanno F., «Arcangelo Spirdicchio, Madonna delle Grazie», in Acanfora E. (a cura), *Splendori del Barocco defilato*, Firenze 2009, Fig. 102, pag. 110).